

01.06.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Antimafia. Nella relazione la Regione è accusata di non avere esercitato i propri poteri di controllo sulla partecipata

Dirigenti Ast indagati ancora in carica

La gestione dell'azienda sarebbe stata condizionata da logiche clientelari. La fotografia di una società dove «gli avvocati che hanno denunciato il malaffare sono stati isolati»

Antonio Giordano

PALERMO

Una Regione che non ha esercitato i propri poteri di controllo su una società partecipata. Una inchiesta vista come «fastidiosa». Avvocati che hanno denunciato il malaffare «isolati dall'azienda». Una gestione condizionata da clientele politiche e logiche clientelari. Questa la fotografia che è stata scattata dalla commissione regionale antimafia sull'Ast nella relazione approvata all'unanimità e presentata ieri in conferenza stampa dal presidente Claudio Fava. Il documento dell'antimafia regionale sull'azienda finita al centro di una inchiesta per corruzione e truffa della Procura di Palermo con 16 indagati cita a sua volta il provvedimento adottato dal gip del Tribunale. Dal lavoro dei commissari emergono «fatti, comportamenti e omissioni - si legge - che aggravano, purtroppo, il quadro proposto dalla magistratura e che richiedono un ripensamento urgente e complessivo da parte della Regione Siciliana nelle proprie funzioni di gestione e di controllo nei confronti della più importante Partecipata regionale». La relazione cita ancora il gip: «Dagli elementi di prova acquisiti nel corso delle indagini è emerso con straordinaria nitidezza il fenomeno delle assunzioni di personale legate a logiche

Il dossier sull'azienda «Fatti, comportamenti e omissioni che aggravano l'inchiesta condotta dai magistrati»



Trasporto urbano. Un pullman davanti la sede dell'Ast, l'azienda finita nel vortice di un'inchiesta

politiche; assunzioni "pilotate" che hanno fatto dell'Ast una scatola contenitrice di lavoratori non necessari all'azienda». La commissione rileva poi che «tra i ruoli apicali dell'azienda continuano a svolgere, riconfermati nelle loro funzioni, soggetti coinvolti nell'indagine penale, adducendo - ancora l'Antimafia siciliana - la giustificazione piuttosto singolare d'una carenza di risorse umane». La «sensazione» dei commissari è che l'indagine penale su Ast «sia stata vissuta da taluni, alla Regione e nell'Azienda, solo come una fastidiosa interferenza, un oggettivo intralcio alle consolidate pratiche di amministrazione e di lottizzazione, un

problema da tenere tra parentesi e da smaltire. Rapidamente e silenziosamente». Non solo, gli avvocati Sergio Lo Cascio e Giuseppe Terrano che hanno permesso l'apertura dell'inchiesta da parte della giustizia ordinaria, nel corso delle audizioni, hanno rivelato di essere stati isolati in azienda dopo l'esposto in Procura con cui avevano denunciato presunte irregolarità. «Noi siamo gli sbirri», hanno raccontato amaramente. «Noi non abbiamo messo in cattiva luce l'azienda, noi abbiamo sollevato le criticità, abbiamo fatto il nostro dovere, lo abbiamo fatto per il bene dell'azienda, che c'è tanta gente onesta anche là dentro, ma che ha paura per

ché c'è un clima pesante», hanno aggiunto ancora i due legali ai commissari in audizione, «quando due figli di magistrati non mi salutano, io dovrei spaccare, mi perdoni, i tavolini perché mi vergogno per loro...».

A margine dell'inchiesta giudiziaria ancora in corso, va infine sottolineato che molti dipendenti dell'Ast prendono le distanze dall'avviso a pagamento pubblicato sul *Giornale di Sicilia* del 12 maggio scorso, nel quale altri dipendenti dell'azienda stessa esprimevano vicinanza e solidarietà all'ormai ex direttore Ugo Fiducia, arrestato a marzo. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le primarie. Fava lascia la presidenza

La commissione sui roghi: prevenzione da migliorare

PALERMO

La commissione antimafia ha anche approvato all'unanimità la relazione sugli incendi dolosi che hanno interessato l'isola. L'inchiesta nasce per cercare di fare luce su un fenomeno che nel corso dell'estate del 2021 ha colpito il territorio della Regione con una violenza mai riscontrata prima: sono stati 8.133 in totale gli incendi censiti con una media di 135 roghi al giorno se si considerano i soli mesi di luglio ed agosto. Secondo i dati forniti dell'European Forest Fire Information System (EFFIS) dall'inizio del 2021 sono andati in fumo in Sicilia oltre 78 mila ettari di territorio (esattamente il doppio dei 36 ettari andati in fumo nel 2020) pari al 3,05% della superficie dell'intera Regione.

«Numeri che impongono una riflessione e che hanno indotto la Commissione Antimafia a svolgere un'accurata indagine al fine di individuare quali possono essere le cause che muovono le mani criminali di chi, dolosamente, appicca un incendio», si legge nel testo esposto dai commissari. L'inchiesta ha avuto inizio l'8 giugno 2021 con l'audizione dell'associazione «Salviamo i Boschi in Sicilia» nelle persone di Mariangela Galante, Francesco Gruppiso e Massimo Fundarò. L'Associazione ha fornito alla commissione un esposto denuncia presentato da varie associazioni ambientaliste siciliane. Tra le possibili soluzioni proposte dalla relazione 2 appare indispensabile migliorare l'attività di

prevenzione, anticipando in primo luogo la stagione antincendio. Ed in questo senso il Governo della Regione Siciliana si è già determinato, anticipando al 26 aprile l'avvio delle attività di prevenzione». Ma, continuano i commissari, «non basta certamente limitarsi ad anticipare la stagione antincendio, occorre anche garantire maggiore efficienza all'attività di prevenzione e contrasto agli incendi tramite alcuni interventi che appaiono non più rinviabili». Ma anche «una nuova politica del personale del Corpo forestale in divisa, che garantisca il pieno soddisfacimento del fabbisogno, sia in termini numerici sia in termini di età media dei lavoratori».

Fava ha comunicato che dopo l'approvazione delle ultime due relazioni d'indagine, lascia la presidenza della Commissione e non parteciperà più alle sue riunioni «per una questione di opportunità e di rispetto istituzionale, essendo io come è noto impegnato nelle primarie della coalizione progressista». Una scelta che Fava ha definito come «un passo di lato che arriva al termine del più bello e proficuo periodo della mia esperienza politica, con un lavoro straordinario fatto da tutta la Commissione e che è sintetizzato da alcuni numeri: 12 relazioni, approvate sempre all'unanimità, oltre 600 audizioni, oltre 250 mila pagine di atti acquisiti, due progetti di legge, quello sul codice etico e quello sui beni confiscati». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente e assessori convocati on line tra Catania e Palermo per il rinnovo dei vertici in Asp e ospedali

Giunta Musumeci, il nodo delle nomine nella sanità

PALERMO

Una giunta con un ricco ordine del giorno ieri sera convocata con inizio alle 20.30 a Catania e a Palermo e da remoto, secondo le regole adottate dal governo regionale durante il Covid. In particolare tra i 24 punti all'ordine del giorno della convocazione ci sono anche alcune nomine nel settore della sanità. In particolare all'azienda sanitaria provin-

ciale di Trapani e in quella di rilievo nazionale e di alta specializzazione Garibaldi di Catania. La decisione della giunta servirebbe a dare continuità alle aziende le cui nomine sono scadute e bloccate da un emendamento approvato dall'Ars a metà marzo che di fatto congelava nomine e promozioni a 180 giorni dalle elezioni.

Dal momento che si dovrebbe votare per le elezioni regionali a

ottobre-novembre, l'Assemblea ha praticamente bloccato qualsiasi nomina per evitare manovre di tipo elettorale. Non si tratta delle uniche due poltrone scadute ieri nella sanità.

Le due esaminate dalla giunta fanno parte di un pacchetto di 18 figure manageriali delle Aziende sanitarie e degli ospedali regionali già prorogate una volta e in scadenza.

Il governo procederà a dei

commissariamenti nominando le figure attualmente alla guida delle aziende e degli ospedali con operazioni che saranno «nel segno della continuità» secondo quanto trapela da fonti dell'assessorato alla Sanità guidato da Ruggero Razza. Sempre in tema sanitario in giunta ieri si è discusso della revoca della deliberazione del 17 maggio 2022 sul Piano Triennale del Fabbisogno di Personale 2021-2023 e la Do-

zione Organica dell'Azienda Ospedaliera «Papardo» di Messina.

In tema di infrastrutture, infine, la giunta ha esaminato la riprogrammazione delle risorse rinvenienti dalla certificazione dell'operazione del PO FESR Sicilia 2007/2013 sulla costruzione di tre linee tranviarie nel Comune di Palermo, per il finanziamento dell'intervento «Nuove linee tranviarie della Città di Pa-

lermo» (tratte A, B, C), per quel che riguarda il primo Stralcio funzionale 2021 - 2023.

La giunta ha anche esaminato la richiesta di mobilità o comando personale regionale presso l'Azienda siciliana trasporti (già protagonista della relazione della antimafia regionale, vedi articolo in pagina) su proposta dell'assessore regionale per l'Economia. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Manca il confronto sul Pnrr»

● Cgil, Cisl e Uil Sicilia contestano, in una nota già inviata al presidente Nello Musumeci, la mancanza di confronto con il governo regionale su piani, contenuti e interventi previsti nel Pnrr. «Ultimo caso - dicono in una nota i sindacati - è quello del documento contenente le misure e il piano operativo della Missione 6 sulla Salute che, appreso dalla stampa, è già stato predisposto e inviato al ministero competente». Gli stessi segretari Alfio Mannino, Sebastiano Capuccio e Luisella Lioni aggiungono che «tale

modo di procedere, oltre a non riconoscere il previsto ruolo delle parti sociali, non rispetta l'accordo sottoscritto a palazzo Chigi da Cgil, Cisl, Uil e il Presidente del Consiglio lo scorso 23 dicembre che prevede la partecipazione e il confronto preventivo con i sindacati sugli investimenti e le riforme. Chiediamo dunque - concludono i leader sindacali - che si ritorni all'accordo del 23 dicembre e che misure e interventi che riguardano il Pnrr, a partire da quest'ultimo sulla sanità, siano oggetto di confronto preventivo, così come prevede l'intesa».

Disabili gravi: pagate le cure

● Pagati agli oltre 12 mila disabili gravissimi in Sicilia gli assegni di cura relativi al mese di aprile 2022. Lo rende noto l'Assessorato regionale alla Famiglia, alle Politiche sociali e al lavoro si legge in una nota della Gazzetta Ufficiale, che ha provveduto a portare a termine le procedure riguardanti la liquidazione delle somme. In particolare, a Caltanissetta è stato erogato l'assegno a 912 persone, a Palermo sono stati emessi mandati di pagamento per 2.360, mentre a Trapani sono 1.346 quelli che hanno ricevuto il trasferimento monetario. A

Messina i beneficiari sono in totale 1.814 mentre ad Agrigento o sono stati saldati in 1.043. A Siracusa, Enna e Catania sono state invece corrisposte le somme rispettivamente a 704, 447 e 3.000 disabili gravissimi, mentre a Ragusa quelli censiti sono 545. La spesa complessivamente erogata, per il solo mese di aprile 2022 ammonta a 14.750.323 euro, di cui 14.116.680 per l'erogazione del beneficio e 633.643 per l'assegnazione di budget aggiuntivi, relativi alla liquidazione degli arretrati che riguardano gli anni 2020 e 2021.

Uiltucs: disoccupazione record

● Disoccupazione record al 40%, salari inadeguati, e una crisi legata alla pandemia che ha messo in ginocchio l'economia ma che adesso fa intravedere le prime luci di speranza. È quanto emerso dal dodicesimo congresso regionale della Uiltucs Sicilia, il primo post pandemia, in cui Marianna Flauto è stata riconfermata segretario generale del sindacato nell'Isola. «Ripartiamo da noi» il titolo dell'evento durante il quale Marianna Flauto, nella sua relazione, ha ricordato le battaglie per la tutela della sicurezza dei lavoratori nei primi

mesi di pandemia, «quando mancavano dispositivi di sicurezza e abbiamo costretto le aziende a garantire mascherine, guanti e disinfettanti». Quindi le rivendicazioni sul lavoro stabile e i salari bassi. «Il 2019 è stato per tanti lavoratori del commercio in Sicilia un «annus horribilis» - spiega Flauto - il Gruppo Auchan ha deciso di abbandonare il Paese ma siamo riusciti a salvare i 1.800 lavoratori così come abbiamo garantito a 100 dipendenti della Rinascente». Spiragli nel turismo ma la crisi non si arresta. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo alla stretta finale in Corte d'Assise a Ravenna, trentacinque anni dopo il delitto

Rapito, ucciso e gettato nel Po Chiesto l'ergastolo per gelese

Vittima un militare, accusati due ex carabinieri e un idraulico

Donata Calabrese

GELA

Figlio di una famiglia facoltosa del ravennate, è stato sequestrato con la richiesta di un riscatto da 300 milioni delle vecchie lire e successivamente strangolato, zavorrato a una grata sradicata da un casolare abbandonato e gettato nel Po di Volano. Alla sbarra, per l'omicidio di Pier Paolo Minguzzi, studente universitario di agraria di 21 anni che stava svolgendo il servizio di leva come carabiniere ausiliario a Mesola, nel Ferrarese, ci sono due ex carabinieri all'epoca in servizio alla caserma di Alfonsine e un idraulico del paese. Si tratta del gelese Orazio Tasca, 57enne, oggi residente a Pavia, di Angelo Del Dotto 58enne di Palmiano e del 66enne Alfredo Tarroni.

Un delitto che per anni è rimasto avvolto nel mistero e che è stato presentato come uno dei cold case più antichi d'Italia. Nel 1996 il gip archiviò il caso proprio perché i presunti responsabili erano rimasti ignoti. Nel luglio del 2018, il cadavere del giovane venne riesumato. Poi la svolta nelle indagini e a 35 anni di distanza da quell'omicidio, risalente al 21 aprile del 1987, il pm della Corte d'Assise di Ravenna, Marilù Gattelli, ha chiesto l'ergastolo per i tre imputati finiti alla sbarra.

Nella richiesta della Procura, anche la trasmissione degli atti per la falsa testimonianza di un carabiniere all'epoca in servizio nella zona e la va-



Delitto in Emilia

Nella foto grande la salma del militare mentre viene riesumata; in alto la vittima Pier Paolo Minguzzi

lutazione di eguale segno lasciata alla Corte d'Assise di Ravenna per un altro militare dell'Arma, all'epoca alto ufficiale ora in congedo.

Per il pm, «tutte le aggravanti sussistono: sevizie, crudeltà, motivi abietti, minorata difesa». Tutti per l'accusa hanno partecipato al delitto spinti da un movente economico. «Tasca è il telefonista, Del Dotto la sua ombra e Tarroni la mente», ha sostenuto il pm. Nella prossima udienza, fissata per l'8 giugno, si comincerà con le arringhe degli avvocati di parte civi-

le. Minguzzi sparì nel nulla il giorno di Pasquetta, dopo aver passato la giornata con la fidanzata. Stava per rientrare a casa dai suoi familiari, imprenditori molto noti operanti nel settore ortofrutticolo di Alfonsine, nel ravennate quando venne sequestrato. Non vedendolo rincarare, la madre allertò i carabinieri. Poco dopo venne rinvenuta la sua Golf rossa e successivamente ai parenti giunse la prima telefonata dei rapitori con una richiesta di riscatto di 300 milioni di lire. Venne individuata la cabina telefonica di Li-

do Nazioni da cui il telefonista chiamò ma la speranza che Minguzzi fosse ancora vivo si spense il primo maggio quando il corpo del giovane carabiniere venne rinvenuto nel Po di Volano a Codigoro. In passato i tre imputati erano stati condannati, con pene già espiate, per la tentata estorsione a un altro imprenditore, Roberto Contarini, sempre da 300 milioni di lire nell'ambito della quale, la notte del 13 luglio 1987 fu ucciso un carabiniere di Caserta. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono duemila i nuovi positivi

Covid, su i contagi ma con il caldo si va verso il calo dei casi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il copione si ripete: archiviato l'effetto weekend, ossia il consueto calo dei tamponi processati tra sabato e domenica, torna subito a crescere il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, superando stavolta quota duemila casi. Ma al di là delle fluttuazioni quotidiane «il rallentamento del virus nell'Isola è ormai un dato di fatto», rassicura Giovanni Mazzola, direttore dell'Uoc di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo Simit, la Società italiana di Malattie infettive e tropicali, che per confermare l'evidenza guarda innanzitutto all'andamento dei ricoveri, «in costante diminuzione, al netto di qualche periodico rialzo giornaliero. Perché il decremento delle ospedalizzazioni, in una regione come la nostra, dove ci sono ancora tantissime persone che non hanno effettuato la terza dose del vaccino, non può dipendere solo e soltanto dalla minore aggressività delle varianti e sottovarianti Omicron: vuol dire anche che ci sono molte meno infezioni rispetto a qualche mese fa». Ma come può essere, se i nuovi ceppi virali, oltre ad essere meno patogenici, sono anche più contagiosi al confronto con i predecessori? I virus respiratori, spiega Mazzola, «hanno una tendenza alla stagionalità, e il Covid, durante la primavera e l'estate, ha già manifestato

una netta tendenza verso la decrescita. Attenzione però: l'epidemia non è certo finita, e non possiamo prevedere cosa succederà in autunno, sia perché SarsCov2 si è sempre dimostrato imprevedibile, sia perché non sappiamo se la terza dose dei vaccini basterà a garantire l'immunità a distanza di mesi». Intanto, nel bollettino di ieri, la Sicilia conta 2711 infezioni contro le 563 emerse lunedì scorso, a fronte di 19.404 tamponi (circa 12mila in più) per un tasso di positività in netto rialzo, dal 7,6 al 14%, mentre si registrano altri sette decessi e sette ingressi in Rianimazione, numero, quest'ultimo, più alto registrato ieri fra tutte le regioni. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale, cui aggiungere 424 casi emersi prima del 30 maggio: Palermo 797, Catania 710, Messina 413, Siracusa 295, Agrigento 267, Trapani 225, Ragusa 201, Caltanissetta 163, Enna 64. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infettivologo. Giovanni Mazzola

Mare, arte e paesaggi: convogli confermati anche per l'estate 2022

Treni speciali per scoprire i tesori dell'Isola

Prenderanno il via dal prossimo 12 giugno: ecco le tratte previste

Luigi Ansaloni

PALERMO

Al mare o alla scoperta della Sicilia in treno. Confermati anche per l'estate 2022 i convogli speciali di Trenitalia commissionati dalla Regione Siciliana, Taormina Line, Cefalù Line e Barocco Line e i «Link» in bus per raggiungere le mete turistiche più gettonate dell'Isola. Prenderanno il via dal prossimo 12 giugno con il nuovo orario estivo di Trenitalia che punta ad andare «oltre il viaggio in treno» con collega-

menti sempre più integrati con altri mezzi di trasporto, per raggiungere le mete turistiche, compresi i borghi più piccoli. A presentare la «Summer Experience 2022» è stato l'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi, sottolineando che l'obiettivo è «incentivare la scelta del treno guardando all'esperienza del viaggio nella sua interezza» con una proposta «sempre più conveniente, multimodale e sostenibile». «Rispetto al periodo del Covid - dice Corradi - abbiamo fatto uno sforzo per diminuire i costi, aumentando le promozioni. Oggi costiamo circa il 10% in meno, mentre, tutti gli altri modi di viaggiare hanno incrementato i prezzi». Confermato il Taormina Line, atti-

vo fino al 31 ottobre, con 6 collegamenti aggiuntivi, nei giorni festivi, fra la stazione di Catania Centrale e Letojanni con fermate ad Aci-reale, Giarre-Riposto e Taormina-Giardini e il Taormina Link che collega invece la stazione di Taormina-Giardini alla Perla dello Jonio grazie ai bus di Asm Taormina. Confermato anche l'Etna Link. Torna anche il Cefalù Line che collega l'aeroporto internazionale «Falcone e Borsellino» di Punta Raisi e la città di Palermo a Cefalù con 30 corse aggiuntive nei giorni festivi e 12 in più il sabato. Confermato, inoltre, il Barocco Line (fino al 4 settembre) che, con 17 collegamenti attivi nei giorni festivi, permetterà di scoprire la Val di Noto e le sue

meraviglie, con fermate a Siracusa, Fontane Bianche, Avola, Noto, Pozzallo, Scicli, Modica, Ragusa Ibla, Ragusa, Donnafugata. «Il governo Musumeci - sottolinea l'assessore alle Infrastrutture e alla mobilità Marco Falcone - aveva visto giusto. Dopo gli ottimi risultati di gradimento e di fruizione ottenuti l'anno scorso, assieme a Trenitalia, a Fce, Asm Taormina e Amts Catania, in un'ottica di intermodalità, anche questa estate riproponiamo con convinzione i collegamenti che consentiranno ai turisti e ai siciliani di raggiungere le località più attrattive e visitare le meraviglie della Sicilia senza ricorrere all'auto». (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firmato a Roma il decreto per le scuole

Cure palliative, ok per le specializzazioni Palermo è in corsa

PALERMO

Con ogni probabilità, subito dopo l'estate, anche l'Isola avrà la sua Scuola di specializzazione in Medicina e cure palliative, con sede a Palermo. Il passo fondamentale è stato compiuto ieri a Roma, dove i ministri della Salute, Roberto Speranza, e dell'Università, Maria Cristina Messa, firmando un decreto ad hoc hanno concluso l'iter iniziato in Parlamento nel 2020 con un emendamento del deputato siciliano Giorgio Trizzino: un percorso normativo che permetterà a tutti gli atenei interessati di formare le prime figure professionali di palliativista in Italia, già a partire dall'anno accademico 2022/2023. Toccherà alle università, infatti, partecipare adesso alla selezione, e «la nostra ha tutte le carte in regola per il via libera», spiega Marcello Ciaccio, presidente della Scuola di medicina dell'ateneo di Palermo, che ha già pronti i dati da inserire nella piattaforma ministeriale, quando sarà resa disponibile per le istanze: «tutti i nostri parametri logistici e strutturali soddisfano gli standard minimi per aprire la nuova Scuola di specializzazione - della durata di quattro anni - pensata per il fine vita, per tutti i malati terminali, oncologici e non, che hanno necessità di cure palliative, coinvolgendo la più ampia rete sanitaria possibile, dagli ospedali agli hospice, fino ai presidi dell'Asp, attraverso varie competenze professionali, com-

presi gli psicologici». Si dice ottimista anche il rettore, Massimo Midiri: «finalmente, tra quattro anni avremo degli specialisti di settore, che saranno in grado di occuparsi al meglio dei malati terminali, affrontando così una questione delicatissima, dal punto di vista sanitario, medico, morale e anche politico, che finora è rimasta in sospeso e che in Sicilia, come nel resto d'Italia, ha segnato tantissima gente, dai pazienti ai loro familiari. Per la nostra università sarà importantissimo avere questa nuova Scuola, ma è un obiettivo da centrare per tutta l'Isola, dove tra l'altro, ogni anno, molti malati terminali sono costretti ad emigrare altrove per trascorrere l'ultimo periodo della loro vita nella maniera più dignitosa possibile». Soddisfatto per il decreto Giorgio Trizzino: «È uno splendido risultato, dopo un percorso impegnativo che ha coinvolto la politica, l'università e gli esperti». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rettore. Massimo Midiri

Dopo gli ultimi due approdi, sono saliti a 712 gli ospiti dell'hotspot, di nuovo al collasso

Lampedusa, sbarcano altri 109 migranti

Concetta Rizzo

LAMPEDUSA

Tornano ad aumentare, dopo che grazie ai trasferimenti su navi qua-

rentana si erano alleggerite, le presenze nell'hotspot di contrada Imbriacola dove, dopo l'ultimo approdo, gli ospiti sono saliti a 712. La struttura può ospitare però fino 343 persone. Ai due sbarchi di lunedì,

uno di 11 e uno di 120, si sono aggiunti, in serata, gli 85 sbarcati dalla nave Aurora della Sea Watch e, ieri mattina, altri 24 subsahariani. Ad intercettare l'imbarcazione sulla quale sbarcavano, che è stata poi sequestrata, è stata una motovedetta della Guardia di finanza. Nella serata di lunedì, Lampedusa è stata assegnata quale «porto sicuro» alla nave «Aurora» che aveva a bordo 85 migranti salvati domenica notte. A lanciare l'allarme per un'imbarcazione in difficoltà, che imbarcava acqua in zona Sar maltese, era stato Alarm Phone. La barca a vela Nadir di Resqship aveva raggiunto per prima la carretta del mare e l'equipaggio aveva lanciato una zattera gonfiabile e giubbotti di salvataggio. Poco dopo era arrivata

Aurora e tutti i naufraghi erano stati portati a bordo. «La prima operazione della nostra nuova nave di soccorso Aurora si conclude come sperato: intervento rapido, persone soccorse, sbarcate in sicurezza», hanno detto dalla Ong. «Aurora è la nostra risposta all'abbandono delle persone in difficoltà da parte dell'Europa» - ha detto Hannah Wallace Bowman, coordinatrice della ricerca e del salvataggio di Sea-Watch - Intanto, ieri, scaduta l'ultima proroga, è arrivata la decisione ufficiale del Governo: non verrà rinnovato il servizio di navi quarantena che era stato predisposto, poco meno di due anni fa, per fronteggiare la doppia emergenza: immigrazione e Covid-19. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI PALERMO

AVVISO

N° di gara 8577766 - CIG 9245131871

Giusta deliberazione n. 658 del 28.04.2022 è stata indetta procedura aperta telematica ex art. 60 del D.Lgs 50/2016, in unico lotto, per l'affidamento triennale, del servizio di gestione di ausili protesici, secondo quanto richiesto dal capitolato speciale d'appalto, per un importo complessivo, di € 1.350.000,00 oltre IVA. L'incanto sarà disciplinato dai codici degli appalti e il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 95 del D.Lgs 50/2016). Il termine per le offerte è fissato per il 30.06.2022, ore 12.00. La celebrazione dell'asta avverrà nei tempi comunicati su apposita piattaforma elettronica, accessibile dal sito www.asppalermo.org. Le offerte dovranno essere presentate in modalità completamente telematica attraverso la piattaforma. Il bando integrale e il capitolato speciale d'appalto che regoleranno il rapporto, sono visionabili e scaricabili presso il sito internet dell'ASP.

Il Direttore UOC Approvvigionamenti - Dott. Pietro Maria Caltagirone

Inchiesta della guardia di finanza

Imu e Tari sparite per parenti e amici

Sospeso impiegato del Comune

Mario Filì avrebbe utilizzato le credenziali di una collega per mettere a segno la frode

Vincenzo Giannetto

La frode nel pomeriggio. Quando la collega era fuori ufficio e non usava le sue credenziali, c'era chi si sarebbe spacciato per lei ed entrava in *Sige Fluendo*, il sistema di gestione dei tributi locali in cui c'erano vita, morte e miracoli dei contribuenti e così avrebbe potuto aggiustare le richieste del Comune per l'Imu o la Tari che erano state inviate a un conoscente, piuttosto che ad un parente o a sua moglie. Oppure a se stesso...

È stato colpito dalla misura cautelare della sospensione per un anno dal servizio un dipendente dell'ufficio Tributi, Mario Filì, 55 anni, originario di Bompietro, coinvolto nell'operazione *Sconto d'imposta* con cui i finanziari del nucleo di polizia economico-finanziaria - gruppo tutela mercato beni e servizi hanno messo in fila tutti quegli accessi abusivi alle banche dati che avevano già fatto scattare un'indagine interna e l'allarme al Comune. Venti-due i capi di imputazione e le operazioni illecite (fra accessi e alterazioni degli importi) sarebbero almeno 55. Nell'ordinanza emessa dal Gip Filippo Serio si sottolinea come sia «emersa la pervicacia con cui l'indagato ha agito onde manipolare i dati contenuti nei sistemi informatici comunali in un contesto di interferenze e favoritismi... ed infatti risulta preoccupante la disinvoltura con cui Filì compiva operazioni informatiche allo scopo di modificare la posizione tributaria di privati cittadini». C'era chi aveva regolarmente versato il dovuto, co-

me un commerciante cinese che aveva fatto un versamento Tari da 153 euro nel 2014 ma quella somma sarebbe stata trasferita al cognato di Filì «in assenza di qualsiasi istanza di storno». Le operazioni sotto la lente d'ingrandimento dei finanziari avrebbero portato ad un mancato incasso di almeno 16 mila euro fra finti pagamenti, riduzioni e trasferimenti non dovuti di somme.

Anomalie e allarme

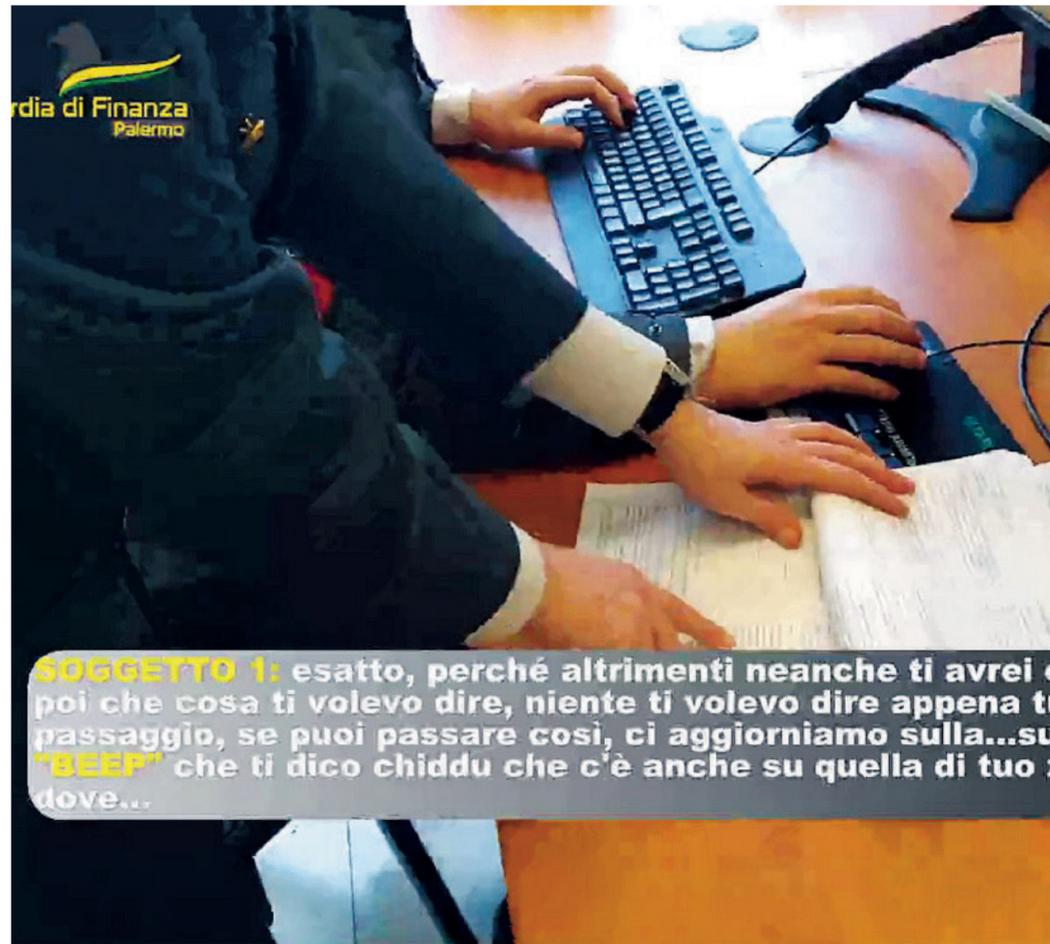
È datata 16 ottobre 2019 la segnalazione del Settore Tributi del Comune con cui si indicavano «operazioni compiute sulle banche dati utilizzate per la gestione dei pagamenti dei tributi locali Imu e Tari affette da diversi profili di anomalia e criticità». Secondo gli inquirenti si sarebbe trattato della «registrazione di versamenti e pagamenti mai avvenuti ovvero nell'alterazione giuridica di contribuenti che risultavano essere dipendenti del Comune». I primi casi avevano riguardato una dipendente di cui, si sarebbe scoperto dopo, Filì possedeva le credenziali per l'accesso alla banca dati. Poi erano saltate fuori molte altre intrusioni, come quella (segnalata il 17 ottobre 2019 ma avvenuta il 30 ottobre di due anni prima) in cui Filì, usando la password di un altro col-

Misura cautelare L'impiegato, originario di Bompietro, non potrà prestare servizio per un anno

lega, avrebbe fatto lo storno di 100 euro dal suo profilo di contribuente a quello della moglie. O, ancora, l'emigrazione al paese di origine, Bompietro, modificata «elettronicamente... con la residenza a Palermo» che «non rispondeva a verità». Il trucco sarebbe servito per ottenere «l'esonero del relativo pagamento dell'Imu per gli anni dal 2012 al 2016» quando andava pagata l'imposta anche sulla prima casa.

La carne e... l'osso

Fra i contribuenti che avevano incrociato le loro sorti con Filì c'era il titolare di un'azienda di commercializzazione carni per il quale, anche in questo caso, sarebbero stati fatti storni da altre posizioni o si attestavano versamenti che, in realtà, non erano stati effettuati. Su tutti un sostanzioso annullamento dell'avviso di liquidazione per l'Imu da 5.332,69 euro per il 2015 per un versamento mai effettuato, oltre ad altri movimenti di importi inferiori. «Non si riscontrava - annotano gli inquirenti - la presenza di alcun documento o istanza che potesse giustificare l'applicazione dell'istituto del ravvedimento ovvero del trasferimento dei versamenti. Dalle verifiche mediante il cartellino delle presenze, Mario Filì risultava presente in ufficio in orario compatibile con l'esecuzione delle operazioni». Il commerciante di carni, ascoltato il 12 agosto 2020 dagli inquirenti, si era limitato a fare riferimento ad «un incontro occasionale con un mio conoscente Mario Filì» a cui aveva consegnato una serie di avvisi ricevuti «chiedendogli una consu-



L'inchiesta della finanza. Una delle intercettazioni ambientali sulla presunta frode compiuta all'ufficio Tributi del Comune.

SOGGETTO 1: esatto, perché altrimenti neanche ti avrei detto poi che cosa ti volevo dire, niente ti volevo dire appena ti ho fatto il passaggio, se puoi passare così, ci aggiorniamo sulla... su quella di tuo zio... "BEEP" che ti dico chiddu che c'è anche su quella di tuo zio... dove...

lenza in merito». Una conoscenza avvenuta in quanto il fratello di Filì «è allevatore di animali bovini ed essendo io del settore diversi anni fa ho conosciuto Mario che di tanto in tanto veniva a fare acquisti in macelleria».

I vicini dell'officina

Un altro dei contribuenti beneficiati dalle operazioni del dipendente dell'ufficio Tributi, messo alle strette, aveva negato tutto: «Non conosco Mario Filì e la moglie...». Però «viste le fotografie che mi mostrate - aveva detto agli inquirenti - posso dire che sono due persone che abitano nei pressi della mia officina e credevo che la persona che mi indicavano come Filì fosse un impiegato del catasto. Non mi sono certamente mai rivolto a lui per le pratiche...». Ma nelle intercettazioni il nome del titolare dell'officina è ricorrente per Filì. Quasi un'ossessione mentre ne parla con una collega: «...ma quelle cose dell'amico nostro... le stai portando avanti... le cose per fare quella voltura»; «Sì, gioia mia... sto uscendo pazzo... ormai lu scaccia a memoria». «È una cosa semplice, diciamo era solo da aggiustarci la...» dice Filì. E,

ancora, il collega: «Esatto, perché altrimenti manco di *avessi* chiamato... cosa ti volevo dire, appena tu ti trovi di passaggio, se puoi passare così ci aggiorniamo su questa pratica... che ti dico *chiddu ca c'è* anche su quella di tuo zio». Poi una domanda a *Mariuzzo*: «Tempo fa mi ha fatto fare una visura... di un terreno a Bompietro», «... puoi strappare tutto».

L'impiegata e il «complotto»

La collega di Filì, incappata per prima nei controlli aveva depositato il 15 novembre 2019 «in concomitanza quindi con l'avvio del procedimento disciplinare a carico suo - rilevano gli inquirenti - una dichiarazione con la quale disconosceva le operazioni di accesso abusivo al sistema telematico che le venivano contestate». Una dichiarazione che richiama al complotto in quanto «sosteneva di essere vittima di una precisa strategia finalizzata a far ricadere su di essa la responsabilità circa l'uso (a sua insaputa) delle proprie credenziali da parte di terzi». E la donna spiegava che come «era noto ai colleghi dell'ufficio, ho sempre tenuto annotati Id e password di accesso al pc in uso alla propria posta-

zione sia ai sistemi informatici in un libricino allocato all'interno del cassetto della scrivania che, seppur dotato di serratura, non può essere chiuso a chiave in quanto la stessa non è mai stata consegnata alla scrivente».

Fiamme gialle e controlli

Manovre disoneste a discapito dei contribuenti onesti, rilevano i finanziari. «La corretta riscossione dei tributi risponde al fondamentale principio costituzionale di capacità contributiva, in base al quale ciascun cittadino è tenuto a partecipare alle spese della collettività in ragione delle proprie possibilità - sottolinea il colonnello Gianluca Angelini, comandante del nucleo di polizia economico-finanziaria delle Fiamme gialle - La guardia di finanza continuerà a perseguire con estremo rigore le condotte scorrette che ledono il principio di leale collaborazione alla base del rapporto tra Fisco e contribuente, con effetti negativi sull'entità delle risorse a disposizione degli Enti pubblici e quindi sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dirigente della partecipata che si occupa dei servizi informatici ha dato l'input alle indagini

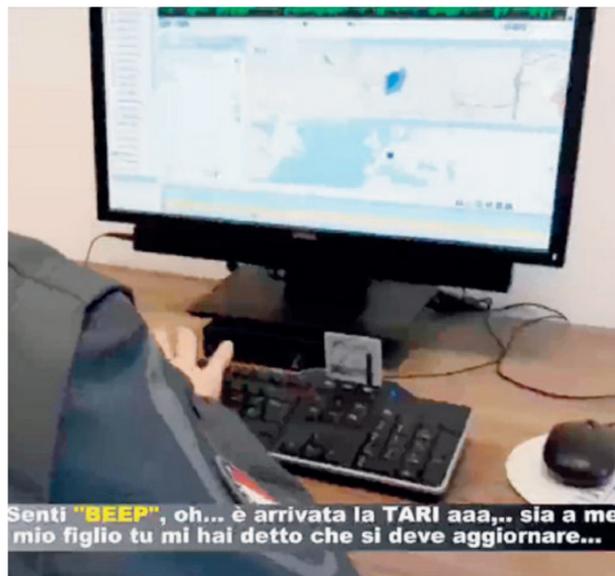
«Conosceva i codici, entrava nel sistema quando voleva»

Oltre alle sue credenziali Mario Filì avrebbe avuto a disposizione anche i codici di due colleghi per le incursioni nel sistema che *limavano* le pratiche di Imu e Tari. E non si sarebbe fermato nemmeno dopo «l'avvenuto trasferimento ad altro ufficio, a seguito di un procedimento disciplinare».

Per andare in fondo ai meccanismi che avrebbero portato alla frode informatica e all'accesso abusivo alle banche dati i finanziari del gruppo tutela mercato, beni e servizi (guidati dal comandante Dario Smecca) hanno raccolto le dichiarazioni di dirigenti comunali e funzionari ma è da Salvatore Morreale, sentito il 30 gennaio 2020 come dirigente della Sispi (la partecipata che si occupa dei servizi informatici comunali), che sono arrivate le spiegazioni dettagliate sulla procedura seguita per le credenziali assegnate ai dipendenti comunali.

«Le modalità di identificazione per accedere al sistema *Sige Fluendo* da parte dell'operatore - mette a verbale Morreale - consistono nell'inserimento di una chiave personale digitando cioè un codice utente, normalmente corrispondente al numero di matricola del dipendente, e una password personale. Effettuate le operazioni di accesso, l'operatore si ritrova all'interno dell'applicativo e attraverso il menù sceglie la funzione operativa dove operare in relazione alle proprie abilitazioni. Le credenziali vengono rilasciate in relazione al settore di competenza, su richiesta del dirigente competente, il quale sulla richiesta di abilitazione avrà cura di indicare i vari livelli di accesso...».

Il 15 gennaio 2020 è Maria Mandala, ascoltata come dirigente coordinatore del settore Tributi e *ad interim* del tributo Tari a ricordare come «in data 7 ottobre 2019» aveva



Senti "BEEP", oh... è arrivata la TARI aaa,, sia a me mio figlio tu mi hai detto che si deve aggiornare...

Raggiro. Numerose conversazioni compromettenti

ricevuto una segnalazione di un funzionario contabile su «un caricamento manuale anomalo effettuato sull'applicativo informatico *Sige Fluendo* con le credenziali di una collega di Filì «incardinata all'ufficio Ici/Imu che per l'anno 2016 «pur non essendo incardinata all'ufficio Tari... provvedeva a caricare in favore di se stessa la somma di 150 euro come acconto Tari». Da lì il dirigente del servizio Ici/Imu/Tasi, Adriana Angelomé, anch'essa ascoltata dagli inquirenti, aveva riferito della «necessità di controllare le operazioni della dipendente anche per l'imposta Imu». E così era saltata fuori un'operazione anomala con quelle credenziali ma a favore di Filì.

L'istruttoria interna del Comune era già scattata ma proprio in quei giorni, il 4 novembre 2019, Filì riguardo alle anomalie emerse aveva fornito «un documento con sottoscrizione autografa nel quale si at-

tribuiva la paternità dell'accesso al sistema telematico con le credenziali di un collega... all'insaputa di quest'ultimo».

Il Gip Filippo Serio, motivando l'adozione della sospensione per un anno nei confronti del dipendente comunale, sottolinea il «pericolo di reiterazione dei reati contro il patrimonio della pubblica amministrazione... Anche dopo il trasferimento ad altro ufficio, le intercettazioni hanno evidenziato richieste di atti di interferenza in favore di privati cittadini». E «per quanto riguarda il pericolo di inquinamento probatorio va evidenziato che l'indagato, sebbene trasferito ad altro ufficio, certamente conserva un patrimonio di relazioni e conoscenze con soggetti che operano nell'amministrazione comunale, che potrebbe sfruttare per inquinare le indagini».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì
1 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



La Regione assediata da criminalità e corruzione

La commissione Antimafia chiude le inchieste più scottanti sulle assunzioni clientelari all'Ast sui roghi dolosi e sul sistema "sorella sanità". Fava lascia la presidenza e si candida a Palazzo d'Orleans



Lo scandalo

Gli appetiti mafiosi su economia e incendi. L'ombra di corruzione e clientele su sanità e partecipate. E poi le stragi, il caso Antoci e tanto altro: Claudio Fava archivia la sua guida della commissione Antimafia facendo approvare (all'unanimità come in tutti i casi precedenti) le ultime due relazioni, su roghi e Ast, e si lancia verso le primarie giallorosse. L'inchiesta finale rivolge un'accusa pesantissima, sulla quale concorda pure il centrodestra, all'azienda dei trasporti: «Era una fabbrica del consenso costruita dalla politica mentre la Regione voltava le spalle».

di **Candito e Patané**
● alle pagine 2 e 3



Oggi a Messina e Palermo

Giorgia Meloni nell'Isola per blindare Musumeci

di **Claudio Reale**
● a pagina 4

Turismo da record

Primo ponte di vacanza ed è già tutto esaurito

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 11



L'indagine al Comune

Ai Rotoli le bare ora invadono anche gli uffici

di **Claudia Brunetto**

Salme accatastate anche a ridosso degli uffici. In attesa di una sepoltura al cimitero dei Rotoli, adesso sono 1.058 feretri e non si sa più dove metterli. «O spostano le salme altrove o ci trasferiscono negli uffici di via Ugo La Malfa. L'aria è irrespirabile e andrà sempre peggio», dicono i dipendenti della Reset. E nel pieno di un'emergenza senza fine, la giunta comunale approva l'aumento del quattro per cento delle tariffe per le sepolture.

● a pagina 9

L'inchiesta: i comuni verso le elezioni / 1



▲ Al voto Palchi per i comizi dei due principali candidati nella piazza di Lampedusa

Lampedusa al voto ignora i migranti

dalla nostra inviata **Sara Scarafia** ● a pagina 5

L'impiegato che cancellava Tari e Imu ad amici e parenti

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 7



Il racconto

Irosanero in casa per il match di ritorno col Padova

Finale per la B il giorno delle urne la prefettura conferma il 12 giugno

di **Andrea Murgia** ● a pagina 14



▲ Stadio Barbera In casa il ritorno della finale



Aria di menta e basilico per l'estate che inizia

di **Silvana Grasso**
● a pagina 12



LA POLITICA E GLI SCANDALI

Ast, i bus del clientelismo E l'Antimafia accusa "Alla Regione sapevano"

di Claudio Reale

C'è una postilla, in coda a quasi tutti i capitoli della relazione sull'Ast: in una data successiva all'inchiesta della magistratura «il ragioniere generale sul punto ha trasmesso una richiesta di informazioni». Sta tutto in questa frase l'ultimo atto della commissione Antimafia guidata da Claudio Fava, che ieri ha approvato le ultime due relazioni, sulla partecipata dei trasporti e sugli incendi: mentre la governance a guida Tafuri-Dali-Fiduccia costruiva – secondo la definizione approvata all'unanimità da tutto l'arco parlamentare – una «fabbrica del consenso», la Regione si voltava dall'altra parte.

Il paradosso si raggiunge proprio sulle assunzioni. Nel 2019 finisce sulla stampa la notizia di una quarantina di contratti stipulati dalla partecipata tramite un'agenzia interinale. Otto di quei dipendenti, si scopre poi, provengono da Marineo, il paese di seimila anime che ha dato i natali al direttore generale Ugo Fiduccia: «È vero – concede Fiduccia, conversando in quei giorni con il *Giornale di Sicilia* – sono di Marineo ed è normale che io conosca molte persone di quella zona. Ma ho segnalato solo personale di cui conoscevo la professionalità». E se l'agenzia interinale, dopo un esposto sui favoritismi, racconta poi di aver selezionato quel personale sulla base dei curriculum, il caso finisce all'Ars con un'interrogazione del grillino Luigi Sunseri all'assessore all'Economia, Gaetano Armao. «Sono stati forniti chiarimenti», dirà alla fine il forzista citando una nota di Fiduccia che – avvisa la commissione Antimafia – «rassicura, tranquillizza, ma non spiega perché avesse ammesso che una decina di autisti da assumere li aveva realmente segnalati lui. Evidentemente, per l'amministrazione

Il documento finale approvato con l'ok del centrodestra. "Note le assunzioni di favore eppure i controlli sono partiti dopo gli arresti"

regionale, quelle generiche rassicurazioni sono state considerate più che sufficienti».

Non è l'unico episodio di questo genere. Perché nella relazione – approvata anche con i voti del centrodestra e presentata fra gli altri in conferenza stampa dalla vicepresidente forzista della commissione, Luisa Lantieri – finisce una contestazione rivolta a Giuseppe Li Volti, segretario particolare dell'assessore (forzista) Marco Falcone: «Li Volti – si legge nella relazione, che cita in questo passaggio l'ordinanza del gip – contatta Fiduccia dicendo che

Bernardette Felice Grasso (deputata regionale forzista e all'epoca anch'essa assessora della giunta Musumeci, ndr) è "inferocita" in quanto presso la sede Ast di Messina sono stati assunti meno lavoratori di quanti ne erano previsti».

I commissari ne chiedono conto prima a Falcone e poi a Li Volti: «Ho letto sui giornali queste cose – dice il primo – e mi sono confrontato anche col dottore Li Volti. Sono delle sollecitazioni che non mi pare abbiano dei rilievi penali. Non mi pare di avvertire dei comportamenti che possono trascendere poi nel clientelismo». Il segretario, dal canto suo, riferisce di avere addirittura taciuto l'informazione all'assessore: «Se io dovessi informarlo giornalmente delle persone che incontro – si schermisce in audizione – dovrei passare 4 o 5 ore con l'assessore Falcone». Anche in questo caso la richiesta di chiarimenti è arrivata dopo: sulle pressioni come sullo sfornamento di oltre il 50 per cento del budget per i contratti, sull'ipotesi di

fare dell'Ast una compagnia aerea o sulla nota dell'Anac che parla di «estrema superficialità» negli appalti dell'azienda, la Regione si muove dopo i pm. «Tutti – accusa Fava – ci hanno detto di aver avviato i controlli dopo l'indagine della procura. Nessuno ha saputo spiegarci perché questi controlli non siano partiti tre anni fa».

Quale sia l'obiettivo è il punto che la relazione lascia all'immaginazione di chi legge. «Siamo di fronte a un sistema clientelare – osserva però Fava – La politica si muove nel clientelismo solo per riscuotere consensi elettorali, non lo fa per bontà d'animo. Quindi, se la politica ha risposto positivamente alle sollecitazioni, è una conseguenza logica».

Dopo le polemiche sui condannati, è un'altra mina sul percorso verso il voto del 12 giugno. Ed è una conclusione della quale sono convinti tutti i gruppi parlamentari. Compresi quelli che fanno parte del governo di Nello Musumeci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

Un pullman di linea davanti alla sede dell'Azienda siciliana trasporti finita nella bufera per l'inchiesta giudiziaria sui suoi ex vertici. A destra un Canadair in azione nei mesi scorsi per un incendio sulla costa nei pressi di Terrasini



Il bilancio dei quattro anni di attività della commissione

di Francesco Patanè

Il depistaggio su via D'Amelio, il sistema Montante, l'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, le inchieste sulla corruzione. In quattro anni la commissione Antimafia dell'Ars ha affrontato i grandi scandali siciliani degli ultimi tempi. Presieduta da Claudio Fava, ha prodotto 12 relazioni, occupandosi anche di incendi dolosi, condizione minorile, mercato di Vittoria, scioglimento del Comune di Scicli, inchieste su rifiuti e beni confiscati. «In questi quattro anni abbiamo svolto 300 sedute e 600 audizioni, prodotto 150mila pagine di atti, presentato due disegni di legge su codice etico e beni confiscati – ha ricordato Fava annunciando le dimissioni per candidarsi a Palazzo d'Orleans – Non abbiamo affrontato temi neutrali rispetto alla politica e tutti i commissari hanno lavorato

Dodici indagini, dal caso sanità a via D'Amelio Fava lascia e si candida: "Fiero dell'unanimità"

con assoluta responsabilità. Il voto unanime in tutte le relazioni, pur con otto membri del centrodestra, è stata la più bella gratificazione che potessi avere».

Depistaggio via D'Amelio

Al centro dell'attività le ombre sul dopo-strage. Un lavoro che Fava ha diviso in due parti, partendo dalla frase più importante delle motivazioni del processo Borsellino-quarter: «...si consumò uno dei più gravi depistaggi della storia giudiziaria italiana». La commissione ha cercato di indagare riascoltando testimoni, giornalisti, investigatori «per cer-

Per i misteri della strage dito puntato sui vertici dell'allora Sisde
Inchiesta Montante: "Col suo cerchio magico erose la legittimità delle istituzioni regionali"

care la verità». Nella seconda parte dell'attività la commissione ha puntato a definire il perimetro delle responsabilità istituzionali che hanno permesso il depistaggio. A cominciare dai vertici dell'allora Sisde: «Non una voce, in questi anni, una preoccupazione, un disvelamento sulla catena di comando che portò il Sisde ad avere un ruolo da protagonista nelle prime battute di quel depistaggio – scrive la commissione – non una parola o un dubbio sui signori in giacca e cravatta che quella domenica pomeriggio si trovavano tra le fiamme di via D'Amelio alla ricerca dell'agenda rossa».

Sistema Montante

Altro punto fondamentale dell'attività dell'Antimafia è stato il dossier sul "sistema Montante", una sorta di governo parallelo che ha condizionato gli aspetti più strategici della governance della Regione. Al centro dell'indagine le reti di relazioni dell'ex leader di Confindustria, arrestato nel maggio 2018. Montante era a capo di una rete di spionaggio che acquisiva informazioni riservate con cui condizionare i processi decisionali, amministrativi e di spesa della Regione. «Ma all'ombra e accanto ad Antonello Montante, nelle indagini della Dda – scrive la com-



DOSSIER EMERGENZA

Roghi, molti colpevoli “C’è la mafia dei pascoli e l’antincendio zoppica”

di Alessia Candito

Non c’è un’unica ragione dietro i roghi che ogni anno consumano in Sicilia ettari di boschi, macchia mediterranea, campi. Ma un indiziato numero uno, sì. O meglio, un fattore che forse più di altri preoccupa: «il fenomeno della “mafia dei pascoli” o comunque atteggiamenti crimina-

li legati al controllo del territorio e ai vantaggi, anche di carattere economico, che esso determina». A mancare però è soprattutto un’adeguata ed efficiente strategia di prevenzione e contrasto.

È un quadro sconcertante quello che emerge dalle 80 pagine con cui la commissione regionale Antimafia assolve «all’impegno – dice l’ormai ex presidente Claudio Fava – di fornire un documento che, prima dell’inizio della stagione degli incendi, indicasse anche le possibili strategie di prevenzione». Traduzione, uno strumento che vuole essere utile – volendone cogliere suggerimenti e indicazioni – per evitare la devastazione della scorsa estate.

Due mesi di fuoco, luglio e agosto, chiusi con un bilancio di 8.133 roghi, circa 135 al giorno, per un totale di 78mila ettari di territorio andati in fumo, pari al doppio dei 36 ettari carbonizzati nel 2020. I dati arrivano dall’European Forest Fire Information System (Effis) e non trovano precedenti nella storia siciliana.

Certo il clima è cambiato, ma le istituzioni – si segnala nella relazione conclusiva, affidata al deputato autonomista Giuseppe Compagnone – non si possono certo arrendere, anzi «le azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno degli incendi dolosi devono fare un salto in avanti». Anche perché non solo «c’è innegabilmente il perpetrarsi di atteggiamenti predatori volti a rimarcare una condizione di “potere” e di “controllo” del territorio che, in diverse parti della Sicilia, fanno il paio con interessi di carattere economico che inducono alcune famiglie o vere

La scorsa estate 78mila ettari in fumo, più del doppio rispetto all’anno prima. Malandati i mezzi, alta l’età media degli agenti forestali

le audizioni».

Sulla possibilità che i remunerati appalti per il servizio aereo antincendio siano legati ai roghi, la commissione si mostra scettica. Idem, sui potenziali interessi legati al business del fotovoltaico. La legge che vieta il cambio di destinazione d’uso dei terreni interessati da incendi – si spiega – disinnescerebbe il potenziale affare. Il problema però è che il

catasto degli incendi non è preciso né aggiornato. «Il 60 per cento dei Comuni ha già provveduto a istituirlo, aggiornandolo regolarmente, mentre un 20 per cento ha già predisposto la relativa delibera di istituzione che è in attesa di approvazione». Del restante 20 per cento non si ha notizia, mentre più di un sindaco ha segnalato come manchino mezzi e uomini per garantire il servizio.

Dal 2020 la Regione si è dotata del potere di sostituirsi all’amministrazione inadempiente, nominando un commissario ad acta. Ma allo stato non è chiaro se la norma sia passata dalla carta alla realtà.

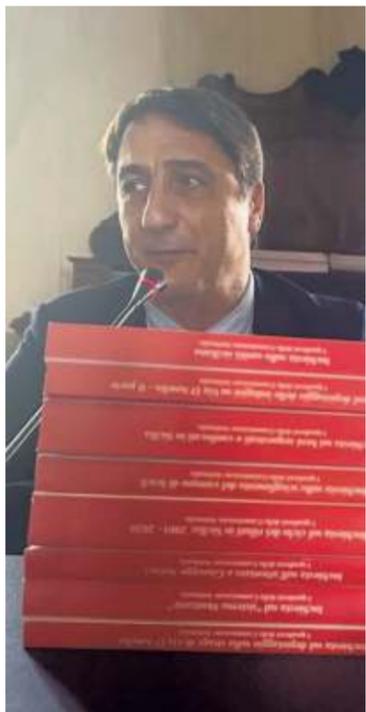
Qualcosa però è stato fatto. Per la prima volta, l’avvio delle attività di prevenzione è stato anticipato al 26 aprile. Anche sul fronte assunzioni qualcosa si è mosso. Tra l’estate del 2021 e l’inverno del 2022 sono entrati in servizio cento nuovi agenti del corpo forestale, ma l’età media continua a essere superiore ai 50 anni. Iniziative «ben lontane dal poter garantire un effettivo miglioramento della capacità di risposta al fenomeno», per la commissione, che ipotizza di coinvolgere l’Esercito nelle operazioni di prevenzione e contrasto.

In Sicilia però non sono solo gli uomini a mancare. Da due anni si attende la conclusione della gara da 25 milioni per l’acquisto di circa 100 fra autobotte e camion. Un intervento «non solo necessario ma anche urgente: i 400 veicoli in dotazione alla Forestale hanno fra i 18 e i 27 anni». Nel frattempo, gli incendi già hanno ricominciato a divorare l’Isola.



Le forze in campo

Forestali impegnati nello spegnimento di un incendio nei boschi di Altofonte. In alto, un grosso rogo alle porte di Messina



▲ Dimissionario Claudio Fava

missione – lavorava in sinergia una sorta di cerchio magico che sosteneva Montante nella progressiva erosione di legittimità delle istituzioni regionali».

“Sorella Sanità”

L’indagine, durata undici mesi, si è concentrata su due direttrici: da un lato la trasparenza della spesa sanitaria e dunque l’efficacia dei meccanismi di controllo, dall’altro la legittimità delle interferenze della politica nella gestione della sanità siciliana. «È chiaro anche in quest’ambito l’azione di un governo parallelo, estraneo alle istituzioni regionali, avido e impunito, che puntava a orientare scelte, carriere, spesa e profitti – conclude la commissione – Fino all’epifania giudiziaria dell’inchiesta “Sorella Sanità” che ha mostrato il confine labile che separa una certa supponente antimafia dalla pratica della corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI COMUNALI

Sos di commercianti e costruttori “In crisi per trincee e burocrazia”

Aspiranti sindaci a confronto davanti alle categorie produttive che chiedono competenza ma anche meno buche
Miceli boccia il Piano regolatore: “Strumento antiquato, ingessa”. Ferrandelli contro Lagalla: “Scopre ora i Rotoli”

di **Claudia Brunetto**
e **Giada Lo Porto**

L'aumento delle tasse e i bilanci mai approvati. Il Piano di riequilibrio appeso a un filo. I cantieri infiniti e la burocrazia lumaca che tiene prigionieri 1.155 progetti di investimento. Ma anche la città piena di buche, il cimitero colmo di bare e la realizzazione del nuovo forno crematorio. I commercianti e i costruttori di Palermo incalzano i candidati a sindaco Rita Barbera, Francesca Donato, Fabrizio Ferrandelli, Roberto Lagalla, Lomonte e Franco Miceli. Due incontri in due luoghi diversi – la sede di Confcommercio e quella dell'Ance – in un'unica giornata per esporre i programmi, rispondere alle richieste delle associazioni di categoria e provare a racimolare qualche consenso in più a pochi giorni dal voto. «Ho fatto bocciare il raddoppio dell'Irpef e con me sindaco di sicuro non si passerà da questa strada: il servizio delle riscossione dei tributi va affidato all'esterno», dice Ferrandelli, che a più riprese attacca il candidato del centrosinistra Franco Miceli, accusato di «continuità» con il sindaco uscente Leoluca Orlando. Per Miceli, invece, serve «un nuovo patto con lo Stato» ed è necessario «evitare il dissesto». Aggiunge che «ci sono molte inesattezze sul Piano di riequilibrio» e davanti ai costruttori boccia il Piano regolatore che «ingessa tutto». «È antiquato – spiegherà poi ai cronisti – lo stru-



▲ **Il dibattito**
I candidati a confronto: da sinistra Lomonte Ferrandelli Miceli, Lagalla e Barbera. Al centro Patrizia Di Dio, leader di Confcommercio

mento in sé: le città sono costrette a pianificare gli interventi di domani stando alle regole di un piano approvato sulla base di esigenze di ieri». Ma intanto viene attaccato da una delle giovani presenti al confronto: «Come si fa a dire questo?». Segue un breve battibecco. Il confronto diventa anche occasione per lanciare qualche frecciata. Come quella di Ferrandelli ad Antonio Le Donne che «ricopre il ruolo sia di segretario che di direttore generale del Comune di Palermo, ma

non è più tempo di dottor Jekyll e Mr. Hyde». O quella di Lagalla all'amministrazione Orlando per «non aver saputo interloquire con associazioni e imprenditori e per non aver avuto alcun rispetto per i bilanci». Ancora, la provocazione di Ferrandelli a Lagalla: «Ci ha comunicato che è addolorato per la situazione del cimitero dei Rotoli. Probabilmente, domani Lagalla ci sorprenderà comunicandoci che Palermo è bagnata dal mare». Ascolta il mondo delle imprese af-

Il candidato di Azione vuol affidare all'esterno la riscossione dei tributi
Rita Barbera: “Rap, mai una svolta”

flitte dagli eterni cantieri per le maxi-opere della città. Trentamila hanno chiuso dal 2020 in tutta la Sicilia, almeno seimila a Palermo. Ascolta il mondo dei costruttori che lamenta i tempi estenuanti della burocrazia. «Ai candidati a sindaco chiediamo impegno e responsabilità anche per la squadra di governo che sceglieranno, la parola d'ordine è competenza», dice la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio. Che fa sapere di avere depositato un ricorso, con richiesta di risarcimento danni, contro la Regione in riferimento all'inchiesta sui dati falsi della pandemia in Sicilia. «Le imprese sono state chiuse in base a dati non attendibili», spiega l'avvocato Alessandro Dagnino. Per i costruttori, Palermo deve ripartire dal basso, dalle cose quotidiane. «Giro in motorino ed è un dramma scansare le buche – rimarca il presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi – Noi, da ora in poi, faremo il countdown di tutto ciò che deve essere realizzato e non viene fatto». Argomento caldissimo, quello delle aziende municipalizzate. Secondo Miceli «serve un'azienda che si occupi di energia nel suo complesso, anche di rifiuti da riciclare in chiave energetica». Per Lomonte «non si possono cannibalizzare le aziende che funzionano per dare soldi alle altre in crisi». Mentre per Rita Barbera «nessuno dei vertici Rap ha saputo imprimere una svolta nella gestione dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Giorgia Meloni, la sfida siciliana “Se siamo primi Musumeci è ok”

Oggi la leader di Fratelli d'Italia sarà a Messina e a Palermo
Il governatore insiste
“Non c'è una regione in cui l'uscente non sia stato riproposto”

► **Asse di ferro**
Il governatore Nello Musumeci con la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni



di **Claudio Reale**

È una sfida nella sfida. Perché l'arrivo in Sicilia di Giorgia Meloni, che oggi parlerà prima a Messina e poi a Palermo a sostegno dei candidati sindaci appoggiati da Fratelli d'Italia nelle due città, Maurizio Croce e Roberto Lagalla, è già proiettata verso le elezioni regionali: al comizio di Meloni, certamente a Messina e forse anche nel capoluogo regionale, ci sarà infatti il governatore Nello Musumeci, che ieri ha diffuso un video-appello per invitare i suoi sostenitori ai due comizi ed è tornato a chiedere la corsa-bis verso Palazzo d'Orléans. «Io – ha detto a “Oggi è un altro giorno”, su Raiuno – sono il presidente della Regione uscente. Al primo mandato l'ho detto e lo riconfermo: io mi ricandido. Si tratta solo di capire quanto sarà grande la coalizione».

In realtà cinque anni fa Musumeci aveva detto di voler correre per un solo mandato, ma adesso Fdi insiste, minacciando di bloccare la ricandidatura del leghista Attilio Fontana in Lombardia: «Non esiste una Regione in Italia in cui il presidente uscente non sia stato ricandidato – annota Musumeci – Mi sembra un principio essenziale, possiamo decidere di non ricandidare gli uscenti,

ma è chiaro che, se si applica alla Sicilia la regola, la si applica a tutte le Regioni. Sono convinto che prevarrà il buonsenso anche nel centrodestra».

Proprio su questo tasto spingerà Meloni, che nel tour de force siciliano (comizio alle 12,15 in piazza Cai-

rola a Messina, alle 17 in piazza Verdi a Palermo, aereo del ritorno all'ora di cena) non incontrerà faccia a faccia nessun esponente politico. Fratelli d'Italia ritiene di avere un asso nella manica: se la lista meloniana fosse la più votata nei due capoluoghi di provincia, è il ragionamento

che si fa nel partito, gli alleati non potrebbero rifiutare la corsa del governatore uscente. La controffensiva di Forza Italia e Lega, che si oppongono alla ricandidatura dell'uscente, è già pronta: «Noi e “Prima l'Italia” – riflette un forzista di spicco – abbiamo numeri più alti di Fra-

telli d'Italia. E nessuno dica che la lista di Fdi è una sola: al suo interno ci sono esponenti di Diventerà bellissima e di Attiva Sicilia. Perché nel loro caso la somma vale e nel nostro no?». «La competizione interna al centrodestra – obietta però Giorgia Meloni – a me interessa fino a un certo punto, a me interessa vincere rispetto agli avversari. La normalità è il centrodestra unito».

Non ci sarà ovviamente soltanto questo, nell'intervento di Meloni. In almeno una delle due città è previsto un passaggio sul reddito di cittadinanza, che l'ex ministra ha paragonato al metadone: «Fratelli d'Italia – è tornata a vantarsi ieri – è l'unico partito dell'attuale Parlamento che non ha mai votato il reddito di cittadinanza».

«È semplicemente aberrante – le hanno risposto i senatori grillini in commissione Lavoro, prendendo spunto dall'inchiesta di Repubblica sul ruolo dei Caf nella ricerca del voto a destra – assistere agli attacchi dei leader del centrodestra contro il reddito di cittadinanza a favore di telecamera, mentre sui territori i loro candidati nelle liste per le Amministrative difendono questa misura di civiltà voluta dal Movimento 5Stelle perché temono di perdere voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta
I comuni
alle urne/1**

Rep

Lampedusa coi suoi 6300 abitanti è il comune più a Sud del Continente. Ma se al voto di 5 anni fa l'immigrazione era il tema più dibattuto quest'anno è sparito dall'agenda politica. Il confronto è su turismo e trasporti



La marineria
Oggi sono meno di 300 le imbarcazioni che escono in mare per la pesca. Tutto ruota attorno al turismo

IL RACCONTO

La campagna che ignora i migranti nel lembo dimenticato d'Europa

dalla nostra inviata
Sara Scarafia

LAMPEDUSA – Ma dove sono i migranti? Chi li vede più. E dire che solo a maggio ne sono arrivati più di 3mila e 200, gli ultimi, 24, la notte scorsa. Ma dal molo Favalaro le camionette li portano dritti all'hotspot di contrada Imbricola, lontanissimo dal centro abitato, in una strada chiusa in cui si va apposta o non si va affatto. Un centro di prima accoglienza, invisibile anche dal mare, che sta scoppiando ed è finito al centro di uno scandalo per

le condizioni di degrado alle quali costringerebbe gli ospiti. Che prima, grazie a un buco nella rete di cui tutti sapevano, uscivano mischiandosi agli isolani. E che adesso invece lì dentro restano. Spariti dalle strade: e dalla campagna elettorale. Lampedusa, 6300 abitanti

con Linosa, il comune più a Sud d'Europa, torna al voto. Ma se cinque anni fa l'immigrazione era al centro del dibattito tra i quattro sfidanti – la pasionaria dell'accoglienza Giusi Nicolini, la leghista Angela Maraventano, l'imprenditore dem Totò Martello e l'ex grillino Filippo Mannino – quest'anno che a competere sono rimasti solo Martello e Mannino, dell'emergenza Mediterraneo non si parla più. Al limite si cavalcano le polemiche: «Noi abbiamo i traghetti datati, però per gli immigrati arrivano le grandi navi Gnv» dice Mannino.

Martello, primo cittadino uscente, già sindaco per due legislature fino al 2001, l'uomo vicino al deputato Pd Antonello Cracolici che nel 2017 ha battuto la renziana Nicolini, sta giocando la sua partita puntando sui 41 milioni del Pnrr per le

energie rinnovabili e sulla trasformazione dell'ex base militare Loran in un centro studi per la pace progettato dall'architetto Stefano Boeri. Mannino, 39 anni, intermediario assicurativo che ha messo insieme una compagine che tiene dentro ex grillini e leghisti, gli fa la guerra sul degrado urbano e invoca «un rinnovamento generazionale». Martello e Mannino si sfidano a colpi di comizi in piazza Libertà, che ospita due palchi, uno per ciascuno, anche se i due si alternano, litigando a distanza. In mezzo ci sono i lampedusani che chiedono un presidio sanitario efficiente: un pronto soccorso pediatrico, un punto Tac col sogno di poter tornare a partorire sull'Isola. «L'Asp nomina un nuovo dirigente visto che il forzista Francesco Cascio non lo vediamo più» attacca Martello. Ma Lampedusa vuole anche l'abbattimento del prezzo del gasolio e soprattutto certezze sui collegamenti in chiave turistica: al momento, nonostante le rassicurazioni, la compagnia aerea Dat, non consente le prenotazioni dopo il 30 giugno perché la convenzione è in scadenza e la proroga al 31 ottobre è arrivata solo poche ore fa. «Do-

vrebbe essere questo il cuore della campagna elettorale» protesta Giandomenico Lombardo, il referente di Federalberghi per le Pelagie che racconta degli oltre 6mila posti letto ufficiali e di tutto il sottobosco che si muove nel turismo. Perché di pesca ormai non si vive più e chi può affitta una stanza o apre un bar. «Le previsioni di presenze per l'estate sono comunque buone», dice Martello. Che in lista conta su tre pescatori su dodici candidati, lo zoccolo duro che cinque anni fa lo ha aiutato a vincere. Oggi a uscire con le barche sono rimasti in meno di 300. «Quello che ci serve è una politica sul caro gasolio» dice Piero Billeci, presidente dell'associazione armatori Lampedusa. I conti li fa Vincenzo Partinico, 58 anni, candidato con Martello: «Ho fatto il pieno: 900 litri 1260 euro. Siamo arrivati a 1,49 euro al litro. L'anno scorso eravamo a 60 centesimi». Partinico è l'unico pescatore dell'Isola ad aver salvato i migranti in mare. È accaduto il 12 giugno del 2021, esattamente un anno prima delle comunali. «Erano le 4,30 di notte. Ho sentito qualcosa sbattere a prua. Era un barchino carico d'acqua con 24 persone a bordo.

Non li ho più rivisti, spero stiano bene».

Marta Barabino è un'operatrice di Mediterranean hope, il programma migranti e rifugiati della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, che dal 2014 è al molo Favalaro per la prima accoglienza. «Gravissimo che i migranti siano diventati invisibili». Nell'Isola con le Ong lavora il Forum Lampedusa solidale, cittadini che da volontari fanno accoglienza alla banchina, mentre a scuola il preside Alfio Russo batte sul tema dell'integrazione: «Non possiamo far finta che accada altrove». Martello dice che in questi cinque anni affrontare gli sbarchi e amministrare l'Isola ha significato «dedicare l'intera vita al municipio». «Ma se oggi di immigrazione non si parla più è perché il sistema funziona». Il suo sfidante Mannino attacca l'hotspot – «Questa non è accoglienza» – mentre davanti al comitato, il leghista Attilio Lucia, che corre per il Consiglio comunale, respinge l'accusa di essere razzista: «L'accoglienza l'abbiamo inventata noi» dice lui che a La Zanzara di Radio 24 ha ribadito che «i neri sono anche persone». Anche.

Nel comune più a Sud dalla campagna elettorale sono spariti pure i big: Pietro Bartolo, eurodeputato Pd, medico icona lampedusana che ambisce a candidarsi alle primarie per il dopo Musumeci, nel 2017 ha votato per Martello, ma adesso lo ha mollato anche se è del suo partito. «Non ho detto che non lo voterò. Ho detto che non faccio campagna elettorale nè per l'uno nè per l'altro. Di immigrazione non si parla più? Ormai è un fenomeno fisiologico. Lampedusa ha l'accoglienza nel Dna».



Il centro di prima accoglienza è invisibile anche dal mare. Sta scoppiando ed è finito nella bufera a causa delle condizioni di degrado degli ospiti



In piazza Un comizio nella piazza centrale del paese di Lampedusa

L'ex grillino Filippo Mannino sfida di nuovo Salvatore Martello del Pd primo cittadino uscente e già sindaco per due consiliature fino al 2001



Associazione Nazionale per le Infezioni Osteo-Articolari

**LE FFICINE
D'IPPOCRATE**

LA NOSTRA RETE DI AMBULATORI

Numero Verde
800-688400
servizio gratuito

334.7288005 - www.anio.it

www.leofficinedippocrate.it

A.N.I.O.

Associazione Nazionale per le infezioni Ossee

Dal 1999 unico ente in Italia che sostiene e assiste i malati e le loro famiglie.

Grazie al sostegno civico, abbiamo istituito una rete internazionale di specialisti e centri per la prevenzione e la cura delle **infezioni ossee**, complicanze ortopediche e traumatologiche.

Centinaia di vite salvate grazie all'amore per il prossimo.

SOSTIENICI con la destinazione del **TUO 5 per mille**, o fai una donazione, perché un singolo gesto ha un grande valore.

Bonifico intestato ad ANIO,

Iban: IT53B0306909606100000188124 - Banca Sanpaolo.



Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (parentale) **97165330826**

SOSTIENI A.N.I.O.

**5 DONA IL TUO
PER 1000**

CODICE FISCALE

9716 533 0826

IL TUO 5X1000 PER TE E' ZERO PER LUI E' 1000



Associazione Nazionale per le Infezioni Osteo-Articolari

WWW.ANIO.IT



L'Alloro Fest 2022

A Settembre vi aspettiamo a Palermo per il mese della Promozione e Prevenzione della Salute

**LE FFICINE
D'IPPOCRATE**
LA NOSTRA RETE DI AMBULATORI

Tari e Imu "cancellate" a parenti e amici funzionario comunale sospeso per un anno

Mario Filì avrebbe provocato un danno di 16 mila euro: fra i beneficiari ci sono anche la moglie, il cognato e altre quattro persone
La truffa andava avanti da tre anni, il Servizio Tributi si era già attivato: "Sono una vittima", diceva. Utilizzata la password di una collega

di Salvo Palazzolo

Per cancellare la Tari e l'Imu di amici e parenti, il funzionario del Settore Tributi Mario Filì utilizzava la password di una collega: «La dipendente, negligenza, lasciava le credenziali in un cassetto accessibile a tutti», scrive la procura. E Filì si sentiva tranquillo. Annullava uno dietro l'altro gli avvisi Tari scrivendo che il contribuente aveva già pagato. Non era vero. Fidava sul fatto che nessuno lo controllava.

Ma, poi, alla fine, alcune anomalie rilevate dai vertici del Settore Tributi del Comune hanno fatto scattare la denuncia alla magistratura. E le intercettazioni hanno confermato i sospetti: ieri mattina, i militari del nucleo di polizia economico finanziaria hanno notificato a Filì un provvedimento di sospensione per un anno. Il pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis gli contesta le accuse di frode informatica e accesso abusivo a un sistema informatico. Avrebbe sottratto alla casse pubbliche 16 mila euro, quanto dovevano pagare sei persone: fra i beneficiari, ci sono anche la moglie e il cognato del dipendente comunale.

Bastava una telefonata per avviare la cancellazione dei tributi. «Senti Mario, è arrivata la Tari, sia a me sia mio figlio - gli diceva un amico - che debbo fare? Che ti devo dare?». E lui: «Fammi una fotografia di quello che vi è arrivato». Il raggio è proseguito per almeno tre anni, dal 2017 al 2019. Poi, però, un errore nel caricamento di un dato fece scattare l'allert al Settore



Palazzo delle Aquile

Tributi: tutte le attenzioni erano sulla dipendente della password utilizzata, ma lei davvero era estranea a qualsiasi illecito. Ha passato però qualche brutto momento, e ha preferito mettere nero su bianco la sua dichiarazione: «Sono vittima di una precisa strategia finalizzata a far ricadere su di me la responsabilità di quanto accaduto», ha scritto ai suoi superiori. «Com'è noto ai colleghi dell'ufficio, ho sempre tenuti annotati l'Id e la password di accesso sia al computer che ai sistemi informatici in un li-

briccino che conservo nel cassetto». E alla faccia dei sistemi di sicurezza in un ufficio così delicato ha aggiunto: «Il cassetto della scrivania è dotato di serratura, ma non può essere chiuso a chiave in quanto la chiave non mi è stata mai consegnata».

Ora, il giudice delle indagini preliminari Filippo Serio scrive del funzionario infedele, Mario Filì, 55 anni: «È emersa la perversità con cui l'indagato ha agito onde manipolare i dati contenuti nei sistemi informatici comunali in un

contesto di interferenze e di favoritismi».

Ma possibile che Filì abbia agito indisturbato per tre anni? «Risultata preoccupante - prosegue il gip - la disinvoltura con cui l'indagato compiva operazioni informatiche allo scopo di modificare la posizione tributaria di privati cittadini». Qualche tempo fa, il funzionario era stato poi trasferito ad altro ufficio. Ma era servito a poco, rileva il giudice: «Anche dopo il trasferimento ad altro ufficio, le intercettazioni hanno evidenziato richie-

ste di atti di interferenza in favore di privati cittadini». Per la procura, Filì continua ad avere «una fitta rete di contatti che possono essere ben destinati in via attuale all'attività di condizionamento delle pubbliche funzioni».

Chi sono questi contatti? Dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo: «La guardia di finanza continuerà a perseguire con estremo rigore le condotte scorrette che ledono il principio di leale collaborazione alla base del rapporto tra Fisco e contribuente, con effetti negativi sull'entità delle risorse a di-

La procura indaga sui contatti del burocrate "Preoccupante la disinvoltura"

sposizione degli Enti pubblici e quindi sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini».

Filì aveva messo in campo tutti i sistemi possibili per forzare il sistema informatico del Comune, che si chiama "Sige Fluendo". Ma sempre con la password della collega. E non è stato difficile verificare che quella password veniva utilizzata quando la legittima proprietaria delle credenziali non c'era, perché libera dal servizio o in ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Solo 17 cause civili arretrate Marsala prima in Italia

di Francesco Patanè

Giustizia lenta? Processi civili che durano in media sette anni? Tribunali con decine di migliaia di fascicoli arretrati a rischio indennizzo? A Marsala, provincia di Trapani, punta della Sicilia che guarda all'Africa tutto questo è un lontano ricordo. Da tre anni gli uffici del palazzo di giustizia marsalese, uno dei sei del distretto di corte d'Appello di Palermo, sono i più efficienti d'Italia con un tempo medio di definizione sotto i due anni e soltanto 17 fascicoli arretrati da più di 24 mesi. Standard migliori di quelli altoatesini, a livello dei paesi europei più virtuosi, tant'è che Marsala non ha alcun obiettivo di rientro da centrare per soddisfare le prescrizioni dell'Ue per l'erogazione dei fondi Pnrr. «Dobbiamo essere ancora più veloci nei tempi di definizione dei contenziosi che per altro sono già molto buoni» dice la residente del tribunale di Marsala Alessandra Camassa.

Un primato positivo per la Sicilia secondo i dati della direzione generale di statistica del ministero di Giustizia rielaborati da Luca Minniti e Giorgia Telloli nel lo-

È il tribunale più efficiente del Paese
"È questione di organizzazione" spiega la presidente

Il tribunale di Marsala



ro dossier "Conoscere l'arretrato della giustizia civile: una necessità in vista delle imminenti scelte politiche".

Solo a titolo di confronto il tribunale civile di Catania ha in sospeso 12.129 procedimenti di contenzioso ordinario civile, quello di Palermo 2.925. Roma, che guida la classifica delle inefficienze, ne conta oltre 17mila. «Questione di organizzazione, di controllo

mensile e di scelte - spiega la presidente Alessandra Camassa - Ma soprattutto di dare le giuste priorità. Da anni questo ufficio ha scelto di decidere prima i procedimenti più datati e non di lasciarli negli scaffali. Questo approccio sul medio e lungo periodo porta i giudici a decidere su fascicoli che loro stessi hanno istruito, rendendo i provvedimenti più veloci e qualitativamente migliori».

Ogni anno a Marsala il settore civile (che si occupa del contenzioso ordinario, della sezione Lavoro, delle esecuzioni e della parte fallimentare) definisce oltre 6.500 procedimenti. Nel 2021 sono stati 6.661 con un arretrato pari a zero.

I giudici del "civile" in organico sono dieci che in un anno completano circa 650 contenziosi ciascuno. «I 17 fascicoli oltre i tre an-

ni riportati nella graduatoria contiamo di chiuderli entro l'anno, in modo da centrare per il quarto anno lo zero nella casella degli arretrati - continua la presidente Camassa - Abbiamo attivato un meccanismo qualitativo della decisione che ha coinvolto tutti. Questo primato ci ha spronato a fare sempre meglio. C'è una soddisfazione generale nei colleghi che li porta a lavorare meglio».

Se Marsala è il punto di riferimento per tutti i tribunali civili d'Italia, nel resto della Sicilia si salvano soltanto Sciacca con 222 arretrati e Trapani con 295. Catania con 12.129 pendenze è il sesto ufficio peggiore d'Italia, Messina il settimo con 11.965, Patti, Ragusa, Barcellona Pozzo di Gotto (tribunali grandi più o meno come quello di Marsala) hanno ognuno oltre 5 mila arretrati mentre Palermo, si ferma a 2.900 fascicoli fermi da oltre due anni.

«I risultati non si improvvisano da un anno all'altro - conclude la presidente Camassa - A Marsala la programmazione è cominciata dieci anni fa con il mio predecessore, il presidente Gioacchino Natoli. L'impianto organizzativo di questo ufficio l'ha dato lui, io ho seguito il suo solco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crimini di guerra, Cartabia a Berlino

Incontro a Berlino tra la Ministra della Giustizia, Cartabia, e l'omologo tedesco Buschmann. Tra i temi la situazione in Ucraina e i crimini di guerra



▲ **Con l'ambasciatore russo**

Il leader della Lega Matteo Salvini con l'ambasciatore russo Sergey Razov

L'Italia

Salvini e Capuano il blitz del 19 maggio all'ambasciata russa per scavalcare Draghi

Il leghista ha visto Razov 4 volte durante la guerra, anche dopo il discorso in Senato del premier. Che dice "Serve trasparenza"

di Emanuele Lauria
Conchita Sannino

Almeno quattro dialoghi con l'ambasciatore russo. «Sì. questa è stata la sequenza, più o meno, l'abbiamo costruita poco a poco», conferma l'avvocato Antonio Capuano. Ora torna la memoria fin nei dettagli: che non possono non risultare indigesti, per il premier Draghi e per l'intelligence italiana. Per quattro volte Matteo Salvini, con il suo consulente di Frattaminore diventato uomo d'affari con sponde in Russia e dedicato al fantomatico "Piano di pace" versante Putin, si incontrano con il numero uno Sergej Razov. Dalla cena del primo marzo, a Villa Abamelek, fino al 19 maggio, cruciale snodo.

La progressiva "operazione" pro-

cede per tappe non casuali, occhio alle date che recano un peso. Il primo *rendez-vous* cade nel giorno in cui il presidente del Consiglio dice alle Camere: «Non ci volteremo dall'altra parte», l'invasione della Russia è avvenuta da cento ore. Un altro, il più importante, nell'ottantacinquesimo giorno del conflitto, avviene dopo che il capo del governo ha scandito in Senato: «Dobbiamo portare subito Mosca al tavolo dei negoziati». E sebbene Draghi ribadisca che la linea degli aiuti militari non cambia, che l'esecutivo «continuerà a muoversi nel solco di questa risoluzione», l'immagine del premier aperto al dialogo per un auspicabile cessate il fuoco viene subito e riservatamente "esposta" come segnale positivo. Un terreno su cui costruire il Piano. Tutto avviene all'oscuro delle nostre diplomazie e del vertice di Palazzo Chigi. Che ieri, non a caso, risponde sull'argomento Salvini con poche gelide battute. Draghi, da Bruxelles, si limita a rimettere in ordine i fondamentali, chiama alla «trasparenza». «Il governo è fermamente collocato nell'Unione europea e nel rapporto storico transatlantico. Sono stato chiarissimo su questo». Insomma: non ci facciamo «spostare da queste cose».

«Non voglio entrare nei rapporti che i membri della maggioranza possono avere – sottolinea il premier – ma nella mia audizione al Copasir ho solo raccomandato che è importante siano trasparenti. Questo è quanto». Mentre il Copasir annuncia di aver avviato «le usuali procedure informative previste» sul misterioso attivismo dell'ex deputato



▲ **Consulente diplomatico Antonio Capuano, consigliere di Salvini**

Il consulente del leader: "Le frasi di Cosentino su di me? Medaglia di cui vado fiero"

di Fi «nei confronti di alcune rappresentanze diplomatiche presenti nel nostro Paese su temi inerenti la sicurezza nazionale». Capuano, dal suo canto, dice d'essere «pronto ad essere ascoltato, anche subito. Non ho nulla da nascondere». Agli uffici di intelligence italiana non sfugge, però, che l'ambizioso avvocato con rapporti internazionali possa godere anche di qualche buona sponda sul versante turco. Ed è probabilmente anche grazie a questo link che il progetto può essere coltivato.

E quindi, cosa accade quel 19 maggio? «Salvini aveva lavorato bene per il ritiro della candidatura di Mosca dall'Expo. C'era un dialogo rispettoso tra governo e leader. Quel giorno il discorso di Draghi è stato importante come immagine internazionale – ricostruisce l'avvocato Capuano con *Repubblica* – È chiaro che non ci fu nessun accordo, però ci recammo all'incontro qualche ora dopo il discorso del premier al Senato. È da quel momento che comincia concretamente a decollare l'idea di un Piano nei quattro punti, così come lo avevamo immaginato». Il fatto che il presidente del Consiglio non ne fosse minimamente informato? «Ma lo avremmo fatto. Chiaro che, se lui non fosse stato

d'accordo, non saremmo mai andati a Mosca. Ed chiaro che il Piano lo avremmo scritto a sei mani». Come: sei mani? «Noi tre». Lui, Draghi e Salvini. Un plot a metà tra fantascienza e farsa.

Eppure, l'ex deputato-carneade del 2001, ha coltivato con il leader della Lega il "progetto" della missione di Pace con Mosca, che doveva tramutarsi in viaggio domenica scorsa. «Poi, qualcuno fa uscire la notizia». Sono bruciati. Alcuni sospettano che proprio dalle fila della Lega sia partito il siluro per colpirla alle spalle. L'ex perito di cui l'allora onorevole Nicola Cosentino (poi condannato per collusioni con i casalesi) diceva: «È uno che ha imbrogliato mezzo mondo», non ci sta a ingoiare «offese». «È vero, Cosentino ha sbagliato con me – ricorda Capuano – Ebbe ad usare nei miei confronti un termine che lo qualifica. Una terminologia evidentemente a lui comune, e da lui praticata, ma sconosciuta al sottoscritto per cultura. L'apostrofe di Cosentino è una medaglia di cui vado fiero. Dimostra quanto io sia lontano, per cultura politica, da quel sistema». Ma è roba vecchia, per un businessman internazionale, esperto di Piani di pace.

Il personaggio

Il gioco di sponda con Razov il diplomatico che si muove tra minacce e finte aperture

di Concetto Vecchio

ROMA – È una scena che in tanti ricordano nel piccolo mondo romano. Sette giugno 2018, Villa Abamelek, sul Gianicolo, festa dell'indipendenza russa. Arriva il neoministro dell'Interno Matteo Salvini, accolto come una star. Applausi, strette di mano. E poi il leader della Lega viene ammesso a un lungo colloquio privato con l'ambasciatore russo in Italia, Sergey Razov. Un'amicizia platealmente esibita. Il diplomatico – 69 anni, in Italia dal maggio 2013, sposato, due figli – del resto non ha mai nascosto la sua consuetudine con Salvini. Nei giorni del caso Metropol, quando la Lega era sotto schiaffo per i presunti finanziamenti moscoviti, intervenne per precisare e smussare. Influyente, temuto, «molto duro», così lo descrivono quasi tutti, negli anni è stato capace di tessere una fitta rete di relazioni con buona parte del mondo politico e dell'establishment nostrano. Parla l'italiano, ma affronta l'interlocuto-

re con l'interprete. Dopo Salvini l'altra sua relazione è con Vito Petrocchi, l'ex presidente filorusso del M5S appena estromesso dalla Commissione esteri del Senato. Nell'estate di due anni fa Petrocchi, su indicazione di Razov, organizzò una cena con i capigruppo di Camera e Senato. «Le relazioni sono come un mosaico, cose belle e meno belle», disse una volta Razov. Quelle meno belle erano per lui le sanzioni che il nostro Paese sosteneva. Quella sera d'estate di quattro anni fa, sull'onda dell'euforia per la nascita del governo giallo-verde, Salvini promise pubblico

aiuto. Gli italiani lo hanno conosciuto per quella dichiarazione gelida pronunciata dinanzi a piazzale Clodio dopo aver denunciato *La Stampa* per istigazione a delinquere ed apologia di reato per un articolo su Putin. Riccardo Magi di Più Europa gli ricordò che qui non siamo in Russia, dove negli anni dello zar sono stati uccisi trentuno giornalisti. In quell'occasione Razov disse una frase che non è certo usuale sentire in bocca ad un ambasciatore: «Al popolo italiano è stata tesa una mano che qualcuno ha morso». Si riferiva alla missione

russa in Lombardia, nel periodo più duro del Covid. Una presenza che ha poi originato molti sospetti sulle reali intenzioni dei russi. Un tema annoso, come dimostra l'inchiesta su Walter Biot, la spia che forniva informazioni militari al Cremlino. Ad aprile l'Italia ha espulso 30 diplomatici russi per motivi di sicurezza nazionale. Razov parlò di «ulteriore deterioramento delle relazioni». L'ex Forza Italia Fabrizio Cicchitto ha detto di recente che Razov «combina l'arroganza con la spregiudicatezza, da anni tutti sanno che l'Italia è una delle principali centrali di

spionaggio della Russia». Dopo l'invio delle armi in Ucraina Razov disse: «È come cercare di spegnere il fuoco col cherosene». Fa il diplomatico dal 1990. È stato in Cina e in Polonia. «Ho lavorato con Renzi, Conte, Letta e adesso Draghi. Abbiamo fatto di tutto per costruire ponti, rafforzare i rapporti in economia, cultura e altri campi. E adesso è stato tutto rovesciato», si lamentò. Le sanzioni non resteranno «senza risposta», fece sapere all'inizio di marzo. E fece un comunicato in cui precisava cosa intendeva. «L'Italia ponderi le sue mosse». Venne interpretata dal Parlamento come una minaccia. «Nessuno minaccia», precisò Lavrov. Nei giorni a ridosso della guerra parlava del gas: «Se ci sarà maggiore esigenza la Russia sarà sempre pronta a esaminare la richiesta e fornire quantità maggiori». Soprattutto assicurava che non ci sarebbe stata nessuna invasione: «Tutte le persone di buon senso capiscono che non vogliamo la guerra».



Il governo non cadrà, ci saranno delle tensioni, ma si troverà il modo di superarle e di far sì che il governo vada avanti

Enrico Letta Segretario del Pd

IL CASO

I vertici Ue sul viaggio a Mosca: aiuto a Putin Nella Lega resa dei conti solo dopo il voto

ROTTERDAM – L'Europa che censura Matteo Salvini sfilava nel futuristico scenario dell'Ahoy, dove il Ppe celebra il suo congresso e si schiera contro Putin senza se e senza ma: la serata che incorona Manfred Weber come nuovo presidente (il capogruppo all'Europarlamento era l'unico candidato) è la stessa che ospita un minuto di silenzio per le vittime ucraine, un commosso omaggio musicale alla resistenza di Kiev e un premio ad Alexey Navalny, il leader dell'opposizione al Cremlino. In questo clima, i vertici dell'Ue criticano aspramente il tentativo del segretario della Lega di volare a Mosca per cercare un accordo con il governo russo. Il vicepresidente della commissione europea, Margaritis Schinas, usa toni sferzanti: «Ho visto, io come altri milioni di europei, che quando Salvini è andato in Polonia il sindaco del paese in cui era lo ha ac-

colto dicendogli "ci ricordiamo di te e della tua maglietta di Putin". Se vuole andare a trattare – dice Schinas – deve avere le credenziali, altrimenti non serve». «I tentativi per raggiungere la pace o una tregua tra Russia e Ucraina dovrebbero essere fatti a livello di governi», afferma il commissario europeo al Bilancio Johannes Hahn. Nella Rotterdam uggiosa, definita porta d'Europa, vengono respinte le spinte che possono incrinare il fronte occidentale contro l'invasione russa: in serata l'abbraccio di Ursula Von der Leyen e Roberta Metsola, le due donne popolari a capo delle istituzioni comunitarie, ha anche questo significato. Salvini, da queste parti, viene visto ora come minaccia ora come espressione di propaganda velleitaria: Elmar Brok, eurodeputato di lungo corso della Cdu tedesca ed ex presidente della commissione Affari Este-

A Rotterdam censura unanime nei confronti dell'iniziativa del leader del Carroccio: "I tentativi di questo tipo vanno fatti a livello di governo"

dal nostro inviato Emanuele Lauria

ri del parlamento europeo, ricorda che il capo della Lega è «un vecchio amico di Putin». Per l'Ue, dice, è «irrelevante» ma non sarebbe «un buon negoziatore». L'attacco a Salvini diventa ancora più aspro nelle parole di Andrius Kubilius, eurodeputato del Ppe e per due volte primo ministro della Lituania («Se Salvini vivesse nel 1945 andrebbe a parlare con Adolf Hitler?»), e assume un rilievo particolare nell'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko: «Dobbiamo combattere sul campo di battaglia. Tutti i negoziati con Vladimir Putin non ci porteranno alla pace».

Anche chi, in Italia, è alleato di Salvini e anzi l'ha più volte invitato a entrare nel Ppe, prende atto di un solco profondo: «Io non so nulla dell'iniziativa del leader della Lega. Lo dico senza polemica ma lo ripeto: non ne so nulla. Ma non si può non rilevare che azioni di questo tipo vadano

concordate con il governo del nostro Paese e d'Europa». E oggi riflettori puntati su Silvio Berlusconi che sbarca a Rotterdam per riabbracciare la sua famiglia europea, nella quale non manca chi – come l'ex presidente Joseph Daul – lo invita a farsi lui ambasciatore presso il Cremlino. Malgrado le recenti esternazioni critiche, seppur poi corrette, nei confronti dell'invio delle armi in Ucraina e delle sanzioni.

Nel frattempo i capigruppo leghisti in Camera e Senato, Molinari e Romeo, si oppongono agli strali rivolti a Salvini che arrivano da Rotterdam: «Attaccare chi vuole la pace non è un bel segnale che arriva dall'Europa». Ma sono ormai rituali stanchi, in un partito sempre più dubbioso. Salvini ieri mattina ha fatto un richiamo all'unità, con un nuovo messaggio nelle chat dei parlamentari: «In una grande squadra ci sono giocatori con caratteri diversi, ma gli obiettivi sono comuni e concreti». Sono arrivati diversi messaggi di sostegno ma a pesare sono la presa di distanze di Giorgetti, il silenzio di big quali Zaia, Fedriga, Lorenzo Fontana. I malumori sono diffusi, al di là delle note formali: «Ma insomma, Salvini – dice un parlamentare lombardo – ha portato avanti un piano di pace senza informare il governo, il consiglio federale della Lega, il suo responsabile Esteri, con un consulente che nessuno conosce. È lecita qualche perplessità?». Tutto resta fermo, all'interno della Lega, ma il dissenso per la prima volta potrebbe diventare fronda, attorno ai cosiddetti "governisti". Con una resa dei conti già fissata per l'indomani delle amministrati-

Punto di vista

Ellekappa



Intervista all'ex candidato sindaco a Torino

Damilano "Deriva populista in questo centrodestra non ci sto La pace non si fa con le gite"

di Diego Longhin

TORINO – «Non la vedo come una scelta traumatica. Torino Bellissima è nata come forza indipendente per coinvolgere coloro che si erano allontanati dalla politica. Per noi, quindi, la scelta di tornare a essere indipendenti dalla coalizione di centrodestra è come un ritorno alla fase iniziale». Paolo Damilano, imprenditore del settore food&beverage, fondatore della lista civica Torino Bellissima, prima forza del centrodestra a Torino e seconda nella città dopo il Pd, parla dello strappo con il centrodestra, coalizione che ha guidato alle ultime elezioni amministrative nel capoluogo piemontese. A sei mesi dal voto prende una strada diversa, colpa delle «derive populiste».

Cosa le ha fatto dire basta?
«Una scelta maturata da un po', causa diverse questioni. In campagna elettorale erano emerse incongruenze di uno e dell'altro partito. Ma ho sempre pensato che fosse dovuto al clima elettorale. La

situazione dopo non è migliorata. Ogni giorno un distinguo, una polemica, forse perché il centrodestra è un po' al governo e un po' all'opposizione. Le divisioni su questioni come l'elezione del presidente della Repubblica mi hanno fatto riflettere».

Nel suo addio al centrodestra non cita mai la Lega e nemmeno il suo leader Salvini. L'uscita sulla visita a Mosca ha accelerato la sua decisione di lasciare?
«Credo che iniziative del genere debbano essere prese a livello di governo, non in maniera estemporanea da partiti o gruppi.



IMPRENDITORE
IL MANAGER
PAOLO
DAMILANO

Altrimenti ognuno di noi si organizza e si fanno belle comitive avanti e indietro da Mosca. Così non si arriva alla pace in Ucraina».

Nel Carroccio va più d'accordo con il ministro Giorgetti?
«Ho buoni rapporti con tutti i leader e i maggiori esponenti dei partiti. Poi in qualche occasione i ruoli che uno ha portano a dire cose inappropriate».

Si riferisce al capogruppo alla Camera della Lega, Molinari. Sospetta che la sua decisione sia figlia della mancanza di certezze rispetto a una candidatura per il Parlamento. Cosa replica?
«Molinari è un politico di grande capacità. Non credo di dover rispondere alle sue provocazioni. Io sono uno di quelli che sostiene le proprie posizioni con i fatti, non con le parole. A Torino ci ho messo la faccia e i soldi. E ho portato il centrodestra al ballottaggio. Un risultato storico. Siamo il partito più votato della coalizione. Cosa non avvenuta in città più facili per il

centrodestra, come Milano».

Non cerca nessun biglietto di sola andata per Roma?
«Non sono l'imprenditore svogliato che cerca un passaggio per il parlamento. A Torino sono stati i partiti di centrodestra a rivolgersi a me per cercare una guida».

Scommette su una ricomposizione dei partiti e la nascita di una nuova offerta moderata?
«Ci sono movimenti in corso. Non sono chiari i tempi e i modi. Noi puntiamo verso un centro moderato, progressista e liberale che cerchi di intercettare non il consenso dei partiti, ma di coloro i quali dai partiti si sono allontanati e fanno parte della grande massa del non voto».

Italia Bellissima sarà in lista nel 2023?
«Noi vogliamo costruire, essere protagonisti e contribuire alla ripresa economica e sociale di Torino e del Paese. Ci struttureremo meglio, porteremo avanti progetti, daremo indicazioni ai nostri elettori. È presto per dire in che modo parteciperemo alle elezioni del 2023».



Ho sentito il segretario di Stato Usa Anthony Blinken, ribadito la necessità di sforzi crescenti sul tema della sicurezza alimentare

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

L'allarme

Assalto all'Agenzia per la cybersicurezza Hacker respinti dopo 10 ore di battaglia

La premessa, non di maniera, è che tutto ancora è in corso. E dunque tutto potrebbe ancora accadere. Ma quello che è successo, è già abbastanza: l'Italia nelle ultime 24 ore è stata il teatro di un combattimento, come mai se n'erano visti nel nostro paese. La sua infrastruttura più strategica in materia di sicurezza informatica, l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza, è finita sotto attacco da parte degli hacker russi del collettivo Killnet. Un attacco di Ddos, dunque in grado di bloccare la rete ma non di esfiltrare dati. Un attacco dimostrativo più che offensivo ma che potenzialmente, in termine di immagine per lo meno, avrebbe potuto avere effetti disastrosi. Così, però, non è stato. I nostri tecnici per dieci ore hanno affrontato la mole di dati che i russi, in tre momenti diversi della giornata, hanno scaraventato loro contro. E sono riusciti a non mandare in blocco l'infrastruttura e a reggere il colpo. Tanto che in nottata, a metà tra il cavalleresco e lo scherno, gli stessi hacker di Killnet hanno offerto l'onore delle armi all'Agenzia guidata dal professor Roberto Baldoni, con al fianco Nunzia Ciardi, ex capo della Polizia postale: «Csirt (l'acronimo del Computer security incident respons team, il sito attraverso il quale l'Agenzia indica gli alert e i report sugli attacchi informatici, ndr): sono eccellenti gli specialisti che lavorano in questa organizzazione. Abbiamo effettuato migliaia di attacchi e al momento vediamo che questi ragazzi sono dei bravi professionisti! Governo italiano, ti consigliamo di aumentare lo stipendio di diverse migliaia di dollari a questa squadra. CSIRT Accettate i miei rispetti, signori!».

Ma che è successo? Come è stato raccontato, dopo una prima offensiva cominciata il 12 maggio i russi di Killnet - ufficialmente hacker autonomi ma che in realtà si muovono come terza gamba del Cremlino - hanno annunciato un nuovo attacco contro l'Italia. Fino a questo momento hanno attaccato i siti di aziende e istituzioni, cercando di paralizzarne i servizi. In almeno due casi hanno, però, provato anche a rubare dati: la Polizia è riuscita a evitare l'intrusione nei propri database mentre non è ancora chiaro se siano riusciti a entrare in quelli del Ministero degli Interni. Su questo sta indagando comunque la procura di Roma che ha aperto un fascicolo per terrorismo. Come si diceva, i russi sono tornati alla carica nei giorni scorsi annunciando un attacco tra il 29 e il 30 maggio. Che c'è stato. Ed è stato molto importante. Il cuore della battaglia è il suo simbolo: l'assalto russo al portale della nostra agenzia cyber. Da quello che Repubblica è in grado di ricostruire, l'attacco è durato più di 10 ore. Ed è stato in assoluto uno dei più potenti mai visti in Italia. Gli hacker hanno utilizzato computer, da loro precedentemente compromessi, che si trovavano in 80 paesi diversi per scaricare traffico sul sito italiano (i picchi rilevati sono stati di 40 Gbps, un'enormità). La scelta di attaccare da tante nazioni diverse era dettata dalla volontà di rendere più difficile la difesa: i nostri hanno dovuto inserire volta per volta filtri grazie ai quali si inibisce il traffico che arriva da un paese straniero piuttosto che da un altro. Per i tecnici sono manovre non troppo complesse ma che in casi come questi devono essere compiute rapidamente se si vuole evitare, come siamo riusciti a fare, che per lo meno in Italia il sito finisse offline. La battaglia delle 10 ore non basta però a dire, e nemmeno a pensare, che il pericolo è scampato. È possibile, anzi quasi certo, che i russi tornino a colpire. Così come è probabile che i veri obiettivi dell'offensiva fossero in realtà altri e che l'assalto all'Agenzia fosse un diversivo per poter entrare in altri server. E' in corso per esempio una campagna sui siti di alcuni istituti di credito del nostro paese. L'Italia si sta costruendo difese.

Ma è tra i paesi più esposti, soprattutto per ragioni politiche: più volte nelle chat rimbalzano le posizioni politiche italiane al fianco degli ucraine. Anche perché, dentro, c'è chi ci conosce bene: nel collettivo Killnet ci sono anche italiani. Esistono messaggi con cui nostri hacker chattano con i russi indicando loro possibili target e chiedendo indicazioni su come muoversi. Come scrivono su Telegram, «è solo l'inizio».

I russi di Killnet tentano l'incursione attaccando da computer in 80 Paesi "Si teme un bis"

di Giuliano Foschini



Puoi scegliere una qualsiasi giacca da chef. **OPPURE NO.**
BE YOURSELF, WEAR GIBLOR'S.



Ricca, vivibile e legata alle tradizioni: dopo il trionfo del 2012 il M5S è sparito. Caccia all'erede di Pizzarotti



Michele Guerra Centrosinistra

Assessore alla Cultura della giunta Pizzarotti, Michele Guerra, 40 anni, professore universitario: è lui il candidato sindaco del centrosinistra a Parma. Guida una coalizione larga: Pd, sinistra, Iv, radicali, ex 5 Stelle



Pietro Vignali Lega + Forza Italia

Già sindaco di Parma dal 2007 al 2011, Vignali fu coinvolto in un'inchiesta ma, dopo patteggiamento e prescrizione, nel 2020 è stato riabilitato. Ora riprova la corsa al Comune con Lega e Forza Italia. Fdi corre da sola

LE AMMINISTRATIVE

Popolare e aristocratica Parma, la culla dei 5S che torna al bipolarismo

dal nostro inviato **Matteo Pucciarelli**

PARMA – I 5 Stelle a Parma non esistono più, proprio lì dove la grande epopea prese il largo nel 2012. Ma dieci anni dopo l'inceneritore che fu uno dei motivi della vittoria di Federico Pizzarotti – il quale era contrarissimo, salvo poi scoprire che non si poteva tornare indietro – rieccoci qui a parlare di "analisi costi-benefici". Sembra quasi una condanna: una città ancora ricca e con gli indici di vivibilità in cima alle classifiche italiane che si accapiglia sulle opere pubbliche. A essere contestato stavolta c'è l'allungamento della pista aeroportuale per i cargo, cioè per la logistica. Dieci candidati sindaco (tutti maschi), a parole tutti contrari, eppure ci si infiamma lo stesso. La *Gazzetta di Parma*, il giornale degli industriali, ha preso posizione paragonandoli a delle specie di no vax, perché contrari al "progresso".

Così eccoci nel salone dove normalmente si balla il tango della Polisportiva Castelletto, dopocena di venerdì, 300 persone almeno in platea, dibattito coi candidati: è una specie di corrida – nello stanzone accanto invece si fanno serenamente i tornei di scala 40 – e i fischi piovono a valanga specie sul candidato del centrosinistra e su quello del centrodestra. E qui bisogna fare un rewind. Gli ex M5S di Pizzarotti che avevano riconquistato la città nel 2017 con Effetto Parma a questo giro sono alleati con il Pd. Per la coalizione corre il 40enne professore universitario Michele Guerra, stimato assessore alla Cultura uscente, un indipendente d'area dem. Lega e Fi ripropongono Pietro Vignali, il sindaco che per poco non mandò in default le casse del Comune accumulando un debito da 850 milioni, dimezzato da Pizzarotti. La storia della pista considerata inutile e anti-ambientale in una pianura Padana già bella inquinata accende gli animi perché si porta appresso delle contraddizioni: a livello regionale il presidente Stefano Bonaccini del Pd è favorevole all'implementazione; e anche i parlamentari locali della Lega, da destra, tifano per l'infrastruttura. Ecco spiegati i fischi verso i due favoriti (con Guerra ampiamente in testa, a leggere i sondaggi). «Sono contro ma non si può più fermare il progetto», dice Vignali. «Non è vero, dovrà esprimersi il Consiglio comunale e se vinceremo dirà di no», replica Guerra. Parma, anima popolare dei mille circoli Arci e assieme antica aristocrazia ducale, continua a sentirsi minacciata: da Bologna matrigna, da Roma, da Bruxelles, da potentati economici locali ma con git-



▲ **L'eredità di Pizzarotti**

Il sindaco uscente strappò la città al centrodestra col M5S dal quale se ne andò, nel 2017 fu rieletto con la sua civica

I temi in campo



▲ **La pista dell'aeroporto**

Tra le questioni di cui si discute in campagna elettorale c'è l'allungamento della pista aeroportuale per i cargo



▲ **Lo stadio Tardini**

L'altro tema cruciale è lo stadio Tardini che la proprietà del Parma vorrebbe rinnovare con un centro commerciale

tata internazionale che non prendono posizioni in chiaro ma muovono comunque le loro pedine. Per cui, a chi credere? Poi si dibatte sullo stadio Tardini,

sorto cento anni fa nel cuore della città, gli americani proprietari della squadra vogliono riammodernarlo e farci un centro commerciale, altri interessi invece premono per

spostarlo fuori città, ma comunque: anche qui tutti e dieci sono per la conservazione della storica struttura e per una mitigazione delle richieste dei privati che rischiano di travolgere l'urbanistica del centro. Perlomeno a parole l'ombra delle speculazioni inquieta la politica locale, «dobbiamo difendere la città e i nostri monumenti», avverte il candidato sindaco di Azione, Dario Costi, non esattamente un sovranista o anticapitalista. L'anima ribelle parmigiana vive soprattutto a Oltretorrente, dove il comunista Guido Picelli nel 1922 guidò e vinse la battaglia contro i fascisti guidati da Italo Balbo. Quartiere popolare e multietnico ma a rischio gentrificazione, l'editore di *Gialloparma* Massimo Soncini spiega che «il M5S qui ha rappresentato un battello di transizione dove salì un po' di tutto dopo il fallimento di destra e sinistra. La loro funzione oggi è finita», quindi si è tornati al bipolarismo. Ora a facilitare il compito del centrosinistra ci sono le divisioni della destra: Vignali non avrà i voti di Fdi, che corre da sola. In gioventù pr in discoteca, memorabile in passato fu la sua cintura elettorale con su scritto "vota sindaco *simpa*", oggi fa il giro delle sette chiese a ricordare «questo l'ho fatto io», «quest'altro l'ho fatto io», sui social è reperibile un filmato di 20 secondi di comizio con sette "io" di fila. I comitati elettorali dei due candidati principali nella centrale strada Cavour sono divisi da una pizzeria. Casa Guerra è un porto di mare: dem, ex M5S, Italia viva, Sinistra Coraggiosa sulla falsariga di Elly Schlein, la lista Onda, area radicale e di sinistra («siamo i cani sciolti, antifascisti, referendari, possiamo riequilibrare una coalizione altrimenti molto attenta al mondo cattolico», sorride Luca Marola, imprenditore del mondo cannabis legale, ha inventato i volantini elettorali che si spezzettano e diventano cartine). «Se penso a tutti i soldi del Pnrr che arriveranno mi vengono i brividi», confessa Guerra parlando alla platea di pensionati che lo ascolta all'Arco San Lazzaro, altro quartiere popolare, il riferimento è al passato spendaccione dell'avversario. Però Maura Colla, una compagna della Cgil, lo avverte accorata, «se lei vince non voglio più sentire dire come faceva l'assessore al Welfare, di fronte a uno sfratto, "eh ma se prima hai fatto la cicala..."», insomma non è che con Pizzarotti sia stato tutto rose e fiori. Perché Parma alla fine è ricca e vivibile sì, ma mica per tutti.

IL FUTURO È ADESSO

- Laurea in Economia e Organizzazione Aziendale (L-18)**
 - Management
 - Business Administration (English Integrated)
 - Economia Digitale e Marketing
- Laurea Magistrale in Economia e Management (LM-77)**
 - Amministrazione, Finanza e Controllo
 - International Management
 - Innovation Management e Digital Transformation
 - Amministrazioni Pubbliche e Sanità
 - Digital Marketing e Retail Management
 - Finanza
- Laurea Magistrale in Giurisprudenza (LMG/01)**
 - Diritto ed economia di impresa (doppia laurea)
 - Diritto e Innovazione Digitale
 - Professioni legali
- Laurea in Diritto delle Amministrazioni Pubbliche (L-14)**
- Laurea in Ingegneria Gestionale (L-9)**
con indirizzo in Digital Management
- Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia (LM-41)**
- Laurea in Infermieristica (L/SNT 1)**
- Laurea in Enogastronomia e Hôtelierie internazionale (L-GASTR)**

lum.it



Non ho visto il piano italiano, ma ne sono a conoscenza. Sosteniamo tutti gli sforzi per trovare una soluzione pacifica per il popolo ucraino

Linda Thomas-Greenfield ambasciatrice americana all'Onu

I combattimenti

I ceceni controllano Severodonetsk Putin vuole il Donbass entro un mese

Allarme nube tossica per un deposito di acido nitrico colpito dall'artiglieria di Mosca

DRUZKIVKA (DONETSK) — Sono probabilmente le ultime ore di Severodonetsk prima della completa conquista da parte delle truppe russe. «La situazione è assai complicata», ammette Sergiy Gaidai, governatore della regione di Lugansk. «Il 75 per cento della città è perso, i russi non possono avanzare liberamente perché sono rimasti dei combattenti ucraini. Il nemico sta attaccando con mortai e artiglieria lungo la linea del fronte».

A quanto risulta, a Severodonetsk ci sono ancora 10 mila civili e altri 5 mila sono nei villaggi appena fuori dalla periferia. Le evacuazioni sono state interrotte dopo la morte di due giorni fa del giornalista francese di *Bfm-Tv*. Come se le bombe non bastassero, il serbatoio di acido nitrico di un'industria chimica è stato distrutto dall'artiglieria russa e i suoi



▲ **Donetsk** Il rogo delle sementi dopo che un deposito è stato colpito da un missile russo

fumi tossici si stanno spargendo nell'aria. «L'acido nitrico è pericoloso se inalato, ingerito e se entra in contatto con la pelle», lanciano l'allerta le autorità ucraine. «Completata la pulizia totale della città», esulta il leader ceceno filoputiniano Kadyrov i cui uomini appaiono in un video girato davanti alla sala concerti del centro città.

La conquista di Severodonetsk e della città gemella di Lysychansk, sulla sponda occidentale del fiume Severskij Donek, consentirebbe a Mosca di impadronirsi dell'intera regione di Lugansk, una delle due del Donbass che nel 2014 caddero parzialmente in mano ai separatisti. Secondo l'intelligence ucraina il piano di Putin è occupare tutto il Donbass entro il primo luglio. Sarebbe questo l'ordine dato dal capo del Cremlino ai suoi generali. «Non ci interessano i piani russi», è la risposta del presidente Zelensky. Il leader di Kiev non nasconde le difficoltà e, ancora una volta, torna a chiedere all'Occidente più lanciamissili e più cannoni da 155 mm. — **Fa. To.**

Il caso

Esagerava le notizie sugli stupri Kiev licenzia Denisova super commissaria per i diritti

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

DRUZKIVKA (DONETSK) — Da quando è cominciato il conflitto, la commissaria per i diritti umani Lyudmila Denisova è stata per i giornalisti una delle fonti ufficiali più citate e, a conti fatti, la meno affidabile. La sua defenestrazione decisa da 234 parlamentari su 450 della Verkhovna Rada, dunque, non deve sorprendere se non per il fatto che è l'ennesimo segnale del ritorno sulla scena pubblica ucraina della politica, con i suoi dibattiti e i suoi veleni.

A cadenza quasi quotidiana, la 62 enne ex ministra del Lavoro nel governo Yatsenyuk (2014) ha fatto circolare report su crimini di guerra che oscillavano dall'inverosimile all'approssimativo: stupri di massa di adolescenti, violenze sessuali su neonati, cifre sparate un po' a caso («43 mila crimini di guerra», ebbe a dire il 18 maggio) che non trovavano conferma nelle indagini della procura generale di Kiev. Il 23 maggio sul suo canale Telegram scriveva: «Due ragazze di 12 e 15 anni sono state violentate da razzisti, una bambina di 6 mesi è stata violentata da un russo con un cucchiaino...» e via di questo passo, entrando in dettagli sempre più intimi e non verificabili.

Ha esagerato quel che già era drammatico e non aveva bisogno di arrotondamenti per eccesso. Di più. Alla fine di aprile ha rivelato sui social network la presenza di 58 orfani in una chiesa di Kherson e, per una volta fin troppo precisa nell'informazione, ha procurato un danno enorme. «I russi sono stati in grado di tro-

L'accusa: ha gonfiato le già drammatiche storie dei crimini di guerra facendo perdere credibilità all'Ucraina
E nella capitale tornano i veleni della politica



▲ **Rimossa** La commissaria ai diritti umani Lyudmila Denisova

vare la chiesa e portare via quei bambini, di loro ora non sappiamo più niente», racconta a *Repubblica* Olga Sovhyria, rappresentante del Parlamento presso la Corte Costituzionale ucraina ed eletta con Servitori del Popolo, il partito di Zelensky che ha votato compatto per il licenziamento di Denisova. «L'abbiamo rimossa perché ha fallito i suoi doveri di garante. Qualche volta ha diffuso fatti che sono apparsi molto poco verosimili e informazioni di cui non conosciamo la fonte». Più di qualche volta, per l'esattezza. «Il modo in cui presentava i dati riguardo ai crimini sessuali era del tutto inaccettabile,

rivelava dettagli sulle vittime che devono rimanere riservati». Attivisti e anche giornalisti ucraini hanno protestato molto per l'approccio comunicativo troppo disinvolto di Denisova, che in queste settimane è stata invitata di frequente dai governi europei per descrivere e raccontare la situazione. Robuste perplessità sul suo modo di lavorare le ha pure la direttrice di *Ukrainska Pravda*, Sergil Musaeva: «I difensori dei diritti umani non devono parlare di certi dettagli che umiliano e traumatizzano le vittime. Su alcune delle notizie riferite da Denisova ho fatto fare un controllo ai miei giornalisti e non risulta-

vano vere né erano oggetto di indagini. È un danno per l'Ucraina, perché quando diffondi notizie su crimini di guerra non verificate, diventa poi più difficile approfondirle».

Reati da parte degli occupanti russi sono stati compiuti, *Repubblica* ne ha documentati alcuni tra i tantissimi. Così come abbiamo incontrato donne che, parlando in prima persona, hanno raccontato le terribili esperienze vissute quando alcuni militari russi sono piombati nei rifugi dove si nascondevano. «Proprio per questo — osserva Pavlo Frolovo, altro parlamentare di Servitori del Popolo — l'incomprensibile attenzione di Denisova ai dettagli di crimini sessuali innaturali e abusi sui bambini che non era in grado di circostanziare ha danneggiato l'Ucraina distraendo i media internazionali da quelle che sono le necessità reali del nostro Paese».

Il partito di Zelensky è stato il più duro contestatore del lavoro di Denisova, nominata difensore civico nel 2018 quando al governo c'era Poroshenko. Lo scontro tra Zelensky e Poroshenko, negli ultimi giorni, è tornato ai livelli aspri dei tempi di pace per un caso di corruzione e vendita di petrolio che coinvolge l'ex presidente. L'Sbu, il servizio segreto ucraino guidato da uno degli uomini più fidati di Zelensky, la scorsa settimana ha messo in rete la testimonianza dell'oligarca Medvedchuk che accusa Poroshenko.

«La mia rimozione è incostituzionale e viola gli standard internazionali, farò ricorso in tribunale», è l'unico commento di Denisova, al termine di una giornata per lei complicata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli episodi chiave

1 **Gli stupri dei bimbi**
In alcuni casi Denisova ha fornito dettagli strazianti delle violenze sessuali. In altri ha parlato di episodi mai verificati dalle stesse autorità ucraine.

2 **Numeri gonfiati**
Il 18 maggio scorso Denisova ha parlato di «43 mila crimini di guerra» perpetrati dai militari russi, una cifra mai confermata nemmeno dalla procura generale di Kiev.

3 **Gli orfani di Kherson**
Denisova ha rivelato la presenza di 58 orfani in una chiesa di Kherson e, per una volta fin troppo precisa, ha aiutato i russi a trovarli. «Di loro ora non sappiamo più niente».



Destinazione Russia
 In una foto diffusa dal ministero della Difesa russo, la prima nave mercantile partita ieri dal porto di Mariupol. Carica di metallo, è uscita in mare aperto scortata dalla vedette della marina militare

MINISTERO DIFESA RUSSO/ANSA

Il retroscena

La tela di Erdogan per arrivare ad agosto al cessate il fuoco

Il "Piano turco" è sostenuto da Usa, Unione europea e Nazioni Unite. Il primo test è sul grano di Odessa. L'8 giugno Lavrov sarà da Cavusoglu

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - Un "cessate il fuoco" entro agosto. Da raggiungere con una sorta di prova generale: far partire dal porto di Odessa le tonnellate di grano ferme in banchina da settimane.

Ecco il "Piano turco". Con il via libera degli Usa. L'appoggio dell'Unione europea. E il sostegno dell'Onu. Dopo quasi cento giorni di guerra in Ucraina, è il vero primo tentativo per arrivare ad una tregua. E passa lungo la linea di comunicazione Washington-Bruxelles-Ankara.

L'accelerazione sulla "scommessa turca" è stata impressa nelle ultime ore. Anche il Consiglio europeo, che si è chiuso ieri a Bruxelles, ha avuto una appendice tutta dedicata a questa delicatissima operazione. I tre principali leader dell'Ue - Macron, Draghi e Scholz - si sono consultati proprio per capire quali passi compiere e quali rischi correre. Perché è evidente che si tratta di un disegno con percentuali di successo non certo alte. Anzi. Ma considerato doveroso.

I passi sono stati accelerati nelle ultime ore sulla base dei report che alcuni servizi di Intelligence hanno consegnato ai governi Usa e europei. Putin vuole chiudere il conflitto entro il prossimo ottobre. Il suo obiettivo è evitare di restare sul terreno anche nel prossimo inverno. Neve, pioggia e freddo sono pessimi



▲ **La nave italiana "rubata"**
 Il cargo "Tazarevna", dell'agente marittimo genovese Cosulich, è stato espropriato a Mariupol col suo carico di brenne prodotte dall'Azovstal

dente turco ha assicurato: siamo noi i garanti. La nostra flotta sigillerà lo spazio navale. Nessun altro potrà agire.

La richiesta di Mosca, - che verrà formalizzata da Lavrov nel vertice dell'8 giugno in Turchia - si basa in-



vece sulla Convenzione di Motreux. I russi vogliono essere certi che nessuna altra nave da guerra entrerà nel Mar Nero. Sostanzialmente le ammiraglie della Nato non dovranno avvicinarsi. E anche in questo caso sarà Ankara a presidiare lo stret-

to del Bosforo. E agirà solo sotto la sua bandiera. L'Alleanza Atlantica - pur essendone un partner - verrà tenuta fuori. E ha il "sì" degli States.

Non è un caso che nelle ultime ore dalla Casa Bianca siano partiti almeno tre segnali. Il primo è stato l'annuncio che non sarebbero stati consegnati a Kiev i razzi a media gittata, quelli in grado di colpire il territorio russo. Poi nella sede ufficiale delle Nazioni Unite hanno confermato che non bloccheranno l'import-export di fertilizzanti. Quindi la dichiarazione del Dipartimento di Stato a favore della «mediazione turca». Nello stesso tempo analoghi segnali sono stati lanciati dagli europei. Il presidente francese Macron, al termine del summit Ue, non solo ha confidato in una soluzione «in tempi brevi» per il grano ma ha anche reso noto di aver proposto al Cremlino «durante la telefonata di sabato scorso insieme al Cancelliere tedesco», una risoluzione dell'Onu. Esattamente come il premier Draghi ha sottolineato «il ruolo di leadership dell'Onu» e la necessità di «sminare» il mare di fonte Odessa.

Se questo primo passo - inizialmente ipotizzato tre settimane fa in diversi contatti tra generali russi e ucraini - sarà compiuto, allora tutti si metteranno al lavoro su quello successivo: il "Cessate il fuoco". Anche su questa prospettiva il "Piano Turco" ha già gettato alcune basi. L'idea è quella di "congelare" dal punto amministrativo il Donbass e la Crimea. Non assegnarle. A quel punto Kiev si dovrebbe impegnare a convocare in tempi brevi un referendum per stabilire se quelle due regioni possano essere indipendenti. La Russia, invece, si obbligherebbe a ritirare il suo esercito e concedere il benessere politico ad un eventuale adesione in tempi lunghi dell'Ucraina all'Ue.

Si tratta di un percorso difficilissimo. Di cui anche l'Europa, pur fiduciosa, non è sicura. Tanto da progettare un'alternativa: trasportare in treno i cereali da Odessa nei porti rumeni e bulgari. Ma la situazione sul teatro di guerra aiuta i desideri di pace. Lo stallo infatti permane. Se i russi stanno - in base agli ultimi report - per sfondare al centro del Donbass conquistando Severodonetsk e Slovianski, gli ucraini stanno riguadagnando posizioni "sulle ali": a Cherson e a Izium. Hanno ricevuto i mezzi per una controffensiva su larga scala. Semmai la difficoltà che stanno incontrando le autorità di Kiev sono altre e riguardano il mancato coordinamento temporale degli aiuti bellici da parte degli alleati. Negli ultimi giorni, ad esempio, hanno fatto fatica a smistare gli armamenti ricevuti via treno.

Il "Piano turco" presenta tante incognite. Ma per la prima volta ha ricevuto il disco verde del presidente americano Biden. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mediatore
 Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, custode del Bosforo

alleati. Questo vuol dire però che settembre potrebbe essere un mese di fuoco. Le truppe russe daranno il tutto per tutto. Il pericolo? Una carneficina. Oltre ai 14 mila militari russi già morti e ai quasi 25 mila persi tra le file ucraine. Per questo il "cessate il fuoco" va concordato entro agosto. Dopo sarebbe troppo tardi. Dopo si entrerebbe in una partita del tutto diversa e del tutto imprevedibile.

Per raggiungere il segno, però, il test è la "liberazione" dei cereali bloccati ad Odessa. In questo senso il "Piano turco" è già in una fase avanzata. Il cuore è lo sminamento dello spazio di mare davanti al porto. I primi controlli hanno verificato che si tratta di ordigni e reti piazzate in larghissima parte dall'esecutivo di Kiev. Erdogan ha già fatto un passo con Zelenski. Il suo disco verde è la premessa. La risposta non è stata negativa. Ma con un quesito essenziale: chi garantisce che la flotta russa non ne approfitterà? Il presi-

La tua serie preferita?

KIREIA

La serie di climatizzatori di **Mitsubishi Heavy Industries**. Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.



TOP MODEL: A+++



MCE mostra convegno expocomfort saremo presenti a MCE Milano dal 28 giugno al 1 luglio 2022 Pad. 13 - Stand G29



IL RAPPORTO

Allarme dell'Aiea sul nucleare iraniano

“Scorte di uranio 18 volte oltre i limiti”

di **Gabriella Colarusso**

La strada per riattivare l'accordo con l'Iran (Jcpoa) ed evitare un'escalation nucleare nella regione si fa più stretta. I colloqui di Vienna avviati con la precedente amministrazione Rouhani sono fermi al 10 marzo e le notizie che arrivano dall'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, non alimentano le speranze di una svolta. L'Iran, scrive l'agenzia nel suo ultimo rapporto, ha accumulato scorte di uranio arricchito in misura 18 volte superiore al limite consentito dal Jcpoa, che fu stracciato dall'amministrazione Trump nel 2018 e da allora disatteso

anche da Teheran. Gli ispettori precisano che l'uranio arricchito al 60% ha raggiunto i 43,1 chilogrammi, il 23,7% in più rispetto a marzo, data dell'ultimo rapporto trimestrale.

È un dato che preoccupa perché i 43,1 kg di uranio arricchito al 60% potrebbero essere trasformati in 25 kg di uranio arricchito al 90% nel giro di circa 2 settimane, secondo gli analisti. Il 90% è la soglia necessaria per la costruzione di un'arma atomica anche se non sufficiente perché il processo richiede altri passaggi tecnici che l'Iran dovrebbe autorizzare e riuscire a portare a termine. Teheran giustifica l'arricchimento al 60% con scopi medici e ha sempre negato di volersi dotare della bom-

L'agenzia accusa Teheran di non aver risposto sul materiale trovato in siti non dichiarati. La replica: “Ingiusto”. Bennett: “Hanno mentito”

Ma a preoccupare gli ispettori ci sono anche altri elementi, tre buchi neri in quello che sappiamo del programma nucleare iraniano: la presenza di materiale nucleare in tre siti non dichiarati, Marivan nell'ovest del Paese, Varamin e Turqzabad, a sud di Teheran. L'Aiea dice di aver chiesto senza successo a funzionari iraniani di spiegare la presenza di questo materiale.

«Questo rapporto non riflette la realtà dei negoziati tra Iran e Aiea, non è giusto e non è equilibrato», ha risposto il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Said Khatibzadeh. Ieri a complicare le cose è arrivata anche la denuncia del primo ministro israeliano Naftali Bennett che

ha accusato l'Iran di aver «rubato documenti riservati all'Aiea e di aver utilizzato queste informazioni per eludere sistematicamente le ispezioni» dell'agenzia. Bennett ha condiviso su Twitter una serie di documenti a cui Israele ha avuto accesso nel 2018 con una operazione di intelligence in Iran. I file riguardano lo sviluppo del programma nucleare iraniano tra il 2004 e il 2006, e dimostrerebbero che Teheran in passato ha effettivamente lavorato alla bomba e ha evitato i controlli dell'Aiea.

L'Iran «ha mentito al mondo e continua a mentire», ha dichiarato Bennett, contrario – come il predecessore Netanyahu – all'accordo nucleare del 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► **I salti**

A destra gli skaters libici sul nuovo parco. Sotto l'account instagram della ong *Make Life a Skate Life*

di **Anna Lombardi**

Uno skatepark nel cuore di Tripoli proprio lì dove un tempo sorgeva lo sciagurato “Military College for Girls”: sì proprio l'Accademia militare dove un tempo si addestravano le “amazzone” di Muammar Gheddafi, il corpo scelto e tutto al femminile che forniva le guardie del corpo del leader libico deposto e ucciso nel 2011. Donne che un anno dopo la sua morte denunciavano: “Ci violentava”. La pista appena creata per esercitarsi con lo skateboard occupa dunque 800 metri quadri proprio dell'area dove sorgeva la caserma, preso d'assalto già durante la rivoluzione del 2011 e poi abbattuta nel 2013. Ed è nata nella speranza di trasformare quell'area in luogo d'incontro per i giovani della capitale di una Libia profondamente straziata dalla guerra civile che da ormai 11 anni si attenua e si riaccende, tanto da essere ancora guidata da due governi paralleli. Così mentre a Tobruk, a Est del Paese, a marzo ha giurato Fathi Bashagha, premier designato dal parlamento, a Tripoli rimane in sella Abdul Amid Dbeibah, il primo ministro che lo scorso 24 dicembre avrebbe dovuto portare la Libia al voto: e non è riuscito. Scontri fra le due fazioni si sono avute anche pochi giorni fa: Bashagha, che conta sul supporto dal generale Haftar - l'uomo forte della Cirenaica che con le sue milizie, nel 2019, sembrava pronto a prendere il potere - il 17 maggio ha infatti tentato di entrare a Tripoli ma è stato respinto.

Ecco perché la creazione dello skatepark di Tripoli è ritenuto importante: «Creare spazi d'aggregazione per i giovani fa parte di un più ampio tentativo di contribuire a ricreare una locale società civile, annichilita da troppi anni di conflitto e di odio», spiega il sociologo Ar-



MAHMUD TURKIA / AFP

La storia

Uno skatepark a Tripoli nella piazza dove Gheddafi addestrava le sue amazzoni



Il corpo speciale femminile

Le amazzoni erano le guardie speciali del colonnello Gheddafi, si muovevano sempre con lui e venivano esibite come prova di “femminismo”. All'interno del corpo militare ci furono però molti abusi.



ne Hillerns, fondatore della ong *Make Life a Skate Life* (da lui fondata nel 2013 durante un viaggio - in skateboard, manco a dirlo - in India) che ha realizzato il progetto. Da allora l'obiettivo è «creare spazi comunitari sicuri per i giovani, dove persone di diversa estrazione, età, sesso, possano incontrarsi e interagire positivamente», come è scritto sul loro sito web: «Gli skatepark mirano a contribuire alla creazione di società più sane, più attive, più impegnate e dunque più felici». E infatti hanno già realizzato progetti analoghi in territori traumatizzati da conflitti forti: Iraq, Palestina, Mozambico, fra gli altri. A finanziare il progetto è stata d'altronde la locale ambasciata americana (che in realtà dal 2014 ha sede a Tunisi) guidata da quell'ambasciatore Richard Norland, nominato un anno fa da Joe Biden pure In-

viato Speciale per la Libia, che fin dall'inizio del suo mandato ha sempre prestato particolare attenzione al rinvigorismento della società civile locale. Tanto da aver promosso diverse iniziative in tal senso, compresa una coalizione di organizzazioni. Sì, perché, come ripetuto anche di recente a Ginevra dalla portavoce dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani Liz Throssell, la riduzione di spazi civici e d'incontro in Libia che ormai prosegue da anni, ha avuto come conseguenza diretta l'aumento dell'odio interno e il successo di campagne diffamatorie: «Gli attacchi alla libertà d'espressione hanno avuto un vero apice durante la campagna per le elezioni presidenziali patrocinata dall'Onu che dovevano tenersi a dicembre con lo scopo di porre fine al conflitto, poi rinviata a data da destinarsi a causa delle troppo aspre divisioni». Da allora, l'incitamento all'odio non si è più fermato. «Ci sono attacchi costanti contro giornalisti e attivisti, sempre mirati a mettere a tacere i movimenti giovanili, culturali, pacifici». Il parco, dove si alleneranno gratis e insieme ragazzi e ragazze, è poco più che un atto simbolico, certo. Il seme di una nuova società: che abbia il coraggio di compiere grandi salti dopo aver imparato a cavalcare il suo skate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

“Ondate di Notizie” le croniste autodidatte che spopolano in India

di Carlo Pizzati

Iniziò tutto più di venti anni fa con dei foglietti scritti a mano dove le donne del villaggio appuntavano i temi che contano: la pompa dell'acqua rotta, le strade impraticabili, i nomi degli stupratori a piede libero. Nel 2002, le donne si organizzarono meglio, pubblicando un giornale, un unico foglio ciclostilato venduto a mano per la strada, porta a porta. Lo chiamarono “Ondate di notizie” ovvero Khabar Lahariya. Anno dopo anno, assunse un po' di prestigio negli Stati del nord indiano dell'Uttar Pradesh e del Madhya Pradesh. Mentre, sulle prime, le autorità non davano retta a queste giornaliste autodidatte, piano piano si videro costrette e a rispondere, asfaltando le strade, costruendo bagni pubblici e rifornendo gli ospedali di medicine. Tutto grazie alle denunce delle “Ondate di notizie”.

Nel 2015 ci fu la svolta. Le due fondatrici capirono che era ora di anticipare i tempi e passarono a una versione tutta digitale. «Se non ci adattiamo, non sopravviviamo», si dissero. Così, raccolsero i fondi per acquistare smartphone da distribuire alla redazione. Mandarono le croniste nei villaggi più remoti, dove non arrivava mai nessuno. A fare il lavoro che si fa con la suola delle scarpe e con una mente sveglia: viaggiare, perlustrare, indagare, fare tante domande, quelle giuste. Entrare nelle miniere dove chi dissente scompare. Intervistare i fondamentalisti indu per i quali la vita di una vacca sacra vale più di quella di un musulmano, di una donna o di un Dalit, la casta più bassa.

Oggi le “Ondate di notizie” sono un fenomeno noto in tutto il mondo. E un canale YouTube con 560 mila iscrizioni. In questi decenni hanno formato più di 500 giornaliste, ed ora in redazione lavorano 20 croniste a tempo pieno. Girano con i treppiedi e i microfoni, prendono appunti, spingono le lenti dei cellulari tra le folle di uomini che le guardano inferociti. Sul fenomeno è stato girato anche il lungometraggio “Writing with fire” (Scrivere col fuoco), primo documentario indiano ad essere nominato agli Oscar quest'anno, anche se non l'ha vinto.

È stata una strada tutta in salita, costellata di minacce, anche con le pistole in mano, e con tante resistenze dentro e fuori dalla famiglia. Ma ce l'hanno fatta: la prima testata femminista e tutta al femminile in India. Una storia che ispira il mondo. Eppure, la sua direttrice e co-fondatrice, Kavita Bundelkhandi, che oggi ha 37 anni, ha imparato a scrivere quando era già dodicenne. Il diritto all'istruzione se l'è dovuto guadagnare perché appartiene alla casta più bassa. «In India una giornalista Dalit era inimmaginabile», spiega alla Bbc, «ma in questi anni abbiamo fatto cambiare idea a tutti».

Meera Devi, la capo-redattrice e co-fondatrice di 36 anni, con due figlie oggi adolescenti, racconta che casa sua era vicina alla sua scuola. «Quando mia figlia strillava per essere allattata, mia nonna mi chiamava dalla finestra e io dovevo correre a

Oggi sono un fenomeno noto in tutto il mondo.

Con un canale YouTube da 560 mila iscritti. Su di loro è stato girato anche un lungometraggio

casa. Le mie compagne mi prendevano tanto in giro...». Ora a ridere è lei. Perché le “Ondate di notizie” sono diventata un'autorità giornalistica di tutto rispetto.

«Siamo donne di campagna, delle tribù, musulmane, Adivasi, laureate o semi-istruite. Siamo diverse perché facciamo cronaca tramite una lente femminista», spiega Bundelkhandi, «amplifichiamo le voci delle oppresse e così fortifichiamo la democrazia».

Sono diventate un punto di riferimento, come spiega l'abitante di un

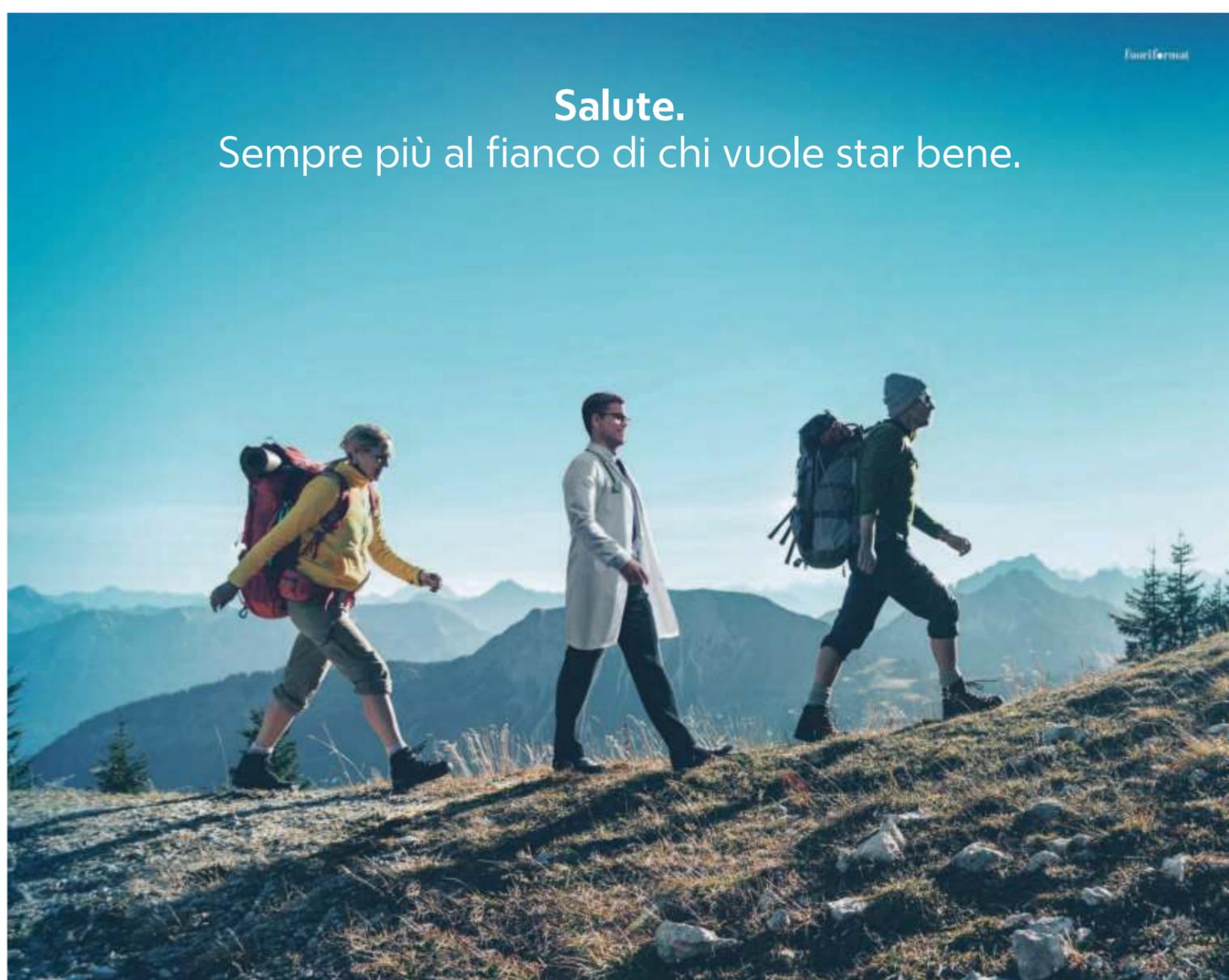


▲ In Uttar Pradesh L'intervista a una donna abbandonata dal marito

villaggio remoto dell'Uttarkhand, Lalaram Patel: «Quando ci rivolgiamo alle autorità non ci danno retta. Ci chiedono prima i soldi. Per questo ho contattato Khabar Lahariya, per avere una soluzione». Anche perché le “Ondate di notizie” fanno onore al loro nome. Non si limitano a raccogliere le denunce dei disesti, le carenze nei servizi, i verbali di

omicidi e stupri nelle zone più remote, ma tornano sul posto per verificare se è stato fatto qualcosa. Si chiama follow-up, onda su onda, inarrestabili, perverciaci: per documentare blackout, abusi di potere, linciaggi, strade dissestano. «All'inizio gli amministratori pubblici ignoravano anche noi», spiega Devi, «Ora ci temono».

Salute.
Sempre più al fianco di chi vuole star bene.



**ALIMENTAZIONE, SPORT, PICCOLI E GRANDI DISTURBI:
SEMPRE PIÙ RISPOSTE PER STAR BENE SECONDO LA SCIENZA.**

La più autorevole fonte di informazione in tema di salute oggi è ancora più completa. Trovi le risposte degli specialisti ai tuoi dubbi quotidiani, le ultime scoperte della medicina, gli approfondimenti. Ma anche le indicazioni per una corretta alimentazione, per praticare attività sportiva, per muoversi all'aria aperta. Tutto per stare bene ogni giorno: sempre secondo la scienza.



Salute

salute.eu

IN EDICOLA

la Repubblica

LA STAMPA

IL SECOLO XIX

Messaggero Veneto

IL PICCOLO

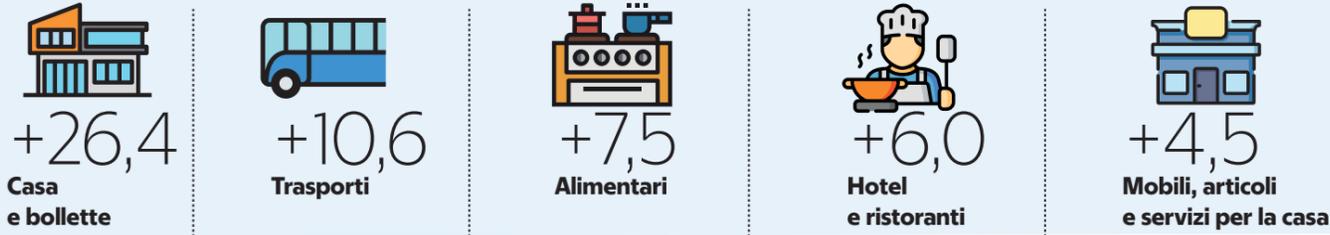
GAZZETTA DI MANTOVA

la Provincia PAVESE

la Sentinella del Canavese



Gli aumenti per voce di spesa Maggio 2022, variazioni percentuali tendenziali rispetto all'anno precedente



Inflazione come nell'86

Visco: "No alla rincorsa tra prezzi e salari"

A maggio il costo della vita sale del 6,9%, ai livelli di 36 anni fa. Cresce anche il carrello della spesa. Bene il Pil nel trimestre. Il governatore ricorda la "fragilità strutturale" del debito pubblico alto

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Riprende a correre l'inflazione. Dopo il rallentamento di aprile, a maggio il costo della vita è tornato a salire al 6,9%, rispetto al 6 del mese prima; un livello, spiega l'Istat, che non toccava da marzo 1986. La corsa travolge anche il carrello della spesa: i prodotti alimentari aumentano del 7,5%, le spese per abitazione acqua, elettricità e combustibili del 26,4%, i trasporti oltre il 10. A questo punto, spiega, l'Istat, l'inflazione acquisita per il 2022 è al 5,7%.

Prezzi apparentemente fuori controllo, in larga misura a causa dei beni energetici: l'inflazione di fondo, al netto di energia e alimentari freschi, è meno della metà, il 3,3%. Magra consolazione: la pasta costa il 16,6% in più rispetto all'anno scorso, il burro il 22,6%, gli oli alimentari non di oliva il 70. Complessivamente, i prodotti alimentari aumentano del 7,1%. Ancora peggio l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, l'Ipca, che vola al 7,3%. L'inflazione travolge tutta l'Europa: nell'area euro in maggio ha raggiunto l'8,1% (7,4 il mese prima).

La corsa dei prezzi è entrata anche nelle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha messo in guardia dal timore più grande: il rischio che si scatenino «vane rincorse tra prezzi e salari». Il messaggio rassicurante è che, finora non sono stati «registrati segnali di trasmissione delle pressioni dei prezzi alle retribuzioni» (a differenza degli Usa), anche se l'aumento delle materie prime importate è una «tassa ineludibile per il Paese», ha ricordato Visco, che erode i redditi delle famiglie e riduce i profitti aziendali.

Visco ricorda le previsioni più diffuse, secondo le quali la crescita dei prezzi «nell'area euro si manterrà elevata quest'anno, per poi flettere in modo deciso nel 2023» e tornare successivamente al target Bce del 2% nel medio termine. Ma il cammino è accidentato e nel frattempo occorre evitare che si inneschi la spirale di prezzi-salari, che alimenterebbe l'inflazione. Un pericolo che il Paese non può correre, soprattutto nella fase attuale, che vede un rischio «non trascurabile» di un maggior rallentamento economico. Questo non esclude che ci possano essere correttivi: «interventi di bilancio di natura temporanea» e con l'occhio vigile sullo stato delle finanze pubbliche, «possano contenere i rin-

cari dei beni energetici e sostenere il reddito delle famiglie»; così come «aumenti una tantum» delle retribuzioni riducono il rischio di un avvio di circolo vizioso.

Occorre grande attenzione anche perché l'Italia, insieme alla Germania, è tra i paesi più colpiti dall'aumento del prezzo del gas, ma a differenza dei tedeschi ha il tallone d'Achille del debito pubblico. Una «fragilità strutturale», come si è visto in questi mesi: «il brusco incremento» dello spread «conferma la necessità di proseguire senza incertezze sul sentiero di graduale rafforzamento dei conti pubblici», spiega Visco, puntando nel «medio termine, a un avanzo al netto della spesa per inte-

ressi» e alla crescita dell'economia.

Anche sul fronte dello spread - come per l'inflazione - la cronaca fuori da Palazzo Koch incalza e sottolinea le parole del governatore: il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso di nuovo a 200 punti base rispetto ai 194 della vigilia, mentre il rendimento dei Btp decennali ha toccato il 3,14%, contro il 3% del giorno prima. Lo stesso Visco ricorda l'attesa per i rialzi dei tassi che la Bce «potrà decidere di avviare nell'estate»: è ormai superata una politica di tassi ufficiali negativi, ma il rialzo «dovrà avvenire con gradualità», tenendo conto «dell'incerta evoluzione delle prospettive economiche».

Tra i pochi spunti positivi di gior-

nata, il dato sul Pil: nel primo trimestre, l'Istat ha rivisto il dato al rialzo, e ora fotografa la crescita allo 0,1% rispetto al trimestre precedente e al 6,2% nei confronti del primo trimestre del 2021, portando la crescita acquisita per il 2022 al 2,6%. La stima preliminare mostrava una diminuzione congiunturale dello 0,2% e un aumento rispetto a un anno fa del 5,8%. Un risultato salutato con ottimismo dal Mef, che stima «per il secondo trimestre un significativo aumento del Pil sul primo trimestre, che metterebbe il percorso di crescita annua in linea con la previsione del Def o quantomeno prossimo ad essa», indicata a 3,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice Ue
La conferenza stampa di Draghi al termine del Consiglio Ue che ha varato le sanzioni sul petrolio russo



Per la stagnazione di Pil e produttività

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia è l'unico Paese Ocse in cui i salari sono diminuiti negli ultimi trent'anni, complice la stagnazione di Pil e produttività: -3%, mentre la Germania segna +34%, la Francia +31% e la Spagna +6%. I nati dopo il 1986 hanno il reddito pro-capite più basso della storia italiana. Quest'anno l'Istat prevede che a fronte di un timido aumento delle retribuzioni contrattuali (+0,8) l'inflazione si mangerà almeno cinque punti di potere di acquisto. Ma sono stime provvisorie che andranno ritoccate in peggio, visti i dati sui prezzi di ieri.

E mentre le buste paga si fanno più piccole, dilaga il part-time involontario specie tra le donne, i giovani sono pagati poco per lavorare molte ore, il Patto sociale tra sindacati e imprese è naufragato

In Italia stipendi fermi da 30 anni ma tra aziende e sindacati è gelo

assieme al Patto per la fabbrica, l'accordo interconfederale che reggeva del 9 marzo 2018, oramai carta straccia. Tutti invocano il Patto - l'ha sollecitato ieri anche il premier Draghi - ma fin qui è persino difficile convocare un tavolo per parlarne, annunciato per dopo Pasqua e caduto nel nulla.

È sceso il grande gelo tra sindacati e industriali e tra i sindacati tra loro. Se non è rottura, poco ci manca. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha messo nel mirino, dai tempi del divieto di licenziare, il ministro del Lavoro Andrea Orlando, di volta in volta eti-

I nati dopo il 1986 hanno il reddito medio più basso di sempre. I patti di concertazione tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sono naufragati

chettato come ricattatore delle imprese, collocatore dei navigator, sponsor del Reddito di cittadinanza. Bonomi ce l'ha anche con il governo dei bonus e della tassa sugli extraprofiti. Ma soprattutto non vuole sentire neanche parlare di rinnovo dei contratti sulla base di un indice dell'inflazione diverso dall'Ipca che non tiene conto dei costi energetici ora alle stelle. Piuttosto chiede al governo di finanziare un taglio strutturale del cuneo fiscale da 16 miliardi.

Il problema però non sono solo i contratti da rinnovare (34 a fine marzo per 6,8 milioni di dipenden-



Fonte ISTAT

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Draghi: "Altri aiuti per famiglie e imprese" Ipotesi sconto benzina

Si studia un nuovo taglio delle accise da agosto "Le sanzioni dureranno moltissimo tempo"

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco

BRUXELLES - Lunedì notte Mario Draghi rientra all'hotel Amigo. Sono quasi le due. È colpito, perché ha toccato con mano un aspetto inedito: la Germania, la potentissima Germania, ha dovuto chiedere all'Europa di allungare i tempi dell'embargo al petrolio. Un'eccezione, come poco prima aveva fatto l'Ungheria. Ammissione di debolezza, fotografia di una fase eccezionale, ma anche grimaldello che può aprire uno spazio politico per Roma: se ci si aiuta a vicenda, allora che valga anche sul "price cap", il tetto ai prezzi degli idrocarburi, ancora tutto da scrivere. Per adesso, però, è soprattutto il tempo dei sacrifici. Viene sancito un doloroso embargo sul petrolio, che promette di dare fiato - ancora - all'inflazione. Non a caso, davanti alla stampa il premier ammette l'enormità dei problemi, senza abbandonare l'ottimismo cauto di chi spera in una via d'uscita: «Il governo ha già speso 30 miliardi per mitigare l'effetto dei prezzi dell'energia. Continueremo a fare tutto quello che è necessario per aiutare i deboli e la produttività delle imprese».

È un nuovo "whatever it takes". L'ennesimo in questo anno di crisi. Ed è la promessa di un impegno del governo: ogni sforzo sarà compiuto per contenere l'aumento dei prezzi ed evitare la recessione. In questa chiave, l'esecutivo ha già riservatamente elaborato un potenziale piano d'azione per tamponare i costi del futuro bando del greggio russo. Ed è pronto, ma solo se sarà necessario, a destinare circa novecento milioni di euro al mese - a partire da agosto, probabilmente - per compensare l'eventuale nuovo taglio delle accise sulla benzina. Per tre, quattro, forse cinque mesi. Fino al termine del 2022 e all'avvio dell'embargo.

Più che un piano è, appunto, un'ipotesi di lavoro conosciuta a Palazzo Chigi e al ministero della Transizione ecologica di Roberto Cingolani. Le variabili legate allo scenario internazionale sono talmente tante che nessuno può dire oggi se l'arma sarà utilizzata. Di certo c'è che l'attuale taglio delle accise scade l'otto luglio, che costa oltre un miliardo al mese e che l'estate è un mese caldo non soltanto dal punto di vista climatico, ma anche dei trasporti: diffi-

cile lasciare gli italiani senza un paracadute, se necessario.

In realtà, con l'inizio del 2023 si dovrà mitigare anche l'eventuale effetto del bando al carbone. E tutto questo sempre dando per scontato ciò che scontato non è: la fornitura senza interruzioni del gas russo. L'esigenza, quindi, è evidente: tenere al riparo il Paese dalla spirale inflazionistica, potenziale anticamera di una dolorosa recessione. E farlo con atti mirati, incisivi, anche a costo di prevedere uno scostamento nei conti pubblici che al momento comunque non serve: «Non ho preclusioni ideologiche - si mantiene cauto Draghi - ma finora siamo sempre riusciti a farlo all'interno del bilancio».

Il premier gioca su due tavoli, questo è evidente: Bruxelles e Roma. In Europa, al termine del Consiglio, tie-

▼ **Alla Casa Bianca**

L'incontro di ieri tra il presidente Biden, il capo della Fed Powell e il segretario al Tesoro Yellen alla Casa Bianca. Al centro la lotta all'inflazione americana

ne innanzitutto a spiegare che l'intervento sul greggio era necessario e sarà equo, se si escludono le eccezioni per Ungheria e Repubblica Ceca: «Il pacchetto è un pieno successo. L'Italia non esce penalizzata dall'intesa, per noi come per tutti gli altri l'obbligo scatterà alla fine dell'anno». L'ex banchiere ammette però che il tempo che si apre davanti sarà carico di incognite, perché la guerra ha stravolto ogni equilibrio. «Non illudiamoci, queste sanzioni dureranno molto, molto, molto a lungo. Le linee commerciali verranno cambiate probabilmente per moltissimi anni, se non per sempre». È uno scenario che richiede interventi strutturali in sede europea, in attesa dei quali è meglio raffreddare la spirale dei prezzi in Italia.

Il problema è che il solo annuncio del bando del petrolio tra sette mesi ha innescato ieri un rialzo dei prezzi. Per questo esiste il piano del governo sulle accise. E comunque, aggiunge, in Italia l'aumento dei prezzi «è basso, esclusi energia e cibo». Resta il fatto che è ormai prioritario difendere il potere d'acquisto delle famiglie. E farlo compattando le parti sociali, in modo da evitare che l'inflazione inneschi una spirale sui salari: «Sindacati, imprese e governo devono lavorare insieme».

Resta la battaglia da giocare a Bruxelles, con un occhio sempre fisso al calendario della guerra. Draghi prevede tempi lunghi per il conflitto, come si intuisce quando ipotizza sanzioni non brevi: «Il momento di massimo impatto di tutte le misure - svela - sarà da questa estate in poi». C'è insomma da resistere. E da convincere i riottosi europei a inventare nuove soluzioni collettive per la crisi. In questo senso, il mandato alla Commissione di studiare misure per disegnare un tetto ai prezzi è un passo: «Siamo stati accontentati», sostiene il premier, che probabilmente avrebbe voluto comunque tempi più rapidi. Quanto al RePowerEU, di certo si può fare di più: «Non ci sono nuovi stanziamenti». L'impegno è a dare battaglia al Consiglio europeo di fine giugno.

Sullo sfondo resta sempre il dossier più delicato, quello del gas. Che il tetto possa essere applicato anche a questa fonte per contenerne il prezzo è ancora da decidere. Valuterà la Commissione. Nel frattempo, ammette Draghi, la fornitura russa continuerà, anche se finanzia la guerra: «È una situazione frustrante, di grande imbarazzo, ma non si può fare altrimenti...». In Europa, d'altra parte, c'è anche chi paga direttamente in rubli. Non l'Italia, assicura. La sfida energetica è appena cominciata.

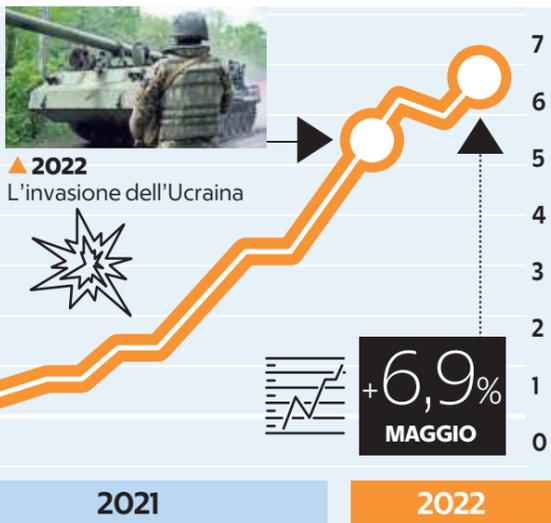


Negli Stati Uniti

Biden lancia la lotta contro i rincari Vertice con Powell

«L'inflazione è la priorità principale della mia agenda», dice il presidente americano Joe Biden in un incontro alla Casa Bianca con il presidente della Fed Jerome Powell e la segretaria al Tesoro Janet Yellen. L'incontro, il primo dalla conferma di Powell per un secondo mandato alla guida della Banca centrale Usa, è stato voluto da Biden proprio per affrontare lo storico rialzo dei prezzi negli Stati Uniti, il più alto da 40 anni.

«Il mio piano per affrontare l'inflazione inizia con una semplice proposta - spiega Biden - rispettare la Fed e la sua indipendenza, cosa che ho fatto e continuerò a fare». Un via libera di fatto al rialzo dei tassi che la Fed ha già annunciato e che sarà scadenato per tutto il 2022. L'obiettivo è raffreddare l'economia surriscaldata dall'aumento dei salari e dei prezzi nel dopo pandemia. Con milioni di americani che si sono dimessi per cercare lavori migliori e meglio retribuiti. Ed aziende che se li contendono alzando i salari di ingaggio.



Carlo Bonomi



Il presidente di Confindustria ha escluso un aumento dei salari e chiede invece al governo di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro

ti), ma anche quelli rinnovati da poco, in tempi di innocua inflazione. E più in generale di salari bassi e lavoro povero remunerato per poche ore. Di questo dovrebbero parlare i sindacati che però dopo la spaccatura di dicembre - con Cgil e Uil in piazza del Popolo per lo sciopero generale e la Cisl qualche giorno dopo in piazza Santi Apostoli "nel segno della responsabilità" - sono di nuovo ai ferri corti. I segretari di Cgil e Uil - Landini e Bombardieri - hanno disertato il congresso Cisl, dopo che il leader Cisl Sbarra aveva detto il suo «no all'antagonismo, sì alla concertazione». Linea giudicata troppo filo governativa da Cgil e Uil.

«Fare un Patto per metterci cosa dentro?», ha sintetizzato Bombardieri. Un vuoto di idee e proposte che andrà riempito prima che la crisi sociale deflagri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI ALIMENTARE

Siccità e caro petrolio fermano il grano il raccolto italiano perde fino al 30%

di **Rosaria Amato**

ROMA – Nell'anno della grande crisi alimentare, con il grano bloccato nei porti dell'Ucraina per la guerra, la produzione italiana segna il passo, a causa della siccità. Secondo le prime stime di Cai (Consorzi Agrari d'Italia), Sis (Società Italiana Sementi) e Ibf Servizi, per via del caldo torrido anticipato e della prolungata assenza di piogge la produzione italiana di grano potrebbe scendere quest'anno dal 10 al 30%, a seconda della zona. Con un danno ulteriore per gli agricoltori dovuto al fatto che i prezzi dovrebbero attestarsi

in linea con le medie del periodo, nonostante i costi di produzione più che raddoppiati rispetto al 2021 per via del caro petrolio e dell'inflazione in generale.

Nel dettaglio, in Emilia Romagna e Veneto le prime previsioni parlano di un calo intorno al 10%, mentre per le regioni centrali la diminuzione potrebbe attestarsi intorno al 15-20%. La forbice si allarga al Sud con una un calo tra il 15 e il 30%, soprattutto nelle Isole. Male la resa, ma non benissimo neanche le semine: ferme quelle per il tenero rispetto a un anno fa, in lieve calo il duro.

Eppure nel corso delle "Giornate in Campo 2022", tour tra le coltiva-

I numeri

-40%

Il raccolto in Ucraina
Con la guerra si stima un raccolto inferiore del 40%

60%

L'import italiano
La quota di frumento estero

zioni sperimentali di grano, che si è concluso ieri a Poggio Renatico, in provincia di Ferrara, è stato presentato alle oltre 700 aziende agricole italiane partecipanti un metodo di coltivazione che potrebbe portare subito a un incremento del 12% sulla produzione di grano tenero e duro italiano, con un risparmio per le aziende agricole del 9% rispetto ai costi di coltivazione tradizionali. Diversi gli strumenti messi a punto per arrivare a questo risultato, che è di particolare interesse, dato il contesto internazionale attuale e le forti spinte all'autoproduzione delle materie prime che sono emerse negli ultimi mesi in tutti i Paesi. In-

tanto il polo sementiero composto da Consorzi Agrari d'Italia e Sis ha svolto un'intensa attività di costituzione e screening per l'individuazione di genotipi innovativi e adattabili alle diversificate condizioni climatiche della nostra cerealicoltura, oltre che alle nuove sfide offerte dai mutamenti climatici in atto. E inoltre vengono adottate le tecniche dell'agricoltura di precisione, testate su oltre 900 mila ettari in Italia, e che permettono di ottimizzare l'uso delle risorse aziendali, arrivando a risparmiare in alcuni casi fino al 15% di concime, o fino al 20% di acqua su colture irrigue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra in Ucraina ha stravolto i listini internazionali dei cereali. Alzare i prezzi non basta più

dal nostro inviato **Cenzio Di Zanni**

CORATO (BARI) – Fuori il termometro segna 33 gradi, dentro lo stabilimento Granoro di Corato, una cinquantina di chilometri a nord di Bari, gli occhi di Marina Mastromauro, 65 anni, amministratrice delegata dello storico pastificio pugliese, sono puntati sul computer: sul prezzo del grano e sull'andamento delle vendite, in particolare. I grafici non promettono nulla di buono. E così, forse per la prima volta nella sua storia, il pastificio-gioiello chiuderà l'anno con il segno meno: «Ora stiamo producendo in perdita», dice la manager che governa un piccolo impero da 112 dipendenti al netto dell'indotto, 80 milioni di fatturato e una produzione da 400 tonnellate di pasta al giorno. «Questo è un momento delicato, ma la pasta ha un valore sociale: possiamo aumentarne il prezzo sino a un certo punto, ma non possiamo consentire che la gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, e ce n'è sempre di più, non riesca nemmeno a mettere un piatto di pasta a tavola».

La giornata scorre sull'ansia veloce delle notizie che vorrebbero subito lo sblocco del grano stoccato nei silos ucraini sul Mar Nero. Sul sito di Repubblica Mastromauro legge che il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, sarà in Turchia la prossima settimana per questo. Intanto arriva la telefonata con gli ultimi aggiornamenti dei listini del grano e gli ultimi dettagli dell'inizio del raccolto nel Tavoliere. «Se il grano tenero ucraino torna a circolare, le tensioni sui mercati dei cereali potrebbero quantomeno stabilizzarsi. Anche per il grano duro, che serve a produrre la pasta». I listini sono dettati dal



Lo stabilimento della Granoro in Puglia

Nella fabbrica della pasta "Picco improvviso dei prezzi oggi produciamo in perdita"

Chicago board of trade e dalle borse merci di Foggia e Bologna. Dal settembre scorso il prezzo della materia prima ha avuto due fiammate: la prima per la scarsità del raccolto in Canada e Usa, ricordano in azienda; la seconda quando Putin ha invaso l'Ucraina. «Ora siamo arrivati a quotazioni che in media oscillano fra i 57 e i 60 centesimi di euro per chilo di grano duro. Prima costava intorno a 35 centesimi». Un balzo in avanti dell'80 per cento. «Che è stato velocissimo». Ecco perché il bilancio ne risentirà. «Noi abbiamo scelto di non interrompere la produzione per mantenere i posti di lavoro e



▲ La manager Marina Mastromauro amministratrice della Granoro

non far venir meno un prodotto come la pasta sui mercati, altri colleghi – commenta l'imprenditrice – hanno fermato le macchine per due o tre mesi. Il momento è difficilissimo».

Per cercare di assorbire il colpo assestato dalle borse dei cereali, anche da queste parti il prezzo del prodotto finito è stato ritoccato di recente. «Decisione dolorosa, ma inevitabile». Anche perché, spiegano i manager di Granoro, la grande distribuzione non ha rinunciato ai suoi margini, che oscillano fra il 25 il 30 per cento. Prima della guerra di Putin una confezione da mezzo chi-



▲ L'azienda Il pastificio Granoro a Corato a nord di Bari: 400 tonnellate al giorno di prodotto

lo di pasta veniva venduta fra i 49 e i 55 centesimi. Ora è a quota 79. «Ma prevediamo un ulteriore aumento di dieci centesimi», rivela Mastromauro. Perché è su più fronti che i listini sono schizzati. Non solo quelli del grano, ma anche quelli di gas ed energia elettrica, imballaggi e trasporti. Una tempesta perfetta, che sta condizionando l'export dell'azienda. Lo sanno bene gli addetti alla logistica come Giuseppe De Benedittis, 33 anni, che ai piedi del magazzino autoportante alto quanto un palazzo di cinque piani sta coordinando il carico dell'ultimo dei tre container diretti al porto di Bari e da lì a Città del Capo, in Sudafrica. È uno dei principali mercati esteri per l'azienda, insieme con Usa, Francia, Germania, Giappone e Corea del Sud. «Ma in questi ultimi due Paesi stiamo registrando una frenata delle vendite a causa dei noli dei container, che in certi casi si sono quadruplicati». Un container per il Giappone costava 600-700 euro, ora oltre 2mila. E per gli Stati Uniti siamo passati da 3mila a 12mila euro.

Insomma, gli effetti della guerra in Ucraina si faranno sentire su più fronti. Un altro tir, intanto, lascia lo stabilimento in direzione Poupry, in Francia. E nei corridoi dell'azienda si ragiona sull'inizio del raccolto del grano 100 per cento made in Puglia. È quello prodotto fra Monti Dauni e Tavoliere che, grazie a un accordo di filiera firmato nel 2012, ha evitato che un pezzo di una terra un tempo considerata il granaio d'Italia fosse rimasto incolto. «Anche in questo caso il prezzo è legato alle borse internazionali, ma ci assicuriamo una quota di materia prima e grande qualità», conclude Mastromauro. I suoi occhi scuri, però, restano puntati sull'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -1,22%

FTSE MIB
24.505,08

↓ -1,18%

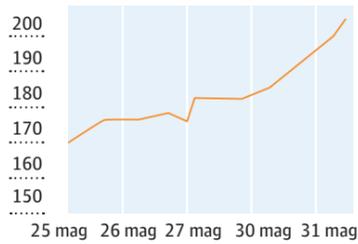
FTSE ALL SHARE
26.768,82

↓ -0,38%

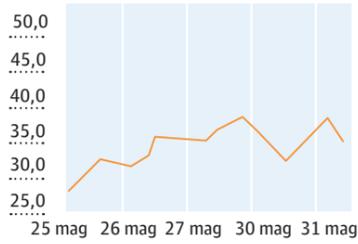
EURO/DOLLARO
26.768,82\$

I mercati

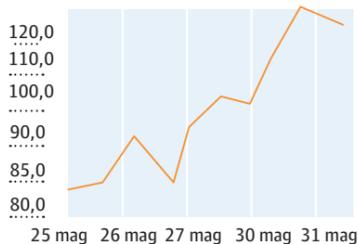
Spread Btp/Bund
+1,98% 200



Dow Jones
-0,67% 32.898,86



Brent
-0,03% 121,63\$



Il punto

Per i giudici l'Ilva inquina ancora

di Giuliano Foschini

Lo stabilimento «produce ancora immissioni che mettono in pericolo la salute pubblica. Per questo non può essere dismesse». Nel giorno in cui Invitalia e Arcelor Mittal hanno annunciato un accordo per i prossimi due anni nella gestione dell'ex Ilva, il tribunale di Taranto mette in grande difficoltà la nuova gestione del siderurgico. Affermando un principio che fin qui il management aveva sempre fermamente rifiutato: e cioè che l'industria continua a inquinare e essere pericolosa per i cittadini. Gli avvocati dell'azienda avevano chiesto infatti il dissequestro dell'impianto, al quale la Procura si era opposta. Ieri la decisione della Corte di assise. Che punta il dito, tra le altre cose, contro le mancate opere. «La mancata – scrivono i giudici – esecuzione del Piano ambientale non realizzato, il cui termine, per effetto delle plurime proroghe, è stato fissato al 2023 ha reso concreto e attuale il pericolo di ulteriori conseguenze negative in termini di ambiente e salute. Una conseguente ripresa produttiva provocherebbe la perpetrazione e il consolidamento della grave offesa alla salute collettiva».

Intervista all'amministratore delegato del gruppo francese

De Puyfontaine

“Vivendi crede alla rete unica ma Tim abbia il giusto valore”

dalla nostra inviata Sara Bennewitz

PARIGI – Arnaud de Puyfontaine, Ceo di Vivendi, siede dal dicembre 2015 nel cda di Telecom Italia, di cui i francesi sono il primo azionista, e in questi anni ha imparato a conoscere le dinamiche delle istituzioni tricolori. Il manager, che in Francia viene considerato un ambasciatore dell'Italia, è pronto a lavorare a fianco della Cassa depositi e prestiti (Cdp) per la creazione della rete unica, purché le valutazioni rendano giustizia ai fondamentali di Tim.

Monsieur de Puyfontaine, domenica Tim ha firmato il memorandum per dare vita alla rete unica con Open Fiber. Gli analisti valutano la rete Tim tra 17 e 21 miliardi di euro, prima delle sinergie, lei quale valore considera adeguato?

«Guardi voglio essere molto chiaro sul tema del valore della rete: Vivendi non appoggerà mai la cessione della rete ai valori che lei ha citato, e questo nel migliore interesse di Tim. Tra l'altro, a proposito delle stime a cui fa riferimento, non posso non notare che il fondo Macquarie ha acquisito la sua partecipazione in Open Fiber a multipli ben superiori (7,3 miliardi o 29 volte il margine operativo lordo, ndr). Penso quindi che la separazione della rete, e la conseguente creazione di una rete unica, sia l'opzione che potenzialmente creerebbe più valore per Tim; ma se il reale valore non fosse riconosciuto, dato che siamo un investitore industriale di lungo periodo, siamo pronti a valutare altre opzioni capaci di rivelare tutto il potenziale di Tim nell'interesse di tutti gli stakeholders. Deve essere chiaro che Vivendi è il più forte difensore degli interessi di Tim in questa partita».

Però gli investimenti in Italia, da Mediaset a Tim, finora non vi hanno dato molta soddisfazione...

«Sono fiducioso sulle prospettive delle nostre attività in Italia, un Paese che in questi anni ho imparato a conoscere. Ammetto che all'inizio abbiamo sottovalutato alcune dinamiche complesse, ma ora abbiamo intrapreso un percorso virtuoso di creazione di valore in Tim. Abbiamo inoltre cercato un buon rapporto con il governo Draghi. Siamo orgogliosi delle ottime relazioni tra Italia e Francia, dell'accordo bilaterale siglato tra i nostri due Paesi, dal Presidente Mattarella e Macron. Ogni volta che faccio un roadshow negli Usa e in Europa gli investitori mi chiedono dell'Italia, mi faccio ambasciatore di questo Paese meraviglioso, che ha

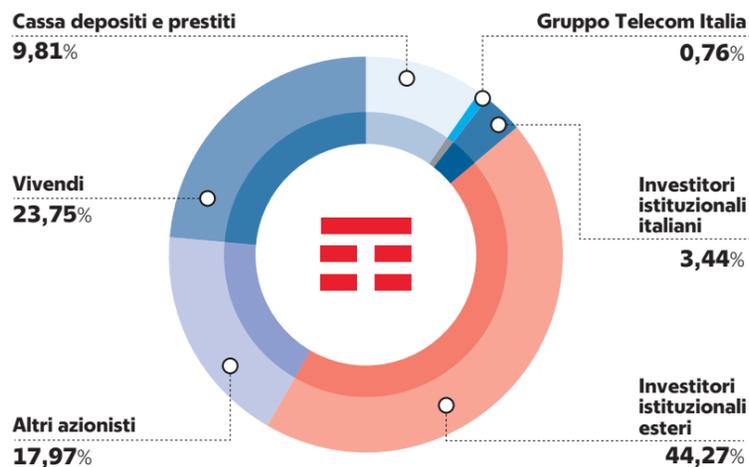


▲ Il manager
Arnaud de Puyfontaine

“
Il network unico è l'opzione migliore, ma la rete Telecom vale più di 21 miliardi. Se il prezzo corretto non fosse riconosciuto valuteremo altro

Con Cdp il dialogo è costruttivo. La governance di Tim va migliorata per tutelare il mercato e confidiamo avvenga a breve

Gli azionisti di Tim



tante affinità con la Francia».

Come sono i vostri rapporti con la Cdp?

«Cdp nel 2018 ha votato al fianco di Elliott (che si opponeva a Vivendi, ndr), ma da allora molte cose sono cambiate. Il presidente Giovanni Gorno Tempini, è entrato nel cda di Tim e dallo scorso ottobre, quando la situazione si è fatta più urgente dato l'andamento dei conti che ha portato a tre “profit warning”, abbiamo intrapreso un dialogo costruttivo con Cdp. Vivendi è un investitore di lungo termine che ha a cuore l'interesse dell'Italia e di una

delle sue più grandi aziende, che porta con sé 45 mila dipendenti e che certamente gioca un ruolo cruciale nella digitalizzazione del Paese».

Che mi dice della governance di Tim, è vero che non siete soddisfatti dell'attuale assetto?

«La nostra posizione sul tema della governance è stata più volte esplicitata: se si vuole avere una assemblea coesa nel voto per lo scorporo della rete penso sia imprescindibile riflettere sui necessari miglioramenti della governance nel rispetto delle

esigenze del mercato. E non ci sono dubbi che il governo Draghi questo rispetto lo abbia. Confido quindi che questa nostra preoccupazione venga recepita in tempi utili».

Non trova che i tempi della politica non collimino con le necessità di Tim, che deve intraprendere senza indugio scelte coraggiose?

«Certo con tempi più lunghi di quanto da tempo auspicato da Vivendi, ma adesso il percorso è stato intradato, Tim ha firmato un memorandum per provare a dar vita alla rete unica. Per Vivendi non è stato facile scegliere di rinunciare all'idea di una Tim verticalmente integrata, ma forse oggi i tempi sono davvero maturi per un cambio epocale. L'ad Pietro Labriola annuncerà il nuovo piano industriale il 7 luglio, per allora avremo definito qual è la strada e quali sono le tappe fondamentali per separare la rete dai servizi. La fusione tra la rete di Tim e l'infrastruttura di Open Fiber è la scelta industriale maestra, ma non è l'unica».

Il potenziale conflitto d'interesse di Cdp, socio di Tim (10%) e Open Fiber (60%) rappresenta un problema?

«Sono fiducioso che verrà trovata una soluzione che è nell'interesse di tutti gli stakeholder e del Paese. Come azionisti di riferimento, il nostro dovere è tutelare il valore e l'interesse dell'azienda, nei confronti dei nostri azionisti e di tutti gli altri investitori di Tim».

Si parla di un interesse di Vivendi nei contenuti, da Timvision a Sky Italia. È vero?

«Siamo interessati a continuare a investire in Italia, stiamo vagliando l'acquisizione di alcune società di produzione di contenuti tv. Quanto a TimVision, siamo già soci tramite Tim, confidiamo ci possano essere sinergie industriali sempre più produttive con Canal Plus».

Vivendi ha valorizzato con successo Universal, ma il mercato vi valuta a sconto come una holding, invece che come un colosso dei media. Come mai?

«Perché a volte gli investitori si fessano sull'albero, e non vedono la foresta. Abbiamo scorporato e quotato Universal anche per questo, restituendo il valore creato in questi anni a tutti i soci. Nel 2014 abbiamo rifiutato un'offerta per 7 miliardi, nel 2021 abbiamo quotato Universal per una valutazione superiore a 45, restituendo agli azionisti 27 miliardi di valore. Abbiamo fatto lo stesso con Gvt, Ubisoft e Fnac Darty».

L'AUDIZIONE DEL MANAGER

Donnet: "Generali non deve appartenere agli imprenditori"

Sironi: "Soluzione vicina per i comitati" Intanto Caltagirone e Del Vecchio cercano nuovi alleati

di Giovanni Pons

MILANO – Nella sua prima uscita pubblica dopo la combattuta assemblea di aprile, Philippe Donnet, ad di Generali, sottolinea la natura di public company assunta dalla compagnia. «Generali è importante per il Paese, per questo non deve essere proprietà di alcune famiglie, di alcuni imprenditori. Per me le Generali sono un bene comune, un bene di tutti», ha detto in un'audizione parlamentare. In assemblea il plotone dei fondi esteri ha fatto la differenza votando per la lista del consiglio uscente mentre la lista antagonista guidata da Cal-

tagirone ha ottenuto poco meno del 30% dei voti e tre posti in cda. La governance del Leone non è però ancora a punto visto che i comitati endoconsiliari non comprendono al momento nessun consigliere di minoranza. «Stiamo lavorando a una soluzione di mediazione - ha detto ieri il neo presidente Andrea Sironi - . Il cda è sovrano in questo

percorso. Sono ottimista che si possa arrivare a una soluzione che veda soddisfatte le minoranze e la maggioranza».

Donnet si è poi tolto qualche sassolino dalla scarpa respingendo le voci sulla "minaccia francese" su Generali. «Sono arrivato in questo gruppo quasi 10 anni fa e da 9 anni nella stampa italiana ho sempre letto di un interes-



L'amministratore delegato di Generali Philippe Donnet

se da parte dei francesi, ma non c'è una realtà, è un'invenzione. Se c'è stata una minaccia, c'è stata 5 anni fa ed è nata in questo paese». L'ad si riferisce al tentativo fallito di Intesa Sanpaolo nel 2017 di integrarsi con Generali nel momento in cui correvano voci di interesse da parte di Axa o Allianz. E ora Donnet respinge anche l'ipotesi di aggregazione

con Unicredit: «Non c'è nessun progetto, nessuna ipotesi, non rientra nella nostra strategia perché non ha senso. Parliamo di business completamente diversi».

In realtà i soci industriali Caltagirone, Del Vecchio e Benetton, benché usciti sconfitti dall'assemblea, non demordono e stanno cercando una via per conquistare Generali dal basso o dall'alto. Dal basso convincendo altri imprenditori ad acquistare un altro 5% del Leone rendendo possibile un ribaltone alla prossima assemblea. Dall'alto cercando di rafforzare le posizioni in Mediobanca dove Del Vecchio è sulla soglia del 20% e, secondo le norme in vigore, potrebbe chiedere alla Bce di salire fino al 25% senza assumerne il controllo. Oppure trovando una banca italiana interessata a lanciare un'offerta su Piazzetta Cuccia, raccogliendo le azioni di Del Vecchio & C, per poi sciogliere il cordone ombelicale tra la merchant bank e Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex direttore del Sole 24 Ore

Napoletano condannato a 2 anni e 6 mesi: "Innocente, farò appello"



Roberto Napoletano

È stato condannato a due anni e mezzo di carcere e a una multa di 50 mila euro l'ex direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano, imputato per presunte irregolarità nei conti del gruppo editoriale nel periodo in cui era ai vertici. Si chiude così il processo in primo grado nei confronti del giornalista, oggi direttore del Quotidiano del Sud, che ha sempre rivendicato la propria correttezza: «Sono sbalordito, sono soprattutto innocente e farò appello», ha detto ieri. Il tribunale di Milano lo ha ritenuto responsabile dei reati di false comunicazioni sociali e di agiotaggio informativo. I giudici hanno inoltre disposto il risarcimento alle parti civili, la Consob, alcuni piccoli azionisti del gruppo, dipendenti ed ex dipendenti, "da liquidarsi in separata sede".

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO CALLABLE 3%* IN EURO (LE "OBBLIGAZIONI")

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO CALLABLE IN EURO

3,00%*



* Cedola annua nella valuta di denominazione da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

PUBBLICITÀ

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Callable 3%* in Euro** offrono agli investitori **flussi cedolari annuali fissi** nella valuta di denominazione ed il **rimborso integrale del Valore Nominale** a scadenza pari a EUR 1.000 per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista, annualmente, a partire dal secondo anno fino al nono, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 10 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 15 aprile 2022 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 15 aprile 2022 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 4 maggio 2022 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendono da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi:

www.goldman-sachs.it

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2022. Tutti i diritti sono riservati.



GLOBAL MARKETS DIVISION

La Borsa	Borse europee negative (Parigi, la peggiore, perde l'1,4%) mentre tornano a graffiare i dati sull'inflazione. Piazza Affari si adegua, perdendo l'1,22%. Oltre Tim, bene Bper (+1,7% ormai in vista di rendere operativa l'acquisizione di Carige) e Banco Bpm (+0,19%), mentre le altre banche hanno il segno meno. Il rialzo del petrolio (125 dollari a barile) non ha aiutato i titoli del settore: Tenaris ha ceduto il 3,67%, Saipem l'1,85, mentre Eni ha chiuso piatta. La peggiore tuttavia è stata Ferrari (-4,3%); pesante anche la holding Exor (-2,53%).	I migliori	I peggiori
<p><i>Il petrolio in rialzo non basta a Tenaris</i> <i>Guadagna Bper</i></p>	<p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	<p>Telecom Italia +2,90% ↑</p>	<p>Ferrari -4,30% ↓</p>
		<p>Bper Banca +1,70% ↑</p>	<p>Tenaris -3,67% ↓</p>
		<p>Italgas +0,25% ↑</p>	<p>Prysmian -2,69% ↓</p>
		<p>Banco BPM +0,19% ↑</p>	<p>Recordati -2,59% ↓</p>
		<p>Atlantia - ↓</p>	<p>Exor -2,53% ↓</p>
<p>Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it</p>			

Il costruttore navale

Fincantieri, il caro materiali pesa sulla commessa Usa Folgiero alla pulizia dei bilanci

di Sara Bennewitz

Fincantieri sotto pressione per il caro materie prime, prova a rinegoziare tanti contratti a costi fissi, compreso quello con la Marina Militare Usa da 5,6 miliardi di dollari per la fregate Constellation.

L'accordo, firmato nel giugno 2020, era stato fatto "chiavi in mano", perché essendo una commessa di prestigio che consacrava Fincantieri come il principale committente, l'unico non americano a fornire la Us Navy, concedere una marginalità inferiore a costi fissi era parso un buon compromesso da accettare. Ma ora che con l'aumento dei prezzi di acciaio e plastica ogni commessa è diventata più onerosa per il produttore, quella della Constellation rischia di diventare un boomerang. Per questo, come segnalato dal sito Usa *Defencenews*, Fincantieri - che ha già investito oltre 200 milioni di dollari - starebbe tentando di rinegoziare il contratto a condizioni più favorevoli.

L'aumento dei costi di produzione è una delle tante questioni sul tavolo di Pierroberto Folgiero, ex numero uno di Maire Tecnimont noto per essere un «manager che sa fare squadra», appena diventato ad del colosso delle grandi navi controllato da Cassa depositi e prestiti (71,3% del capitale). Che deve anche sfolire la ragnatela di partecipazioni del gruppo: a fine 2021 Fincantieri era articolata in 102 società controllate, 30 società collegate e 18 a controllo congiunto. Un labirinto di aziende e scatole con relativi amministratori e bilanci, che spesso svolgono le stesse funzioni.

Tra queste spicca per valore di



1,2 mld

La controllata
La sola Vard è iscritta a bilancio per 1,2 miliardi, più della capitalizzazione di gruppo

carico la divisione Fincantieri Oil & Gas spa, una «holding» che è iscritta a bilancio a 1.187 milioni, cifra superiore alla capitalizzazione dell'intero gruppo (ieri 989 milioni o 0,58 euro per azione). Nel bilancio 2021 è stata condotta una valutazione indipendente su questa holding che ha «come unica attività» Vard, produttore norvegese di navi per servizi petroliferi, per verificare se il valore di bilancio è corretto. È emerso che il «valore d'uso» della controllata è corretto, dato che il «valore recuperabile sarebbe comunque superiore al valore contabile della partecipazione». Eppure Vard, il cui controllo era stato rilevato con un'O-

pa nel 2013, in nove anni ha contribuito al bilancio di Fincantieri con appena 220 milioni di margine operativo lordo.

Vard, come tante altre società nate per i servizi petroliferi, a cominciare Saipem, l'altra controllata di Cdp, sta provando a cambiare pelle, convertendo le navi che una volta trasportavano combustibili, in veicoli per le piattaforme eoliche in mare. Fatto sta che gli analisti restano convinti che Folgiero approfitterà della discontinuità gestionale per fare un'importante pulizia di bilancio con l'obiettivo di semplificare, tagliare i costi e adeguare il valore degli attivi rilevati dalla vecchia gestione a quello di mercato. Folgiero deve anche recuperare credibilità per la società con gli investitori: quotata nel luglio 2014 a 0,78 euro per azione, Fincantieri in otto anni ha dato un ritorno sull'investimento (compresi i dividendi) negativo del 27%, mentre nello stesso periodo l'indice generale di Piazza Affari è salito del 14%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non chiamatemi fotografa di mafia.”

LETIZIA BATTAGLIA, UN IMPERDIBILE LIBRO FOTOGRAFICO CHE NE RIPERCORRE L'ARTE

Grande fotografa e instancabile combattente, Letizia Battaglia ha fatto del suo obiettivo un'arma e uno strumento di racconto della vita contro le ingiustizie, la mafia e l'oppressione delle donne. In questo libro monografico commentato da Michele Smargiassi, celebriamo la donna che con la sua personale visione della realtà ci ha regalato immagini memorabili e potenti, come la sua vita.



Opera in abbonamento obbligatorio a Repubblica a € 12,90 in più.

IN EDICOLA

la Repubblica

La Consulta ha depositato la sentenza. Fornendo già alcune indicazioni al legislatore

Doppio cognome senza caos

La scelta per il primo figlio sia vincolante per i successivi

DI GIOVANNI GALLI

L'automatica attribuzione del solo cognome paterno "si traduce nell'invisibilità della madre" ed è il segno di una disuguaglianza fra i genitori, che "si riverbera e si imprime sull'identità del figlio". Ciò comporta la contestuale violazione degli articoli 2, 3 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. E quanto si legge nella sentenza n. 131 depositata ieri, con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 262, primo comma, del Codice civile "nella parte in cui prevede, con riguardo all'ipotesi del riconoscimento effettuato contemporaneamente da entrambi i genitori, che il figlio assume il cognome del padre, anziché prevedere che il figlio assume i cogno-



Il Palazzo della Consulta

mi dei genitori, nell'ordine dai medesimi concordato, fatto salvo l'accordo, al momento del riconoscimento, per attribuire il cognome di uno di loro soltanto" (si veda *ItaliaOggi* del 28 aprile scorso). L'illegittimità costituzionale è stata estesa anche alle norme sull'attribuzione del cognome al figlio nato nel matrimonio e al figlio adottato. Attraverso la

dichiarazione di illegittimità costituzionale, la Corte ha stabilito che il cognome del figlio "deve comporsi con i cognomi dei genitori", nell'ordine dagli stessi deciso, fatta salva la possibilità che, di comune accordo, i genitori attribuiscono soltanto il cognome di uno dei due. Qualora vi sia un contrasto sull'ordine di attribuzione dei cognomi, si rende neces-

sario l'intervento del giudice, che l'ordinamento giuridico già prevede per risolvere il disaccordo su scelte riguardanti i figli. Tutto ciò, fintantoché il legislatore non decida di prevedere, eventualmente, altri criteri. La Corte ha inoltre rivolto un duplice invito al legislatore: un "impellente" intervento per "impedire che l'attribuzione del cognome di entrambi i genitori comporti, nel succedersi delle generazioni, un meccanismo moltiplicatore che sarebbe lesivo della funzione identitaria del cognome"; una valutazione su "l'interesse del figlio a non vedersi attribuito - con il sacrificio di un profilo che attiene anch'esso alla sua identità familiare - un cognome diverso rispetto a quello di fratelli e sorelle". La Corte offre già le soluzioni: è opportuno che il genitore titolare del doppio cognome scelga quello dei due che rappresenti il suo legame genitoriale, sem-

pre che i genitori non optino per l'attribuzione del doppio cognome di uno di loro soltanto; e la scelta del cognome attribuito al primo figlio diventi vincolante rispetto ai figli successivi della stessa coppia. Infine, la Corte ha precisato che tutte le norme dichiarate costituzionalmente illegittime riguardano l'attribuzione del cognome al figlio. Pertanto, dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, la sentenza troverà applicazione alle ipotesi in cui l'attribuzione del cognome non sia ancora avvenuta. Eventuali richieste di modifica del cognome seguiranno la disciplina prevista a tal fine, salvo specifici interventi del legislatore.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

In Corte costituzionale più dialogo giudici-legali

Come già avviene nelle Corti europee e anglosassoni, anche le udienze della Corte costituzionale saranno segnate più dal dialogo (anche serrato) fra giudici e avvocati che non dal (solo) ascolto reciproco di relazioni già scritte. Emerge dalle modifiche alle "Norme integrative per i giudici davanti alla Corte costituzionale", approvate dalla Consulta, pubblicate ieri in *Gazzetta Ufficiale* e in vigore dall'udienza del 21 giugno 2022. Nel corso dell'udienza, ciascun avvocato avrà a disposizione, di regola, quindici minuti per esporre le proprie difese e rispondere alle domande scritte del relatore. Ciascun giudice - non solo il relatore - potrà però interloquire direttamente con gli avvocati, anche interrompendoli con domande e obiezioni, arricchendo così la discussione della causa.

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

PERIMENTO EDIFICIO CONDOMINIALE, RICOSTRUZIONE

"Il perimento, totale o per una parte che rappresenti i tre quarti dell'edificio condominiale, determina l'estinzione del condominio per mancanza dell'oggetto, in quanto viene meno il rapporto di servizio tra le parti comuni, mentre permangono tra gli ex condomini soltanto una comunione «pro indiviso» dell'area di risulta, potendo la condominialità essere ripristinata solo in caso di ricostruzione dell'edificio in modo del tutto conforme al precedente. Ne consegue che, in caso di ricostruzione difforme, la nuova costruzione sarà soggetta esclusivamente alla disciplina dell'accessione e la sua proprietà apparterrà ai comproprietari dell'area di risulta in proporzione delle rispettive quote, ripristinandosi il condominio solo allorché i comunisti individuino gli appartamenti di proprietà esclusiva ciascuno di essi, con un'operazione negoziale che assume la portata di una vera e propria divisione". Così ha deciso, in materia, la Corte di Cassazione con la sentenza n. 21716/20, inedita.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

CASSAZIONE SULL'USO DI PERMESSI PER FINI PRIVATI

Sindacalista scoperto dal detective

Licenziato. Perde il posto il dipendente che utilizza i permessi sindacali giornalieri per fini privati. E a incastrarlo è il report dell'investigatore privato: sentito in aula come testimone, il detective privato conferma che l'incolpato utilizza per farsi i fatti suoi le ore che gli sono state riconosciute per svolgere il mandato di rappresentante per la sicurezza dei lavoratori. È escluso che risulti sovvertito l'onere della prova, che grava interamente sul datore: il lavoratore non offre elementi in grado di inficiare la ricostruzione effettuata dallo "007" privato. È quanto emerge dall'ordinanza 17287/22, pubblicata il 27 maggio dalla sezione lavoro della Cassazione.



L'aula avvocati della Corte di cassazione

Attività incompatibili

Diventa definitiva la decisione assunta dalla Corte d'appello, che in riforma della pronuncia emessa dal Tribunale giudica legittimo il licenziamento per giusta causa inflitto al dipendente dalla società che opera nel terminal container del porto. L'azienda sospettata di due dipendenti e li fa pedinare: l'investigatore scopre che l'incolpato va a passeggio sul lungomare della città, non disdegna puntatine al bar né lo shopping nei negozi della zona, oltre a sbrigare commissioni e incombenze familiari; tutte attività con ogni evidenza incompatibili con l'incarico ex articolo

50 del decreto legislativo 81/2008, svolte per oltre tre mesi consecutivi, da gennaio ad aprile.

Riparto corretto

Non giova al lavoratore dedurre che spetti al datore dimostrare la giusta causa o il giustificato motivo oggettivo del licenziamento, mentre nella specie l'azienda si affida al report investigativo che non sarebbe «realmente rappresentativo dell'attività espletata dal lavoratore». Non c'è dubbio, intanto, che in base all'articolo 5 della legge 604/1966 l'onere della prova grava del tutto sul datore. Il punto è, nella specie, che dalle indagini investigative emerge come la maggior parte del monte ore sia stata utilizzata per attività incompatibili col mandato di rappresentante della sicurezza e il lavoratore non risulta in grado di dimostrare di essere stato davvero impegnato nell'espletamento dell'incarico ex articolo 50 del decreto legislativo 81/2008. Insomma: risulta corretta la ripartizione dell'onere della prova.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il 1° luglio si avvicina, sondaggio Anc-Confimi evidenzia difficoltà. Pressing per la proroga

In affanno per l'esterometro

Solo il 18% degli operatori sta adottando nuove procedure

DI ANDREA BONGI
E FRANCESCO ZUECH

Tempi troppo stretti per la gestione del nuovo esterometro, in partenza dal prossimo 1° luglio, in logica precompilate. Solo il 18% degli operatori sta già adottando le nuove procedure. Lo evidenzia un sondaggio di ANC e Confimi Industria da cui emerge altresì che le precompilate Iva riscuotono l'interesse di meno del 2% degli operatori. Nel frattempo qualche speranza di proroga si riaccende, grazie agli emendamenti depositati al ddl di conversione del decreto PNRR2. Fra meno di un mese gli operatori dovranno obbligatoriamente misurarsi con le novità che riguardano l'estensione degli obblighi di fatturazione elettronica da/verso San Marino (D.M. 21/06/2021), l'estensione degli obblighi di fatturazione elettronica (ed esterometro) per i forfettari con ricavi/compensi 2021 superiori ad € 25.000 (art. 18 D.L. 36/2022) e, soprattutto, con le novità ad impatto generalizzato legate al nuovo esterometro volute dalla legge di bilancio 2021. E sono proprio queste ultime a preoccupare, in particolare per la tempistica troppo stringente, la stragrande maggioranza degli operatori. È bene ricordare, infatti, che l'esterometro (comma 3-bis art. 1 d.Lgs 127/2015) da luglio non sparisce ma si trasforma in una gestione XML (stesso formato della fatturazione elettronica) a flusso continuo e con tempistiche che, nella migliore delle ipotesi, vanno gestite entro il 15 di ogni mese ma in taluni casi anche entro 12 giorni.



Arriva la versione XML

Con l'addio della scadenza trimestrale, a preoccupare sono soprattutto la gestione degli acquisti da non residenti: lo conferma l'87% dei 900 operatori che hanno partecipato a un sondaggio realizzato a maggio da ANC e Confimi. La preoccupazione scende, invece, al 50% con riferimento alle operazioni attive; una buona parte delle aziende, infatti, già da tempo adotta facoltativamente la fatturazione elettronica attiva (evitando l'esterometro) anche verso i non residenti ancorché 1/3 sia rallentato in tale scelta quando si tratta di fatture da emettere in valuta estera. La criticità per gli acquisti è in particolare dovuta dalla nuova tempistica. Lo pensa non solo la grande maggioranza (77%) di chi considera critica la novità (87% cit) ma anche la metà (cioè il 4%) di chi considera invece positivamente l'evoluzione (8% del totale). Solo il 5% dichiara di ritenere invece operativamente irrilevanti l'impatto delle novità (percentuale decisamente contenuta rispetto al lato attivo dove il 37% si dichiara invece non particolarmente preoccupato).

Quasi il 70% ha già aggiornat

to i software per il nuovo esterometro ma solo il 18% sta già utilizzando le nuove modalità obbligatoriamente allineate alle nuove specifiche 1.7 da cui sparisce (in attuazione della città legge di bilancio) la gestione cumulativa trimestrale.

Tralasciando i dubbi su cui si attendono chiarimenti, il problema, sottolinea Marco Cuchel, presidente nazionale ANC, non è il metodo (cioè che il formato diventi lo stesso della FE) ma, come evidenzia chiaramente il sondaggio, sono le scadenze troppo stringenti e inadeguate rispetto all'operatività di studi e aziende. Scadenze difficili da rispettare, sottolinea Flavio Lorenzini, Vicepresidente Confimi Industria con delega alla semplificazione anche per le PMI che tengono contabilità in proprio che dispongono in amministrazione, ben che vada, di una o due persone che entro il giorno 15 devono occuparsi di svariati adempimenti. Le due associazioni, nei giorni scorsi, sono tornate a suggerire al Parlamento la ricerca di soluzioni maggiormente distensive. Proroghe di almeno 6 mesi della facoltà di usare ancora le vecchie regole (in tal senso gli emendamenti 18.63, 18.64 e 18.65 al ddl 2598 di conversione del DL 36) e soluzioni che dovrebbero quantomeno rassicurare sul fatto che i tutt'altro che improbabili invii tardivi saranno considerati alla stregua di violazioni meramente formali laddove gli operatori abbiano rispettato i rituali termini di annotazione e liquidazione dell'Iva (in tal senso gli emendamenti 18.50, 18.51 e 18.52).

© Riproduzione riservata

Domicilio prevalente

Moglie e figlio residenti in Svizzera non legittimano la residenza estera. Se accertato che sia in Italia il domicilio "inteso come sede principale degli affari ed interessi economici", in modo riconoscibile dai terzi, esso prevale sugli altri indicatori, per il contribuente pur iscritto all'AIRE, e non vi è alcun contrasto con l'art. 4 della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per evitare le doppie imposizioni. L'ordinanza n. 16954/2022 della Cassazione respinge il ricorso del contribuente avverso la sentenza della Ctr Liguria 1482/01/2018. Il contenzioso nasceva con la notifica al contribuente di tre avvisi di accertamento, 2009, 2010 e 2011, con i quali gli erano stati contestati maggiori redditi per Irpef e Irap risultanti da movimentazioni bancarie verificate dalla Gdf. Alla base delle contestazioni "la disponibilità di un'imbarcazione da diporto in Chiavari, le movimentazioni bancarie rilevate, la percezione di forti compensi in Italia, la disponibilità di studio professionale in Milano, l'effettuazione di numerose, ed ingenti nel valore, operazioni presso sportelli bancari italiani (che presuppongono una presenza fisica nel territorio del nostro Stato, riconosciuta dallo stesso contribuente in 63 giorni nel 2009, 148 nel 2010 e 221 nel 2011)". Nel suo ricorso il ricorrente, a parte due motivi di ordine processuale, peraltro infondati, aveva lamentato che i giudici dell'appello nulla avessero osservato sulla residenza in Svizzera del coniuge e del figlio, avendo li quest'ultimo frequentato il liceo. Ma la Suprema corte non è affatto d'accordo, e, pur evidenziando che tale circostanza "non avrebbe potuto determinare con certezza un esito diverso della controversia", ritiene pure infondata la censura perché la ctr non ha ommesso l'esame del fatto, avendo affermato che "la residenza dei prossimi congiunti, anche formale, del contribuente era in Italia".

Emilio de Santis

© Riproduzione riservata

BREVI

La Sezione controllo enti della Corte dei conti ha approvato, con delibera n. 47/2022, la relazione sulla gestione 2020 della Cassa per i Servizi Energetici e Ambientali (CSEA), operante nella riscossione dei servizi di energia elettrica, gas e acqua. Nella delibera si ricorda che per mitigare le conseguenze di disagio economico generalizzato determinate dalla pandemia, come l'innalzamento del tasso di morosità degli utenti, è stato istituito presso l'ente un conto emergenza Covid, con compensazione a carico del bilancio dello Stato delle riduzioni tariffarie apportate anche in favore delle imprese in difficoltà.

AIA - Associazione Italiana per l'Arbitrato e Ughi e Nunziante lanciano il Premio in memoria del prof. Piero Bernardini, riconosciuto come uno dei massimi esperti di arbitrato internazionale, già presidente di AIA e storico consulente dello studio, oltre che consigliere di ENI, docente di diritto dell'arbitrato internazionale presso la LUISS Guido Carli e partecipante a oltre 300 procedure arbitrali. Il premio è rivolto ad autori di tesi di dottorato sul diritto dell'arbitrato degli investimenti internazionali presso Università italiane o estere. Per informazioni info@arbitratoaia.org.

Un sacchetto speciale per consegnare cibo, ma anche per ricordare e mettere a disposizione dei cittadini milanesi tutte le informazioni utili per differenziare correttamente le confezioni ricevute ordinando online. Prende il via a Milano, la nuova campagna di sensibilizzazione promossa da Deliveroo e AMSA. L'iniziativa avviata grazie alla firma di rinnovo del protocollo d'intesa siglato da Matteo Sarzana, General Manager di Deliveroo Italy, e Marcello Milani, Amministratore Delegato di Amssa, parte in vista della World Environment Day, la Giornata Mondiale dell'Ambiente istituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1975 e che si celebra il 5 giugno.

© Riproduzione riservata

Rottamazione per pochi

DI CRISTINA BARTELLI

Rottamazione per pochi. Sono tre mln, rispetto a un potenziale bacino di 19 mln di contribuenti, coloro i quali hanno aderito alle diverse rottamazioni facendo incassare allo stato 20 mld di euro. A tracciare un bilancio degli interventi sulle cartelle il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, intervenendo a Sky tg24 economia. Le rottamazioni «sono servite sicuramente per dare respiro nei confronti dei cittadini che erano in difficoltà e hanno potuto cogliere quell'occasione, per provare a mettersi in regola con il fisco», ha riconosciuto. Ruffini ha poi ribadito il problema dell'ingestibilità del magazzino dei crediti giacenti di Riscossione: Sui circa 1.100 miliardi di euro di debiti fiscali non riscossi la quota recuperabile è di qualche decina di miliardi, sotto i 100 miliardi sicuramente.

© Riproduzione riservata

Agenti sportivi come autonomi

DI MICHELE DAMIANI

Agenti sportivi come liberi professionisti. I redditi conseguiti nell'esercizio dell'attività di procuratore costituiscono redditi di lavoro autonomo. Questo a seguito del decreto attuativo della riforma dello sport (dlgs 37/2021) dedicato proprio agli agenti degli atleti. L'interpretazione arriva dalle Entrate nella risposta a interpello 315/2022. L'Ade elenca le novità previste dal dlgs, tra cui quella del superamento di un esame e dell'iscrizione a un registro necessarie per svolgere la professione: «Si tratta di un vero e proprio titolo abilitativo all'esercizio della professione di agente, avente carattere permanente, personale e incedibile». Su queste e altre basi normative, l'Agenzia ritiene che i redditi conseguiti nell'esercizio dell'attività di agente (senza vincolo di subordinazione) costituiscano redditi di lavoro autonomo.

© Riproduzione riservata

Lo afferma l'Agenzia delle entrate nella circolare sui crediti d'imposta

Bonus edilizi carpe diem

Il passaggio parziale solo nella prima cessione

DI GIULIANO MANDOLESI

I crediti d'imposta relativi ai bonus edilizi oggetto di prima cessione comunicata all'agenzia delle entrate dall'1 maggio 2022 possono essere trasferiti parzialmente ma solo nella prima compravendita realizzata. Resta poi la possibilità per il cessionario di cedere le singole rate annuali acquisite per l'intero importo senza quindi frazionarle. Stesso discorso vale anche per le operazioni di sconto in fattura, quando il credito viene trasferito dal beneficiario della detrazione alla ditta fornitrice dei beni o che effettua i lavori: resta infatti valida la possibilità di trasferire solo parzialmente i tax credit ai fornitori che possono poi a loro volta compravendere le singole rate annuali ma integralmente (senza frazionarle).

In caso di cessione dei singoli Sal (Stato avanzamento lavori) inoltre, i crediti d'imposta che hanno vita autonoma possono essere compravenduti singolarmente, in prima opzione anche in maniera frazionata, ed even-

tualmente anche a soggetti diversi.

Questo è quanto indicato dall'agenzia delle entrate nella circolare 19/E pubblicata lo scorso 27 maggio nel paragrafo 4.2 che ripercorre le novità in merito alla modalità di cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi a decorrere dal 26 febbraio in seguito alle modifiche introdotte dal decreto sostegni ter (il dl 4/2022).

Il citato decreto infatti all'articolo 28 c.1-bis modifica l'articolo 121 del dl 34/2020 (il decreto rilancio), norma che disciplina la cessione dei citati crediti, inserendo il comma 1- quater secondo cui i crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni non possono formare oggetto di cessioni parziali successivamente alla prima comunicazione dell'opzione all'agenzia delle entrate.

Va evidenziato che la citata disposizione si applica unicamente alla comunicazioni di prima cessione o sconto in fattura trasmesse all'agenzia delle entrate dal 1 maggio 2022, dunque non si applica il divieto di

cessione parziale a tutte le compravendite comunicate entro il 30 aprile (comprese quelle relative alle spese del 2020 e del 2021 inviate dal 9 al 13 maggio 2022).

Nella circolare l'agenzia entra nel dettaglio del nuovo divieto specificando che in caso di (prima) comunicazione dell'opzione per la cessione, il credito può essere ceduto parzialmente solo in tale sede, mentre non può essere ulteriormente frazionato nelle successive cessioni e stessa cosa vale per l'opzione "sconto in fattura" con frazionamento possibile unicamente nel primo passaggio tra cliente/beneficiario e fornitore.

Ok alla successiva cessione delle singole rate. Nella circolare l'agenzia delle entrate riprende poi quanto già esposto nelle faq pubblicate lo scorso 19 maggio 2022 in merito alla modalità di cessione dei crediti nella fase successiva al primo esercizio di opzione (si veda *ItaliaOggi* del 20 maggio scorso).

Nel documento viene infatti ribadito che il divieto di cessione

parziale introdotto dall'articolo 28 del dl sostegni ter (il dl 4/2022) non impedisce, dopo la prima comunicazione di esercizio dell'opzione, di cedere le singole rate annuali di cui il credito si compone, ma solo di effettuare cessioni parziali dell'ammontare delle rate stesse, inibendone quindi un loro frazionamento. In poche parole quindi il divieto di cessione parziale è riferito all'importo delle singole rate annuali in cui il tax credit è suddiviso dunque, le cessioni successive alla prima, potranno riguardare anche una sola o alcune delle quote residue nelle mani del titolare del credito. Le rate rimanenti (non cedute) potranno poi per l'intero importo essere oggetto di successiva ulteriore cessione, anche in momenti diversi, ed ovviamente anche utilizzate in compensazione.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

INTERPELLI IN BREVE

Obblighi dichiarativi anche la scuola straniera con partita Iva. A dirlo l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpellato n. 312/2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito delucidazione sugli obblighi dichiarativi ai fini delle imposte dirette per gli enti non commerciali. Le Entrate hanno infatti chiarito che «l'acquisizione della partita Iva da parte di un ente esente da imposte (ente senza fini di lucro non riconosciuto) autorizzato all'esercizio dell'attività di formazione sottintende che l'ente effettui operazioni che abbiano i connotati dell'esercizio di attività d'impresa e che, conseguentemente, sussista in capo allo stesso l'obbligo della tenuta delle scritture contabili nonché il conseguente obbligo dichiarativo».

Carried interest, la qualificazione è reddito di capitale. A dirlo è la risposta a interpellato n. 311/2022, in cui l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti circa il corretto inquadramento dei proventi, sia come redditi di natura finanziaria ai sensi dell'articolo 60 del decreto legge n. 50 del 2017 sia in relazione alla loro natura giuridica di redditi di capitale ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera g), del Tuir. Le entrate hanno infatti ricor-

dato che in assenza di clausole che ricolleghino l'extra rendimento allo svolgimento dell'attività lavorativa per un determinato periodo di tempo, «i proventi derivanti dall'investimento effettuato dai manager costituiscono redditi di capitale ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera g), del Tuir».

Carried interest ai manager, ma con requisiti e investimenti minimi. A dirlo è la risposta a interpellato n. 310/ maggio 2022 dell'Agenzia delle entrate, in cui sono stati forniti chiarimenti circa il carried interest e la sua conformità alle disposizioni contenute nell'art. 60 del dl 50/2017. Le entrate hanno infatti chiarito che «una sensibile modifica al piano originario necessita di una nuova verifica in ordine alla corrispondenza del piano modificato alle previsioni di legge. Verificata la ricorrenza del requisito dell'impegno minimo d'investimento da parte della totalità dei manager che, in fase di sottoscrizione iniziale non sarebbe inferiore alla soglia dell'uno per cento, i proventi derivanti dalla sottoscrizione azioni sottoscritti dai manager sono da considerarsi redditi di natura finanziaria».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Beni d'azienda eliminati, stop super ammortamento

Stop al super ammortamento in caso di fuoriuscita volontaria del bene dall'azienda. Questo il parere dell'Agenzia delle entrate che nella risposta a interpellato n. 217 del 31 maggio 2022 è tornata sul tema del super ammortamento in relazione all'eliminazione del bene agevolato dal processo produttivo (art. 1, commi 91-94 e 97, della legge n.28/2015). A contattare l'amministrazione finanziaria è questa volta una società con sede legale ed operativa in Italia, parte del gruppo di uno dei maggiori produttori e distributori a livello internazionale di prodotti per gli operatori economici, interessata a conoscere la corretta portata interpretativa della indicazione contenuta nella circolare n. 12/E del 2016 secondo la quale in caso di cessione o di eliminazione del bene dal processo produttivo non si può fruire di eventuali quote non dedotte della maggiorazione. La società, infatti, alla luce della circolare, aveva proceduto alla rinuncia all'agevolazione fiscale residua. Tuttavia l'istante avrebbe voluto avere delucidazioni circa il corretto trattamento ai fini del super ammortamento dei beni acquistati di costo unitario inferiore a quello prestabiliti, divenuti a seguito oggetto di un contratto di noleggio a lungo termine insieme ad altri beni e servizi. Ebbene, procedendo alla ricostruzione dell'istituto del super ammortamento introdotto con la legge di stabilità del 2016, le Entrate hanno ricordato che, come già chiarito nella circolare citata, ai fini della determinazione del credito d'imposta, è necessario dare «rilievo alla volontarietà dell'atto di fuoriuscita del bene dall'azienda verificatosi nel c.d. periodo di sorveglianza». Dal momento che la fattispecie rappresentata dalla società istante fa riferimento ad una situazione in cui il soggetto beneficiario dell'agevolazione estromette volontariamente (e anticipatamente rispetto al periodo di fruizione previsto) i beni agevolati dal regime d'impresa, «a seguito dell'eliminazione del bene dal processo produttivo», secondo l'AdE l'istante non potrà fruire delle quote residue non dedotte della maggiorazione relativa al super ammortamento.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

DAL MONDO

La Cina dimezza le tasse di acquisto per le auto di piccola cilindrata. Stando a quanto affermato martedì dal ministero delle finanze, l'imposta sull'acquisto di auto di piccola cilindrata sarà dimezzata per aumentare le vendite e sostenere l'economia del settore danneggiato dal Covid. Il paese ridurrà la tassa per le auto con un prezzo non superiore a 300.000 yuan (circa 40.000 euro) e con motori da 2,0 litri o più piccoli al 5% del prezzo dell'etichetta, si legge in una nota del governo. La riduzione sarà applicabile per gli acquisti dal 1° giugno 2022 fino alla fine dell'anno. La mossa svelata dal governo cinese martedì per rilanciare l'economia dopo che le rigide politiche Covid hanno interrotto la produzione e smorzato la crescita negli ultimi mesi.

Il Sud Africa propone una nuova tassa di circolazione. Il dipartimento dei trasporti starebbe infatti studiando una nuova impostazione sulla gestione del traffico che aiuta a trasferire risorse a livello sia provinciale che nazionale. La proposta tassa sarebbe inclusa nella nuova versione del white paper pubblicato dal dipartimento la scorsa settimana. La tassa potrebbe essere aggiunta ai canoni di circolazione esistenti, parte dell'attuale quadro di procedure per il finanziamento. «Bisogna incoraggiare una politica di finanziamento equilibrata del traffico stradale. Le priorità di spesa devono essere rivalutate nell'ambiente stradale in considerazione delle esigenze degli utenti» ha reso noto il ministero.

Corea del Sud allo studio per ridurre il carico fiscale. Secondo quanto martedì dichiarato dal ministero delle finanze coreane Choo Kyung, il governo starebbe lavorando per individuare soluzioni che permettano di ridurre il carico fiscale e misure aggiuntive per tagliare il costo della vita. «Stiamo studiando modi per ridurre il carico fiscale sul reddito delle società, sulle successioni e sulle donazioni», ha reso noto il governo del nuovo presidente Yoon Sukyeol, insediato all'inizio del mese. Il governo ha già tagliato le tasse sui prodotti petroliferi e su alcuni alimenti importati e ha annunciato piani per aiutare ulteriormente i poveri a pagare l'energia.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

La Stato-città accoglie le richieste Anci. Incognite da Covid, crisi ucraina e caro energia

Preventivi, proroga in extremis

I bilanci locali slittano ancora. Nuova deadline: 30 giugno

DI FRANCESCO CERISANO

I bilanci dei comuni slittano ancora. La nuova deadline per approvare i preventivi 2022-2024, che sarebbe scaduta ieri, si sposta al 30 giugno per venire incontro alle richieste degli enti, e in primis dell'Anci, alla prese con le ricadute economiche della pandemia, con il caro energia e con la gestione dei profughi ucraini. Un mix di fattori di complicazione che ha reso quantomai incerto il quadro della finanza locale al punto da rendere necessario il terzo slittamento dell'anno (dopo quelli al 31 marzo e al 31 maggio). Ad accogliere la richiesta del presidente dell'Anci, **Antonio Decaro**, è stata la conferenza Stato città di ieri riunita in seduta straordinaria.

L'extra time di un mese, di cui i comuni potranno usufruire per approvare i bilanci di previsione, porta con sé anche lo slittamento del termine di approvazione delle tariffe Tari. La regola è quella fissata dal decreto aiuti (art.43 comma 11 del dl 50/2022) secondo cui (si veda ItaliaOggi del 29 aprile e del 3 maggio) ogni qual volta il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione venga posticipato oltre il 30 aprile (come quest'anno), le scadenze per approvare i piani finanziari del servizio di gestione rifiuti, le tariffe e i regolamenti della Tari verranno allineate con quelle dei preventivi. In caso di approvazione o di modifica dei provvedimenti relativi alla Tari o alla tariffa corrispettiva in data successiva all'approvazione del proprio bilancio di previsione, i comuni potranno effettuare le conseguenti modifiche in occasione della prima variazione di bilancio utile, senza dover riapprovare i preventivi.

Nei preventivi 2022 gli enti locali potranno utilizzare la quota libera degli avanzi dello scorso anno, accertati con il rendiconto 2021. La chance è stata disposta "in via eccezionale e in considerazione degli effetti economici della crisi ucraina e dell'emergenza epidemiologica" dal decreto legge "Aiuti". La norma derogatoria consentirà la chiusura dei preventivi in tutti i comuni (in primis Milano) che hanno bisogno di mettere subito a bilancio gli avanzi (pari in totale a 3,5 mld nel 2019) per far quadrare i conti senza dover attendere la salvaguardia degli equilibri di bilancio fissata per il 31 luglio. "Non sono molti i comuni che ancora devono procedere all'approvazio-



Antonio Decaro



Laura Castelli

ne dei preventivi ma riteniamo possa essere utile", ha spiegato il viceministro all'economia **Laura Castelli**, annunciando, dopo la Stato-città la firma del decreto di proroga da parte della ministra dell'interno **Luciana Lamorgese**.

La proroga di un mese decisa dal governo servirà anche a mettere a bilancio il surplus di risorse riconosciute a

comuni e province per far fronte al caro energia e garantire la continuità dei servizi erogati. Il contributo straordinario di 250 milioni (200 ai comuni e 50 a province e città metropolitane) stanziato dal dl 17/2022 si è arricchito con il dl Aiuti di ulteriori 170 milioni di cui 150 destinati ai sindaci e 20 agli enti di area vasta.

— © Riproduzione riservata — ■

Imposta di soggiorno, al via la dichiarazione '20-'21

Al via la dichiarazione dell'imposta di soggiorno per gli anni di imposta 2020 e 2021. A richiamare l'attenzione su questo adempimento è il Dipartimento delle finanze che sul proprio sito ricorda che dal 30 maggio 2022 è possibile compilare il modello di dichiarazione dell'imposta di soggiorno per gli anni di imposta 2020 e 2021, secondo le specifiche tecniche pubblicate nella sezione "Fiscalità regionale e locale - Dichiarazione telematica imposta di soggiorno".

Questa scadenza era stabilita dal decreto Mef del 29 aprile 2022 con il quale sono stati approvati il modello di dichiarazione dell'imposta di soggiorno e le relative istruzioni. Nell'art. 1 del decreto, infatti, si dispone che la dichiarazione deve essere presentata, cumulativamente ed esclusivamente in via telematica entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato il presupposto impositivo. Una norma specifica è stata, poi, prevista per la dichiarazione relativa agli anni d'imposta 2020 e 2021, che devono essere presentate entro il 30 giugno 2022. Le ulteriori precisazioni contenute nel comunicato riguardano le modalità tecniche da seguire per la trasmissione dei modelli. Tale operazione può essere svolta utilizzando i canali telematici (entratel/fisconline) che l'Agenzia delle entrate ha reso disponibili su richiesta del Dipartimento delle finanze. A tal proposito si evidenzia che il relativo modulo di controllo (versione 1.0.0), da integrare nel Desktop Telematico, è disponibile per il download.

Un'importante annotazione riguarda un servizio del Dipartimento che consente agli utenti di predisporre e inviare interattivamente la dichiarazione relativa agli anni di imposta 2020 e 2021. Il servizio, attivo dal prossimo 7 giugno 2022, è usufruibile nell'area riservata del sito web dell'Agenzia delle entrate. E così, una volta che l'utente ha effettuato l'accesso, trova il servizio all'interno della scheda "Servizi", nella categoria "dichiarazioni".

Impegnati direttamente alla trasmissione del modello di dichiarazione dell'imposta di soggiorno sono:

- i gestori delle strutture ricettive per la dichiarazione relativa all'imposta di soggiorno e al contributo di soggiorno dovuto da coloro che alloggiavano nelle strutture ricettive di Roma Capitale;
- i soggetti che incassano il canone o il corrispettivo, ovvero che intervengono nel pagamento dei canoni o corrispettivi relativi alle cosiddette locazioni brevi.

Franca Faccini

Appalti, deroghe sempre facoltative

Le norme del d.l. 76/2020 non sono obbligatorie. Trattandosi di una deroga alla disciplina ordinaria degli appalti ed ai principi, la gran parte dei quali di origine comunitaria, le norme del codice dei contratti, non abrogate ma appunto derogate, restano sempre e comunque pienamente applicabili.

Non è condivisibile sul piano logico giuridico il parere espresso dall'Anac in funzione consultiva 27 aprile 2022, n. 17, secondo il quale, invece, le "disposizioni del d.l. 76/2020 non hanno quindi carattere facoltativo per la stazione appaltante, ma nel periodo sopra indicato, le nuove procedure sostituiscono quelle previste dall'art. 36 del Codice, in quanto introdotte nell'ottica di rilanciare gli investimenti e accelerare gli affidamenti pubblici (in tal senso parere Mims n. 735/2020)". L'interpretazione suggerita dall'Autorità travisa oggettivamente il ruolo della norma. Posto che nessuna deroga abolisce la norma derogata, non è immaginabile in alcun modo la conseguenza dell'obbligatoria applicazione della deroga. Il fine del rilancio dell'economia e degli investimenti, enunciato dagli articoli 1 e 2 del d.l. 76/2020 non può condurre alla conclusione secondo la quale le PA siano obbligate ad applicare le norme in deroga. La norma, piuttosto, esenta le amministrazioni dal dover motivare la ragione della scelta di avvalersi della normativa in deroga, la quale, è bene ricordare, estendendo di molto sistemi di scelta per affidamenti diretti o comunque fortemente limitanti l'apertura alla concorrenza, si pone in evidente contrasto con i principi comunitari, recepiti dal d.lgs 50/2016, di concorrenza, pubblicità e trasparenza.

Non può esservi nessun dubbio sulla piena legittimità della scelta operativa di utilizzare comunque le procedure co-

dicistiche ed in particolare quelle qualificate come "ordinarie", cioè le procedure aperte e ristrette in particolare. Per altro, adottando strumenti come l'inversione procedimentale (che consente di aprire l'offerta prima della valutazione della documentazione, riferendola al solo aggiudicatario) e la riduzione dei termini, consente, nel sottosoglia, tempistiche estremamente brevi e paragonabili a quelle proposte dalla norma in deroga. Il d.l. 76/2020 è al limite del paradossale, infatti, quando indica due mesi per concludere l'affidamento diretto, iter che si può concludere ordinariamente se non in due giorni, in due settimane, a testimoniare che i termini previsti dalla normativa in deroga sono stati tarati e congegnati in assenza di una efficace valutazione di impatto preliminare. E' da sottolineare che il parere 17/2022 dell'Anac si pone in contrasto col precedente parere 2/2020 del 26/10/2020, nel quale l'autorità aveva affermato "che l'ampia deroga contemplata nell'art. 2, comma 4, del d.l. semplificazioni, non abbia natura obbligatoria per le stazioni appaltanti ma che le stesse, per l'affidamento degli appalti relativi alle opere pubbliche ivi indicate, possano procedere alternativemente secondo le previsioni sopra citate". Le indicazioni dell'Anac, oltre tutto, sono smentite dalla giustizia amministrativa e in particolare dal Tar Sicilia, Palermo, Sezione III, che con la sentenza 14.5.2021, n. 1536 ha sancito che alla stazione appaltante non è inibito il ricorso alla procedura ordinaria, non revocata né sospesa dall'articolo 1, comma del d.l. 76/2020, sicché è consentito "operare mediante la disciplina ordinaria dell'evidenza pubblica con gare aperte in luogo dell'affidamento diretto".

Luigi Oliveri

— © Riproduzione riservata — ■

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata — ■

Dal 1 giugno stop al Green Pass per chi arriva in Italia

Dal 1 giugno coloro che vogliono entrare nel nostro paese non avranno l'obbligo di esibire il Green Pass. Scadrà invece a metà giugno l'obbligo di indossare la mascherina negli spettacoli al chiuso

di Valentina Arcovio



2

Si alleggerisce ulteriormente il **peso delle restrizioni** contro il Covid in Italia. Dal 1 giugno infatti coloro che vorranno entrare nel nostro paese, italiani o turisti, non avranno l'obbligo di esibire il **Green Pass**. Il **ministro della Salute, Roberto Speranza**, non ha infatti esteso l'obbligo della **certificazione verde** che rimane quindi valida solo fino a oggi.

Il 15 giugno decade l'obbligo di indossare la mascherina agli spettacoli al chiuso

Mentre è previsto per il 15 giugno la **scadenza dell'obbligo** di indossare la **mascherina** anche nei cinema, nei teatri e negli spettacoli al chiuso. Mentre dovrebbe rimanere in piedi l'obbligo della mascherina per i **trasporti**, almeno quelli a lunga percorrenza, come treni ad Alta Velocità e aerei. Così come dovrebbe restare in ospedali e Rsa. Quest'anno l'obbligo della mascherina è previsto anche per gli **esami di maturità**.

Ad aprile è stato cancellato l'obbligo di compilare il Passenger Locator Form

La prima semplificazione per i turisti e tutti gli arrivi nel nostro Paese era già scattata a fine aprile quando il **ministro Speranza** aveva cancellato l'obbligo di compilare il «**Passenger Locator Form**» (Plf), il documento introdotto nell'estate del 2021 per regolare le partenze. Il Plf doveva contenere tutte le informazioni necessarie per **localizzare il viaggiatore** in caso di eventuale **contagio da Covid** durante lo spostamento. Allora però il ministro Speranza aveva prorogato comunque fino al 31 maggio l'obbligo di possedere il Green Pass base che si ottiene con la vaccinazione ma anche con un **tampone negativo**.

In alcuni paesi europei rimane l'obbligo di esibire il Green Pass

Il **Green Pass** è ancora obbligatorio per entrare in Germania, Francia, Spagna, Portogallo. Ma la maggioranza dei Paesi Ue ha ormai eliminato le **restrizioni anti-Covid**. Per entrare in Danimarca, Norvegia, Svezia, Irlanda, Croazia, Slovenia, Austria, Grecia, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Islanda, Svizzera, Lussemburgo i viaggiatori non sono tenuti a fornire più prova della **vaccinazione**, della guarigione dal Covid o un **test negativo**.

Rimane da sciogliere il nodo nei luoghi di lavoro privati

Più incerta la situazione nei **luoghi di lavoro privati** dove è stato prorogato fino al 30 giugno il **protocollo di sicurezza anti-Covid**, che prevede l'obbligo di mascherina negli ambienti condivisi. Il protocollo andrà aggiornato a fine mese. Spetterà alle parti sociali, d'intesa con il governo, stabilire se **prorogare l'obbligo** o adeguarsi ad esempio alle regole in vigore negli uffici pubblici dove l'uso delle **mascherine FFP2** è solo raccomandato.

Draghi: riaffermata l'unità dell'Ue sulle misure anti Russia

BY LA REDAZIONE | 1 0
GIUGNO 2022
IN EVIDENZA

Al termine del Consiglio europeo a Bruxelles il presidente del Consiglio Mario Draghi ha tenuto ieri una conferenza stampa rispondendo alle domande dei giornalisti, dopo aver premesso che è stato un Consiglio europeo un po' lungo ma dei cui risultati si può essere abbastanza soddisfatti.

Un riassunto rapido delle questioni discusse. Il primo argomento riguardava – come prevedibile – l'Ucraina. Il Consiglio europeo ha riaffermato l'unità dell'azione dell'Unione europea e di tutta l'Alleanza. Ha ribadito come Putin non possa vincere questa guerra, non debba vincere questa guerra. L'Ucraina deciderà la pace, sceglierà la pace che vuole. Anche perché una pace forzata non sarebbe neanche sostenibile.

Il secondo punto è stata la discussione sulla sicurezza alimentare dei paesi poveri. Una catastrofe umanitaria di proporzioni gigantesche potrebbe abbattersi su milioni e milioni di persone, i quali potrebbero trovarsi in pochi mesi in una situazione di carestia. Si è discusso di cosa sta facendo l'Ue: "lo stesso ne ho parlato nell'incontro che ho avuto prima dei lavori del Consiglio con il presidente Macron e il Cancelliere Scholz. Le Nazioni Unite sembrano avere un po' la leadership del processo. Bisogna capire adesso che cosa fare, cosa può fare l'Ue per aiutarle. Si è parlato di percorsi alternativi. In questo contesto ho fatto presente una questione relativa alle sanzioni che riguardano i fertilizzanti, che sembrano avere un trattamento diverso da parte degli Usa rispetto a quello europeo. Su questo ci sarà una indagine e poi avremo una risposta.

Poi Draghi ha detto: "Siamo passati a parlare dell'energia, in particolare del RePowerEu. Ieri sera la presidente della Commissione ha fatto una presentazione molto ricca, molto interessante. L'azione dell'Unione Europea sull'energia si sta sviluppando e si svilupperà nei prossimi anni su molti fronti. Il primo è il risparmio energetico. Il secondo sono acquisti congiunti, immagazzinamenti congiunti, investimenti nelle rinnovabili, nello sviluppo della rete – che serve poi a utilizzare e a connettere l'energia prodotta con le rinnovabili. Si è poi parlato di cosa fare sui prezzi alti, sul funzionamento del mercato dell'energia. In questo campo noi siamo stati accontentati: c'è un riferimento molto esplicito nelle conclusioni al tetto sui prezzi e sul fatto che la Commissione, ora ufficialmente, ha ricevuto mandato per studiare la fattibilità del tetto sui prezzi del gas e anche altre questioni. Abbiamo inoltre discusso di Difesa. C'è ormai la consapevolezza che noi spendiamo per la difesa più di tre volte di quanto spende la Russia. Si è discusso la questione della interoperabilità dei vari sistemi di difesa, della necessità di evitare duplicazioni e del fatto che noi importiamo armi dal resto del mondo per una percentuale pari al 60% di tutte le nostre armi".

Matteo Salvini, "dal Vaticano lo giurano". Mosca e il "mediatore", arriva la bomba sporca

[matteo salvini](#) [vaticano](#)



Sullo stesso argomento:

"Verifiche sul mediatore": Salvini a Mosca?

Ascolta questo articolo ora...



Matteo Salvini, "dal Vaticano lo giurano". Mosca e il "mediatore", arriva la bomba sporca

00:00



Sponsorizzato da Mediaworld

01 giugno 2022

Ascolta questo articolo ora...

Continua a tenere banco la vicenda della (mancata) visita di **Matteo Salvini** a Mosca, dell'incontro con **Sergey Razov** all'ambasciata russa e soprattutto del misterioso **Antonio Capuano**, ex deputato di Forza Italia è sarebbe diventato in questi mesi di guerra in Ucraina un consulente non ufficiale del segretario leghista per quanto riguarda la politica estera. Emiliano Fittipaldi ha approfondito la questione su *Domani*, scoprendo che esisterebbero tensioni all'interno del partito di Salvini, dove nessuno o quasi pare che fosse a conoscenza dell'ipotesi del viaggio e soprattutto del nuovo consigliere.

Ascolta questo articolo ora...



Matteo Salvini, "dal Vaticano lo giurano". Mosca e il "mediatore", arriva la bomba sporca

00:00

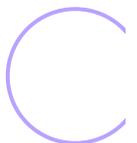


Mosca? Indaga pure il Copasir: tari su Antonio Capuano

“I responsabili ufficiali e ‘ufficiosi’ che curano i rapporti internazionali di Salvini - scrive Fittipaldi - (cioè **Lorenzo Fontana** e la giornalista **Maria Giovanna Maglie**, atlantista convinta e per questo in rotta con l’amico Matteo) sono rimasti basiti dall’ipotesi di viaggi spericolati e nuovi consiglieri che non conoscevano nemmeno”. Il caso sarebbe però arrivato fino in **Vaticano**, dove ci sarebbe una certa preoccupazione per “l’apertura di credito” data a Salvini nell’ultimo anno. Dalle parti della Santa sede si inizia a pensare che forse è stata un errore l’apertura al leghista.



Salvini a Mosca, il mediatore è Capuano. "Avevo un piano. Draghi? Solo dopo...". Chi è e chi conosce terremoto politico

[Ascolta questo articolo ora...](#)

Matteo Salvini, "dal Vaticano lo giurano". Mosca e il "mediatore", arriva la bomba sporca

00:00

“Un percorso di avvicinamento - scrive sempre Fittipaldi - quello tra Salvini e pezzi del Vaticano, che non è affatto casuale o sporadico, e che adesso rischia di essere interrotto: la Santa sede non ha affatto apprezzato le nuove mosse di Salvini e le chiacchiere in libertà del suo nuovo consulente, e da adesso in poi – **giurano dal palazzo apostolico** – al leghista russofilo si darà meno credito”.

L'AGGRESSIONE / NAPOLI

Sorelle sfregiate con l'acido in strada: c'è la svolta

La zia delle due giovani di 17 e 24 anni si è costituita. All'origine del gesto gravi dissidi familiari. Il raid è stato messo a segno con cinque amici non ancora identificati

Il luogo in cui due sorelle di 24 e 17 anni sono state ustionate con l'acido a Napoli ANSA/CIRO FUSCO

Su di lei si era probabilmente già concentrata da giorni l'attenzione degli inquirenti, forse ha sentito che il cerchio si stava stringendo sempre più. Una donna di 22 anni, la zia delle due sorelle di 17 e 24 anni sfregiate con l'acido a Napoli, si è costituita. La giovane, zia delle due sorelle e sorellastra della loro madre per parte di padre, è andata in questura per dichiarare di essere stata lei l'autrice del gesto, che avrebbe potuto avere conseguenze più gravi per le nipoti. La bottiglia di acido ha ferito le due sorelle sulle guance e sulle braccia.

Gli investigatori l'hanno sentita per ore, in presenza del suo avvocato, lei ha risposto e non avrebbe potuto negare le prove evidenti rappresentate. Le viene contestato, in concorso, il reato di "deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti del viso". Alla base del gesto ci sarebbero imprecisati gravi dissidi familiari.

La donna è stata sottoposta a fermo di polizia giudiziaria. L'attenzione degli investigatori si concentrerà ora sulle altre persone che hanno preso parte all'agguato. Il raid è stato messo a segno con cinque amici (di cui due ragazze) che per ora non sono stati identificati.

Non era la prima volta che le due vittime dell'agguato erano finite nel mirino. Il primo avvertimento lo avevano ricevuto tre settimane fa, quando le fiamme hanno avvolto la loro Smart. Dalle indagini sarebbe poi emerso che i social avrebbero esacerbato gli animi, fino all'aggressione con l'acido. Il reato ipotizzato è grave, prevede pene tra 8 e 14 anni di reclusione. Gli inquirenti hanno passato al setaccio i profili social delle persone coinvolte nell'aggressione, il movente dell'aggressione va ricercato all'interno della famiglia allargata delle due sorelle: liti e tensioni personali causate da difficili rapporti familiari tra il nonno e le sue tre figlie, rancori di famiglia che trovavano sfogo sui social da tempo. I messaggi e i post su Facebook si sono susseguiti fino a poche ore prima dell'agguato di Corso Amedeo di Savoia.

Le lesioni riportate dalle due giovani non sono gravissime, ma ci vorrà l'intervento del chirurgo plastico. Oggi in prefettura a Napoli ci sarà il Comitato per l'ordine e la sicurezza annunciato ieri dal sindaco Manfredi per analizzare vari episodi di criminalità degli ultimi mesi.

© Riproduzione riservata

Guerra al reddito di cittadinanza “centrodestra ipocrita” ma per Schifani “La misura è fallimentare”



di Manlio Viola | 01/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Infiamma la [guerra](#) al Reddito di cittadinanza [scoppiata](#) nei giorni scorsi a margine della [campagna elettorale](#) di Palermo ma al centro del [dibattito](#) in vista delle politiche del prossimo anno

Leggi Anche:

Guerra al reddito di cittadinanza, si infiamma la polemica

Il Ministro del lavoro Andrea Orlando a “gamba tesa”

I poveri sono un bersaglio ideale. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando interviene a gamba tesa nel dibattito sul reddito di cittadinanza: “Si dovrebbe discutere di salari e politiche industriali, cose che chiamano in causa le responsabilità dei ceti dominanti. Questo è fastidioso, e quindi il reddito di cittadinanza è il parafulmine ideale. Per una ragione molto semplice: i poveri sono un bersaglio ideale”

Duro il Movimento 5 stelle “centrodestra dai due volti”

“E’ semplicemente aberrante assistere agli attacchi dei leader del centro destra contro il Reddito di cittadinanza a favore di telecamera, mentre sui territori i loro candidati nelle liste per le amministrative difendono questa misura di civiltà voluta dal Movimento 5 Stelle perché temono di perdere voti, come racconta l’edizione locale di Repubblica a Palermo”. Lo affermano in una nota i senatori del Movimento 5 Stelle della commissione Lavoro di palazzo Madama. “Mentre certa politica si venderebbe anche l’anima per uno strapuntino in più al prossimo turno elettorale – aggiungono – noi continuiamo a stare dalla parte dei cittadini e del Paese e rivendichiamo con orgoglio il Reddito, che, in questi due anni drammatici segnati dalla pandemia, è stato provvidenziale per oltre 1,5milioni di famiglie e ha contribuito a rimettere al centro dell’agenda politica il tema dei salari, fermi da 30 anni”.

Il problema sono le ‘paghe da fame’

“Se il 46% dei beneficiari è un lavoratore povero è chiaro che il problema non è il Reddito di cittadinanza, ma le paghe da fame – proseguono –. E’ ora di finirla con le strumentalizzazioni. Tutto è perfetibile, ma come mai buona parte delle disposizioni contenute nella legge istitutiva sono rimaste inattuate? Come mai molti enti locali non hanno attivato i progetti di pubblica utilità per i beneficiari del Reddito di cittadinanza?”. “I vari Meloni, Renzi, Santanché & compagni la smettano di speculare sugli ultimi e sui più fragili – concludono –, anche perché pure la loro ‘base’ li sconfessa”

Leggi Anche:

Reddito di cittadinanza, “palermitani non fatevi prendere in giro, il sindaco non lo può bloccare”

Schifani risponde a Orlando

“Spiace che il ministro Orlando abbia scelto un’impostazione moralistica per affrontare il tema del reddito di cittadinanza e l’esigenza di una sua riforma” dice Renato Schifani, senatore di Forza Italia ed ex Presidente del Senato, aggiungendo: “Tacciare di malafede chi critica questa misura è il modo più sbrigativo, e aggiungerei ideologico, per evitare una doverosa riflessione sui risultati che sono stati raggiunti a fronte degli obiettivi che, dichiaratamente, ci si era prefissati al momento della sua introduzione”.

Il Ministro certifica il fallimento del Reddito

“Nei numeri forniti dallo stesso ministro Orlando – prosegue -, è iscritto il fallimento di un intervento che avrebbe dovuto sostenere il ricollocamento lavorativo dei cittadini disoccupati ma che, in brevissimo tempo, si è trasformato in un sostegno al reddito slegato da qualsiasi logica formativa”, ha sottolineato Schifani, convinto che “se non si riconosce questa premessa, se si minimizzano i tanti casi di percezione illecita del sussidio e si negano gli effettivi distorsivi prodotti anche solo rispetto a quei 767.000 percettori che, stando al Ministro, sono attivabili al lavoro, sarà difficile intavolare un confronto costruttivo”.

AVEVA 45 ANNI / SPAGNA

Kasia Gallanio: il giallo dell'ex principessa trovata morta in camera da letto

La donna aveva da tempo intrapreso una battaglia legale con l'ex marito per la custodia delle tre figlie minorenni. Cosa sappiamo finora, e le parole del suo legale

Kasia Gallanio, foto Instagram

Quando i poliziotti hanno aperto la porta dell'appartamento e sono entrati in camera da letto, il suo cuore aveva smesso di battere da alcune ore. Kasia Gallanio, ex principessa del Qatar, è stata trovata morta domenica mattina nella sua casa di Marbella, in Spagna. A confermare la notizia, riportata inizialmente dal quotidiano francese *Le Parisien*, è stata l'agenzia spagnola *Efe*, che cita fonti giudiziarie. La donna, 45 anni, era l'ex moglie di Abdelaziz bin Khalifa Al-Thani, zio dell'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al-Thani e in passato ministro del petrolio e delle finanze. A dare l'allerta alla polizia sarebbe stata una delle figlie della donna, minorenne, che ha chiamato da Parigi la polizia spagnola dopo non essere riuscita per giorni a contattare la madre.

Kasia Gallanio: l'ex principessa del Qatar trovata morta in casa

Cosa è successo e perché è morta Kasia Gallanio? Secondo i media spagnoli, l'ipotesi investigativa è che alla base della morte ci sia un'overdose di droghe, ma i dettagli dell'autopsia non sono ancora stati resi pubblici. Gallanio, che aveva una doppia nazionalità (polacca e statunitense), aveva intrapreso dopo il divorzio una lunga battaglia legale con l'ex marito per la custodia delle tre figlie minorenni (due 17enni e una 15enne), e aveva denunciato l'ex marito per molestie sessuali nei confronti della figlia più grande. Abdelaziz bin Khalifa Al-Thani, oggi 73enne, ha sempre negato le accuse.



Le denunce di Gallanio sarebbero state archiviate da un tribunale parigino alcuni giorni fa, in attesa di una sua valutazione psicologica. L'ex principessa avrebbe passato diversi mesi ricoverata lo scorso anno e, secondo Le Parisien, aveva in passato intrapreso più volte percorsi di disintossicazione. Stava cercando di vincere la sua battaglia contro i problemi di depressione e alcolismo.

Fonti di polizia hanno detto che gli agenti arrivati nella casa di Marbella della donna l'hanno trovata senza vita a letto, senza segni apparenti di violenza. "La mia cliente era distrutta dopo la decisione presa dal tribunale di Parigi. Credo che, più di ogni altra cosa, ad ucciderla sia stata il dolore", ha detto la sua avvocatessa, Sabrina Boesch.

Trapianti a cuore fermo: in Italia sono il 5%, ma potrebbero dimezzare le liste di attesa

Cardillo (CNT): «La diffusione dei trapianti a cuore fermo stenta a decollare perché più complessi da gestire e organizzare di quelli a cuore battente (per morte cerebrale)». A Roma il primo caso del Policlinico Umberto I

di Isabella Faggiano

Sono più di 8 mila le persone che, in Italia, attendono di poter ricevere un trapianto d'organo. Una lista lunghissima che potrebbe essere notevolmente snellita incrementando le donazioni a cuore fermo. «Questo tipo di donazione oggi rappresenta meno del 5% dei prelievi d'organo che vengono effettuati, ogni anno, nel nostro Paese», dice **Massimo Cardillo** direttore generale del Centro Nazionale Trapianti.

All'Umberto I la prima donazione a cuore fermo

Eppure, in media, in Italia, **ogni giorno 274 persone perdono la vita a causa di un arresto cardiaco**, circa **11 ogni ora**. E tra questi potrebbero esserci molti potenziali donatori di organi. «Incrementare le donazioni a cuore fermo è uno dei principali obiettivi al quale il Centro Nazionale Trapianti sta lavorando», continua Cardillo.

Un traguardo difficile da raggiungere, ma non impossibile. Al Policlinico Umberto I di Roma, infatti, di recente è stata effettuata la prima donazione a cuore fermo. «Un'ottima notizia per tutta la rete trapiantologica nazionale, che da oggi può contare su uno dei più importanti ospedali italiani anche per questo particolare tipo di prelievo», aggiunge il direttore generale del Centro Nazionale Trapianti.

La donazione a cuore fermo in pratica

Le donazioni a cuore fermo vengono effettuate prelevando gli organi da pazienti deceduti a seguito di un arresto cardiaco. «Si tratta di percorsi di particolare complessità – spiega Cardillo – che richiedono un **grande lavoro clinico-organizzativo**. Per preservare l'organo prelevato che attende di essere trapiantato, è necessario mettere in atto tutta una serie di misure specifiche».

Anche il tempo che si ha disposizione è poco, molto più limitato di quello previsto per i trapianti da donatori deceduti per morte cerebrale, effettuati di consueto. «Bisogna fare in fretta – dice il direttore generale del Centro Nazionale Trapianti – perché la mancanza di circolo sanguigno potrebbe portare ad un deterioramento degli organi da prelevare. La maggiore delicatezza di questo tipo di trapianto è anche la ragione per la quale, negli anni, la **donazione a cuore fermo** si è diffusa poco ed a fatica. Gli ospedali vanno organizzati e il personale formato ad effettuare manovre complesse, come la perfusione del torace del donatore e degli organi dopo il prelievo, azioni che nella donazione a cuore battente non sono previste».

La morte cerebrale non è apparente

Tuttavia, pur essendo più difficile da organizzare ed eseguire, la **donazione a cuore fermo è accolta più favorevolmente dai familiari** che devono prestare il consenso per conto del proprio caro. L'arresto cardiaco è, nell'immaginario collettivo, più facilmente associato al decesso di un individuo. La morte cerebrale, invece, può ingannare, anche se solo in apparenza: «Per poter prelevare gli organi da un paziente deceduto per morte cerebrale sono necessari degli interventi preparativi, che vanno dalla somministrazione di farmaci a quella di liquidi, **fino alla ventilazione automatica**. Il torace del donatore, quindi, continuerà ad espandersi ed il cuore a battere, seppure solo attraverso appositi macchinari. Ma questa condizione potrebbe indurre i familiari a pensare che la persona non sia realmente morta e che possa avere ancora una sorta di seconda possibilità. Ma non è così: la morte cerebrale è una morte analoga a quella per arresto cardiaco», sottolinea Cardillo.

Si punta al raddoppio dei trapianti

In alcuni Paesi, dove le donazioni a cuore fermo sono una pratica già consolidata, **il numero dei trapianti complessivi è raddoppiato**. Una quantità che non ha avuto conseguenze negative sulla qualità: «Gli esiti che è possibile ottenere da un trapianto a cuore fermo sono gli stessi che di consueto otteniamo con quelli a cuore battente (ovvero da donatori deceduti per morte cerebrale, ndr). Per questo – conclude Cardillo – speriamo di poterne incrementare presto la diffusione anche nel nostro Paese».

Crioconservazione del tessuto adiposo autologo, Altini (Ausl Romagna): «Esempio virtuoso di collaborazione tra pubblico e privato»

Intervista al Direttore sanitario dell'Ausl Romagna Ravenna, dottor Mattia Altini: «L'idea di collaborare, contaminarsi, guardare le cose da punti diversi è un valore che può migliorare anche il Servizio sanitario nazionale»

di Arnaldo Iodice

Nasce in **Emilia Romagna** una partnership pubblico privata per attività di banking di tessuto adiposo autologo e sviluppo di attività di ricerca nel campo della Bioingegneria Tessutale tra **Lipobank** e **Banca Regionale della Cute di Cesena**. La collaborazione, autorizzata del Centro Regionale Trapianti, prevede l'attivazione presso la Banca della Cute della Regione Emilia Romagna della nuova funzione di banking del tessuto adiposo autologo che viene lavorato, convalidato e stoccato per fine trapiantologico presso la Banca avvalendosi di una tecnologia di criopreservazione e scongelamento del tessuto adiposo (brevettata da Lipobank) secondo i più alti standard di sicurezza e sterilità certificati da Organismi Notificati di Importanza internazionale (TUV). Abbiamo chiesto al Direttore sanitario dell'Ausl Romagna Ravenna, dottor **Mattia Altini**, qual è l'importanza di un progetto di questo tipo.

Direttore, cosa stiamo presentando oggi?

«Oggi stiamo presentando la possibilità di una collaborazione tra due soggetti: uno pubblico, e che quindi ha la titolarità della salute dei cittadini dell'Emilia Romagna, e uno privato, ovvero un'azienda che sta producendo un tessuto che può avere implicazioni molto rilevanti per la salute e che necessitava di una piattaforma tecnologica e di competenze che gli consentissero di avere a disposizione un determinato know how, che in questo momento è garantito dalla competenza tecnica della Banca della Cute».

Un esempio virtuoso di collaborazione tra pubblico e privato...

«Io penso che stare insieme, nelle reciproche responsabilità e con grande attenzione etica verso la natura del proprio impegno professionale, crei valore. L'idea di collaborare, contaminarsi, guardare le cose da punti diversi è un valore che può migliorare anche il Servizio sanitario nazionale».

Che prospettive ha questo progetto?

«La prospettiva più interessante è che, da questa convivenza programmatica, ne possano nascere delle iniziative di ricerca e di sviluppo che vadano a determinare la produzione di ulteriore conoscenza e che portino a nuovi prodotti, nuove scoperte e ad un sostegno

indiretto alla sanità pubblica»

Equo compenso, Di Martino (AMOlP): «Ristabilire un tariffario minimo per le prestazioni sanitarie libero professionali»

L'Associazione Medici e Odontoiatri liberi professionisti interviene sul disegno di legge in tema di "disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali", il presidente: «Evitare l'eccessiva corsa al ribasso dei compensi professionali per non compromettere la qualità delle prestazioni»

di Isabella Faggiano

45

«Stabilire un tariffario minimo per le prestazioni sanitarie erogate in regime libero professionale per tutelare sia i pazienti, che i professionisti». È questa la proposta di **Sergio Di Martino**, presidente dell'Associazione Medici e Odontoiatri liberi professionisti, **AMOlP**. Una richiesta che potrebbe trovare spazio nel disegno di legge (n. 2419) in esame al Senato in tema di "disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali".

L'AMOlP, infatti, pur esprimendo la sua soddisfazione per l'impegno e l'attenzione che il Parlamento sta ponendo in questo momento storico su un argomento così importante, ritiene che «così come oggi è strutturato il disegno di legge non risponda appieno alle reali esigenze della categoria libero professionale medica e odontoiatrica», sottolinea Di Martino.

Di su equo compenso: cosa c'è che non va

«Partendo dal presupposto che per compenso s'intende la corresponsione di una retribuzione proporzionata alla quantità e la qualità del lavoro svolto – continua il presidente dell'Associazione Medici e Odontoiatri liberi professionisti – questo disegno di legge non può essere considerato esaustivo. In particolare, il suo campo di applicazione considera i soli rapporti convenzionali tra professionisti e grossi committenti, pubblica amministrazione, banche, assicurazioni, imprese con più di cinquanta dipendenti o più di dieci milioni di fatturato. Di conseguenza, appare eccessivamente circoscritto. Considerata, infatti, l'estrema delicatezza della professione medica e odontoiatrica ad ogni livello – aggiunge Di Martino -, non pare intervenire, come invece dovrebbe, **sull'eccessiva corsa al ribasso dei compensi professionali**. Abbassare troppo tariffe, oltre che creare una potenziale concorrenza sleale, può compromettere la qualità delle prestazioni, con potenziali e concreti rischi per l'utenza. Ma ai nostri pazienti dobbiamo poter garantire il diritto alla salute, un bene primario sancito dalla Costituzione italiana».

Le proposte di modifica al DL

Ma non è ancora detta l'ultima parola: c'è ancora tempo per cambiare rotta. Le carenze evidenziate dalla AMOlP sul disegno di legge in tema di "disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali" possono essere colmate proponendo le opportune modifiche al testo in esame. «Soprattutto – ribadisce Di Martino – **è necessario ristabilire i**

tariffari minimi che, seppur aboliti da oltre 15 anni, rappresentano un importante strumento per garantire sia la tutela dei medici che dei loro pazienti». L'abolizione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari, infatti, è stata sancita dal cosiddetto decreto Bersani (**legge n. 248 del 2006**), di conversione del decreto-legge n. 223 del 2006. Per questo, l'AMOlP fa appello a tutti gli schieramenti politici che hanno in esame il disegno di legge al Senato, affinché possa essere instaurato un dialogo proficuo, in grado di estendere l'ambito di applicazione di tale disegno. È necessario prendere in considerazione tutti i tipi di rapporti libero professionali, ma al tempo stesso e proprio per questo – conclude Di Martino -, rivalutare anche l'introduzione di parametri di compenso minimi».

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 01 GIUGNO 2022

La morte silenziosa del mmg

Gentile Direttore,

l'immagine evocata dal prof. Cavicchi nel suo ultimo articolo ([Qs 30 maggio](#)) di Salomone che pensò di tagliare in due il bambino conteso da due madri per darne a ciascuna di loro una metà, rende decisamente bene l'idea che si sta concretizzando di un medico di famiglia per metà dipendente e per metà convenzionato. Ma ovviamente se tu tagli a metà un bambino non ottieni due bambini ma fai morire il bambino.

Ed è esattamente quello che teme il prof. Cavicchi e che dovrebbe temere chiunque abbia a cuore la medicina del territorio, ma evidentemente le logiche "politiche" non sono preoccupate di questo: l'importante è salvaguardare la convenzione per far contenti i sindacati e accontentare le Regioni che vogliono disporre del medico di famiglia a piacimento.

Come non temere questa figura giuridica ibrida che in un mio precedente articolo ho descritto come un ircocervo ([Qs 4 febbraio 2022](#)) un mostro mitologico per metà caprone e per metà cervo?

Stupisce il silenzio assordante di quanti a vario titolo interessati stanno a guardare senza preoccuparsene come se nulla di quanto sta avvenendo potesse scalfirli, tanto la riforma richiederà tempi lunghi e nel frattempo molti di noi saranno probabilmente usciti dalla professione. L'importante specie per il sindacato maggioritario è che sia stata mantenuta la convenzione; il resto è l'inevitabile prezzo da pagare.

E così si pensa di risolvere la carenza dei medici di famiglia spostandoli da una parte all'altra, poco importa se è impensabile pensare di contenere l'attività ambulatoriale in 20 ore esatte per poi correre a fare le restanti 18 in case della comunità distanti spesso 30-50 km dalla sede dove si ha lo studio; poco interessa se non si intravede miglioramenti nella qualità del nostro lavoro.

Si è accettata una "riforma" della medicina territoriale senza una discussione sul tipo di medico che vogliamo né tantomeno sul tipo di assistenza necessaria a far fronte alle sfide del nuovo secolo.

I medici sono stanchi di fare i burocrati, i passa carte o i telefonisti: c'è il bisogno di recuperare l'atto del curare, la vista medica, il ragionamento clinico, la diagnosi e la terapia. Io non vedo in questa riforma nessun punto che migliori la qualità del nostro essere medico. La questione medica sembra definitivamente tramontata, un seme gettato nel deserto, non sufficientemente irrigato per poter germogliare e dare frutto. Una occasione persa.

Intanto diventiamo qualcosa di più di un convenzionato e qualcosa meno di un dipendente: ci potranno comandare a bacchetta dicendoci dove andare e che fare ma senza il riconoscimento dei diritti basilari dei lavoratori dipendenti: malattie, ferie, maternità, tredicesima, infortunio. Si potrà continuare a morire sul lavoro nell'indifferenza dei nostri datori di lavoro.

Ma in questa "riforma della medicina territoriale" non vedo neanche nessuna riflessione sul cambiamento in atto nella società, sui bisogni assistenziali dei cittadini, sulla presa in carico. Temo che abbia ragione il prof. Cavicchi quando afferma che "se per l'assessore l'importante è che il cittadino quando ha bisogno trovi qualcuno, che risponda al telefono, che si faccia trovare nelle case della salute, allora vuol dire che quello che conta per davvero è presidiare il territorio non curare le persone".

Del resto con la pandemia è stato stressato proprio il fatto che i cittadini facessero fatica a mettersi in contatto con un medico facendo ricadere tutta la colpa sui medici di famiglia senza evidenziare che i servizi di igiene pubblica sono saltati quasi subito e che la medicina del territorio ha dovuto sobbarcarsi una mole di lavoro inverosimile.

Siamo stati il capro espiatorio dei tagli fatti da anni sulla sanità e adesso chiedono la nostra testa perché qualcuno deve pur essere immolato per placare gli animi dell'opinione pubblica.

Poco importa se questo porterà alla morte del “bambino” tanto c'è un mondo fatto di cooperative, assicurazioni, enti mutualistici privati pronti a sostituire la sanità pubblica come già si può ben vedere.

Peccato che questa “dissoluzione” della sanità pubblica avvenga sotto l'egida del ministro più a sinistra che la nostra Repubblica abbia mai avuto.

Ornella Mancin

Medico di medicina generale

Mercoledì 01 GIUGNO 2022

Quando il malato cronico è un bambino

Gentile Direttore,

nei giorni scorsi ho presentato - all'interno del congresso della Società Italiana di Pediatria Infermieristica-SIPINF, una lectio magistralis su "Cronicità pediatrica: peculiarità, aspetti epidemiologici e nuovi scenari di assistenza".

Di fronte ad una platea composta di infermieri professionali, soprattutto pediatrici, ho cercato di proporre una visione complessiva dell'entità del problema "cronicità pediatrica" sottolineando la difficoltà a raccogliere dati epidemiologici sia per la disomogeneità di segnalazioni sul territorio nazionale che per il sovrapporsi di entità diverse di cronicità come le malattie rare, le Cure Palliative Pediatriche (CPP), le malattie croniche multifattoriali.

Il Congresso SIPINF di Sorrento era dedicato alla continuità assistenziale nella cronicità pediatrica e la lettura presentata aveva la funzione di introdurre l'argomento accennando ad aspetti che sono poi stati egregiamente approfonditi nelle relazioni dell'evento.

Il mio personale focus si è concentrato sull'assistenza al domicilio che, in tutti i documenti dedicati alla cronicità, viene indicato come il luogo elettivo di erogazione delle cure per tutti i malati cronici ma soprattutto per i bambini. E' stato importante sottolineare la peculiarità di questa assistenza con il suo inevitabile coinvolgimento emotivo e la centralità della figura professionale dell'infermiere con particolare apprezzamento del lavoro svolto a più livelli da queste figure professionali.

Qui ho condiviso la mia personale esperienza con la Fondazione Maddalena Grassi, tra i pochi erogatori di ADI e Cure Palliative a Milano per bambini ad alta complessità assistenziale. Collaborando negli anni con questa realtà ho scoperto un mondo che in precedenza avevo solo toccato superficialmente.

Fare ADI pediatrica significa farsi carico dei bisogni di questi bambini e di queste famiglie a 360 gradi, significa fornire prestazioni professionali di alta specializzazione avendo cura di rapportarsi costantemente con tutti i professionisti della rete sociosanitaria con una costante condivisione degli obiettivi con i pazienti e la famiglia.

Significa inoltre imparare a lavorare nell'incertezza perché gli studi clinici con prove di efficacia per questo tipo di pazienti e assistenza sono pochi. Nel complesso fare ADI pediatrica significa saper ascoltare, avere pazienza, saper fare un passo indietro, ma anche saper prendere in mano la situazione quando le criticità aumentano. Direi in sostanza che fare ADI pediatrica significa fare il medico (o l'infermiere) nella totalità della sua definizione: credo inoltre che questo tipo di esperienza dovrebbe entrare nei tirocini professionali.

Dal punto di vista delle politiche sanitarie, ritengo sia utile ricordare soprattutto una sottolineatura (che ho presentato al Congresso SIPINF): è indubbia e meritoria l'attenzione rivolta prevalentemente alla cronicità per la fascia di età degli ultra sessantenni, ma questa attenzione non può essere accompagnata dall'esclusione di una fascia di cittadini, i bambini e gli adolescenti, dall'accesso a cure a loro dedicate.

A questo proposito vale sempre la pena ricordare quali siano le peculiarità dell'età pediatrica che fanno sì che il bambino non possa essere inteso come un piccolo adulto e che abbia perciò diritto ad essere curato da personale specializzato, in ambienti a lui dedicati che garantiscano l'adeguamento dei piani di cura alle diverse esigenze che le diverse età impongono.

Appare ovvio che i bisogni di un neonato sono diversi da quelli di un bambino di 10 anni o di un adolescente che, a loro volta, necessitano di una programmazione di cure profondamente diverse da quelle di un anziano. Per questo nella cronicità pediatrica non ci si può limitare alle sole cure sanitarie: è necessaria una integrazione costante tra il sanitario, il sociale, la scuola per garantire quell'integrazione così importante per lo sviluppo di un bambino.

Patrizia Elli

Responsabile medico dell'Assistenza Domiciliare Integrata pediatrica di FMG-Fondazione Maddalena Grassi

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina, giorno numero 98: cinque cose da sapere oggi 1° giugno 2022

Stop al petrolio russo ma non subito e il gas non si tocca: le nuove sanzioni. Il piano per un cessate il fuoco entro agosto. La controffensiva ucraina (ben pianificata) sul fronte meridionale. L'incubo di una nuova avanzata verso Kiev. La nube tossica di acido nitrico

Foto Ansa

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi mercoledì 1 giugno 2022, 98esimo giorno di guerra. Stop al petrolio russo ma non subito e il gas non si tocca: le nuove sanzioni. Il piano per un cessate il fuoco entro agosto. La controffensiva ucraina (ben pianificata) sul fronte meridionale. L'incubo di una nuova avanzata verso Kiev. La nube tossica di acido nitrico.

1) Stop al petrolio russo ma non subito e il gas non si tocca: le nuove sanzioni

Le nuove sanzioni alla Russia di Putin riguardano il petrolio, ma non il gas. L'Unione Europea ha finalmente chiuso la partita del sesto pacchetto di misure restrittive alla

Russia, che dentro di sé contiene l'embargo al petrolio di Mosca. "Ora le sanzioni mordono forte l'economia russa", ha commentato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen concludendo il Consiglio straordinario. Il parto però è stato difficile, con un'intesa che esclude l'import via oleodotto, e mostra plasticamente quanto costi, politicamente, l'unità dell'Ue. Ora il "balletto" si sposta sulla natura delle esenzioni, definite "temporanee". Si potrebbe ridurre del 93% l'import del petrolio russo entro l'inizio del prossimo anno. Potenzialmente. Perché le eccezioni non mancano. Repubblica Ceca e Slovacchia hanno ottenuto l'esclusione (temporanea, ma non si sa per quanto) dell'oleodotto Druzhba dal sesto pacchetto di sanzioni Ue. Una scappatoia che teoricamente potrebbe servire da salvagente anche alla Polonia e soprattutto alla Germania. Persino la Bulgaria ha una deroga fino al 2024. Il focus del provvedimento è in ogni caso la decisione di interrompere l'acquisto del petrolio consegnato via nave: ma solo tra otto mesi (sei mesi per quello grezzo), vale a dire all'inizio di febbraio. In ogni caso il sesto pacchetto di sanzioni è finora quello più duro. Dentro infatti c'è anche l'esclusione di alcuni istituti di credito russi da Swift, l'oscuramento di tre emittenti televisive e una nuova lista di personalità sanzionate. E' però saltato il divieto di trasportare il greggio di Mosca per le petroliere europee, così come lo stop alla vendita di immobili a cittadini di nazionalità russa.

2) Il piano per un cessate il fuoco entro agosto

Un "cessate il fuoco" entro agosto. E la prova generale sarà il tentativo di far partire dal porto di Odessa le tonnellate di grano ferme in banchina da settimane. Il "Piano turco" ha il via libera degli Usa e l'appoggio dell'Unione europea. Dopo ben cento giorni di guerra in Ucraina, c'è un vero primo tentativo per arrivare ad una tregua. Le percentuali di successo non sono alta ma provarci è un obbligo. Ci sono report di servizi di intelligence occidentali secondo cui Putin vuole chiudere il conflitto entro ottobre ed evitare di restare sul terreno anche nel prossimo inverno. Neve, piogge e freddo sono pessimi alleati. Dunque settembre potrebbe essere un mese di fuoco e si rischia unacarneficina. Per questo il "cessate il fuoco" va concordato entro agosto. Poi inizierebbe in una partita del tutto diversa. Il test è la "liberazione" dei cereali bloccati ad Odessa e lo sminamento del mare. Mosca pretende che nessuna altra nave da guerra entrerà nel Mar Nero. La flotta turca farebbe da garante. Se andasse "in porto" l'operazione tutti si metteranno al lavoro sullo step successivo: il "cessate il fuoco". L'idea, scrive oggi *Repubblica*, "è quella di congelare dal punto amministrativo il Donbass e la Crimea. Non assegnarle. A quel punto Kiev si dovrebbe impegnare a

convocare in tempi brevi un referendum per stabilire se quelle due regioni possano essere indipendenti. La Russia, invece, si obbligherebbe a ritirare il suo esercito e concedere il benessere politico ad un eventuale adesione in tempi lunghi dell'Ucraina all'Ue". Una strada strettissima.

3) La controffensiva ucraina (ben pianificata) sul fronte meridionale

Sul terreno, gli analisti militari evidenziano che sta succedendo qualcosa di inedito finora sul fronte Mykolaiv-Kherson. Le forze ucraine hanno lanciato nei giorni scorsi una nuova contro-offensiva nella parte settentrionale della regione di Kherson lungo tre direttrici principali: Mykolaivka a nord, Davydiv Brid al centro e Snihurivka a sud. Una contro-offensiva su tre assi che l'esperto Andrea Margelletti definisce sulla *Stampa* "ben pianificata ed organizzata", e che può far leva "anche sul fatto che i numeri relativi alle truppe russe presenti nell'area non sono molto elevati. Tra l'altro, a livello strategico, uno degli obiettivi ucraini potrebbe consistere proprio nell'obbligare i russi a rinforzare tale fronte, facendo affluire reparti da altre direttrici, in special modo dal Donbass, alleviando dunque la pressione militare russa sul fronte orientale". Nel Donbass intanto l'offensiva russa continua e i soldati di Mosca sarebbero riusciti a conquistare ulteriori quartieri della città di Severodonetsk.

Tutte le notizie di oggi su [Today.it](https://www.today.it)

4) L'incubo di una nuova avanzata verso Kiev

La situazione sul campo è molto difficile per l'esercito ucraino, Kiev torna a chiedere armi e a criticare la Germania per i ritardi nelle consegne promesse. Il governo ucraino, nel mentre, ha deciso di fortificare la capitale per fronteggiare un eventuale nuovo attacco delle forze russe nei prossimi mesi. "Se ci sarà un secondo assalto, non possiamo evitare i danni, ma per minimizzarli la prima linea di difesa di Kiev è approntata a grande distanza dalla città, per impedire l'uso di unità di artiglieria nemiche", ha affermato l'amministrazione militare di Kiev. Lunedì, il suo capo, Mykola Zhirnov, aveva affermato che per non ci sono segnali di posizionamento di truppe russe a Nord del confine ucraino, per una nuova offensiva sulla capitale.

L'allerta però rimane alta, l'incubo è che in caso di conquiste di territori nel Donbass, l'esercito russo potrebbe non fermarsi e spostare uomini e mezzi in altre zone dell'Ucraina.

5) La nube tossica di acido nitrico

Un "serbatoio di acido nitrico" di un impianto chimico di Severdonetsk, nell'est dell'Ucraina, è stato "colpito" da un attacco russo. Lo ha annunciato su Telegram il governatore della regione di Luhansk, Serhiy Gaidai, invitando gli abitanti a non uscire dai rifugi antiaerei. Da parte sua, l'ambasciatore dell'autoproclamata Repubblica popolare di Luhansk, Rodion Miroshnik, ha scritto su Telegram che "un container di sostanze chimiche è stato fatto saltare in aria" nello stabilimento chimico di Azot, aggiungendo che "il territorio dell'impianto è ancora controllato dalle unità del regime ucraino". Secondo quanto precisato dall'agenzia di stampa russa *Tass*, l'impianto è uno dei più grandi stabilimenti chimici dell'Ucraina e prima della guerra dava lavoro a circa 7.000 persone. A rischio la salute dei residenti rimasti.

Guerra Russia-Ucraina, Zelensky contro Putin: dimostra grande debolezza perché mi vuole uccidere

[volodymyr zelensky](#) [vladimir putin](#) [russia](#)
[ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

"Russia Stato mafia" Bordata Cacciari contro il

01 giugno 2022

Guerra Russia-Ucraina, Zelensky smaschera le debolezza di Putin. I tentativi di assassinarlo da parte dei russi, come denuncia l'intelligence di Kiev, sono una dimostrazione di «debolezza»: lo ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che ha dato un'intervista a Newsmax. «Tentare di uccidere il leader di questo o quel Paese è una debolezza: se non sei in grado di parlare, allora è una debolezza», ha detto. Ma secondo Zelensky, Vladimir Putin ha dimostrato debolezza su più fronti: «Il punto debole è iniziare la guerra, e hanno già dimostrato che c'è debolezza. Se non riesci a occupare quel Paese, è una debolezza. E allo stesso tempo, se vuoi che succeda qualcosa alla famiglia del leader di un altro Paese, questa è un'incapacità politica a fare qualsiasi cosa».



L'atteggiamento anti-Putin premia Pd e FdI

Poi il riferimento va alle perdite militari. «Stiamo perdendo tra i 60 e i 100 soldati ogni giorno - ha proseguito Zelensky - La situazione nell'est del Paese è molto difficile. Abbiamo anche 500 feriti in combattimento. Attualmente 22,5 milioni di tonnellate di grano sono bloccate dalla Russia. Per sbloccare il territorio con uno sbocco sul mare dobbiamo combattere e dobbiamo avere armi con una portata effettiva fino a 120-140 chilometri". Nell'intervista Zelensky è stato chiaro sul fatto che tali armi sarebbero state usate in Ucraina e non sul suolo russo. "So che alcune persone negli Stati Uniti stanno dicendo, o persone alla Casa Bianca stanno dicendo che potremmo usarle per attaccare la Russia: guardate, non abbiamo intenzione di attaccare la Russia. Non siamo interessati alla Federazione Russa, non stiamo combattendo sul loro territorio. Abbiamo un conflitto sul nostro territorio. Sono venuti nel nostro Paese. Vogliamo sbloccare le nostre città. A tal fine, abbiamo bisogno di munizioni che possano arrivare fino a 100 chilometri".

Ucraina: gli Usa inviano sistemi missilistici avanzati, la Russia fa esercitazioni nucleari

01 Giugno 2022



1

Kiev: **Putin vuole il Donbass entro il 1 luglio**. A **Severodonetsk** colpito deposito con acido. **Lavrov** in Turchia l'8 giugno per i corridoi del grano. L'Ue raggiunge l'accordo sull'**embargo** al petrolio russo, parte del sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca che sarà finalizzato a Bruxelles: stop immediato al greggio che arriva via mare. Zelensky plaude. Verso l'inserimento del patriarca **Kirill in black list**. E i filorussi annunciano che le navi civili a Mariupol "ora sono la nostra flotta"

UCRAINA: I RUSSI CONTROLLANO PIÙ DI METÀ DI SEVERODONETSK. RAID SU IMPIANTO CHIMICO





Scopri Sky Wifi. Passa a Fibra100% Ultraveloce: 24,90€/m per 18 mesi anziché 29,90€/m.

Fibra100% Ultraveloce: 24,90€/m per 18 mesi anziché 29,90€/m.

Sky Wifi

Aggiornamenti

8.41 Sindaco di Severodonetsk, la mia gente è in ginocchio - «Da una settimana i russi bombardano senza sosta e ora si combatte nelle strade, nelle case. Sono entrati in città e l'hanno trasformata in una trappola», non è ancora conquistata: «I soldati ucraini stanno difendendo con orgoglio ogni angolo, ma rischia di finire male. C'è un dispiegamento di forze russe che non ci immaginavamo, speriamo che i nostri resistano». E' il racconto del sindaco di Severodonetsk, Oleksandr Struk, che in un'intervista al Corriere della Sera dice che la sua città potrebbe essere «la prossima Mariupol: raderanno tutto al suolo».

8.28 Filo-russi, i combattenti britannici non saranno scambiati - La Repubblica (autoproclamata) Popolare di Donetsk (Dpr) non scambierà i mercenari stranieri che hanno combattuto con Kiev e che ora rischiano la pena di morte, tra cui i cittadini britannici Shaun Pinner e Andrew Hill e il cittadino marocchino Saadun Brahim. Lo ha dichiarato all'agenzia russa Tass la parlamentare della Dpr Yelena Shishkina.

8.19 "Metà Severodonetsk in mano a russi e ceceni" - Oltre metà di Severodonetsk, la città nell'oblast di Lugansk, da giorni assediata dalle truppe ucraine, è «ora occupata dalle forze russe, tra i quali i combattenti ceceni». Lo ha rilevato

l'intelligence militare Gb nel suo ultimo aggiornamento della situazione sul campo in Ucraina.

8.05 Zelensky ha definito «una follia» bombardare un impianto chimico a Severodonetsk - «Data la presenza di una produzione chimica su larga scala a Severodonetsk, gli attacchi dell'esercito russo in quella zona, compresi i bombardamenti aerei alla cieca, sono semplicemente pazzi».

Secondo fonti locali, a Severodonetsk, la città che i russi da giorni tentano di conquistare completamente, è stato colpito un serbatoio di acido nitrico.

7.54 L'Ucraina non ha intenzione di attaccare la Russia - Lo ha detto il presidente Vladimir Zelensky nel corso di un'intervista all'emittente Usa Newsmax TV commentando indiscrezioni dei media secondo cui Kiev potrebbe utilizzare i sistemi missilistici Himars che riceverà dagli Stati Uniti per colpire obiettivi sul territorio russo. «So che la gente negli Stati Uniti sta dicendo, o qualcuno alla Casa Bianca sta dicendo, che potremmo usarli (gli Himars, ndr) per attaccare la Russia. Non abbiamo intenzione di attaccare la Russia. Non siamo interessati alla Federazione Russa. Non stiamo combattendo sul loro territorio», ha detto Zelensky.

7.50 Zelensky, tentativi di uccidermi "segnale debolezza" - I tentativi di assassinarlo da parte dei russi, come denuncia l'intelligence di Kiev, sono una dimostrazione di «debolezza»: lo ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che ha dato un'intervista a Newsmax.

7.44 «Dio è dalla nostra parte» e Putin e la Russia sono «il male oscuro» - Lo ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un'intervista all'emittente Usa, Newsmax. Zelensky ha ripetuto che il suo Paese e il suo popolo sono il «perimetro difensivo» per il mondo contro l'aggressione e le ambizioni globali di Vladimir Putin.

7.36 L'Ucraina non può 'cedere' nulla a Mosca - La posizione dell'Ucraina come «perimetro difensivo» per il mondo contro la Russia significa che Kiev non può «cedere» nulla: così il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy durante un'intervista al sito di notizie americano Newsmax. «Non siamo pronti a cedere nessuno dei nostri territori, perché i nostri territori sono i nostri territori: è la nostra indipendenza, la nostra sovranità; questo è il problema», ha detto Zelenskyy riconoscendo che «ci sono alcune difficoltà con alcuni territori. Ci sono alcuni dettagli, ma tutte queste difficoltà potrebbero essere discusse e quelle discussioni sarebbero necessarie per fermare la guerra».

7.35 Zelensky, lanciarazzi Usa solo per autodifesa - I lanciarazzi a lunga gittata MLRS richiesti agli Stati Uniti non sarebbero utilizzati dall'esercito ucraino per attaccare il territorio russo, ma esclusivamente per l'autodifesa contro gli invasori. Lo ha precisato, in una intervista al canale conservatore americano Newsmax il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo che nei giorni scorsi l'invio di tali armi era stato ipotizzato e poi smentito dal presidente Usa Joe Biden.

6.28 Mosca, esercitazioni nucleari in provincia russa Ivanovo - Le forze nucleari russe stanno svolgendo esercitazioni nella provincia di Ivanovo, a nord-est di Mosca. Lo riporta oggi l'agenzia di stampa Interfax, citando il ministero della Difesa russo. Circa 1.000 militari si stanno esercitando in manovre intensive utilizzando oltre 100 veicoli tra cui i lanciamissili balistici intercontinentali Yars, ha affermato il dicastero.

5.58 Le perdite quotidiane in combattimento dell'Ucraina sono di circa 60-100 soldati uccisi e circa 500 feriti - Lo ha affermato il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky in un'intervista pubblicata dal canale televisivo Newsmax e ripresa dall'agenzia russa Tass.

5.19 Separatisti Donetsk, processare Zelensky - Le autorità dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk (Dnr) si aspettano che l'Unione Europea e gli Stati Uniti inviino loro rappresentanti a partecipare al tribunale internazionale che intendono istituire per processare con l'accusa di crimini di guerra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il suo predecessore Petro Poroshenko. Lo riporta l'agenzia russa Tass.

3.43 Biden, continueremo rafforzare fianco orientale Nato - «Continueremo a rafforzare il fianco orientale della Nato con forze e capacità degli Stati Uniti e di altri alleati. Proprio di recente, ho accolto con favore le richieste di adesione alla Nato da parte della Finlandia e della Svezia, una mossa che rafforzerà la sicurezza complessiva degli Stati Uniti e della regione transatlantica grazie all'aggiunta di due partner militari democratici e altamente capaci». Lo scrive il presidente americano, Joe Biden, in un lungo editoriale sul New York Times.

3.41 Biden, armi avanzate per campo battaglia ucraino - «L'obiettivo dell'America è chiaro: vogliamo vedere un'Ucraina democratica, indipendente, sovrana e prospera, con i mezzi per scoraggiare e difendersi da ulteriori aggressioni». Lo scrive il presidente americano, Joe Biden, in un lungo editoriale su New York Times. «Come ha detto il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky, questa 'guerra finirà definitivamente solo con la diplomazia'. Ogni negoziato riflette i fatti sul campo. Ci siamo mossi rapidamente per inviare all'Ucraina una quantità significativa di armi e munizioni in modo che possa combattere sul campo di battaglia e trovarsi nella posizione più forte possibile al tavolo dei negoziati», aggiunge Biden. «Per questo ho deciso che forniremo agli ucraini sistemi missilistici e munizioni più avanzati che consentiranno loro di colpire con maggiore precisione gli obiettivi chiave sul campo di battaglia in Ucraina».

3.33 Biden, non vogliamo una guerra tra la Nato e la Russia - «Per quanto non sia d'accordo con Putin e trovi le sue azioni un oltraggio, gli Stati Uniti non cercheranno di provocare la sua destituzione a Mosca». Lo scrive il presidente americano, Joe Biden, in un lungo editoriale sul New York Times. «Finchè gli Stati Uniti o i nostri alleati non saranno attaccati, non ci impegneremo direttamente in questo conflitto, né inviando truppe americane a combattere in Ucraina né attaccando le forze russe. Non incoraggeremo né permetteremo all'Ucraina di colpire oltre i suoi confini. Non vogliamo prolungare la guerra solo per infliggere dolore alla Russia», aggiunge Biden.

3.29 Biden, garantire pace in Europa è vitale per Usa - «E' nel nostro vitale interesse nazionale garantire un'Europa pacifica e stabile e far capire che il potere non fa la ragione. Se la Russia non pagherà un prezzo pesante per le sue azioni, invierà ad altri aspiranti aggressori il messaggio che anche loro possono impadronirsi del territorio e sottomettere altri Paesi». Lo scrive il presidente americano, Joe Biden, in un lungo editoriale sul New York Times. «Metterà a rischio la sopravvivenza di altre democrazie pacifiche. E potrebbe segnare la fine dell'ordine internazionale basato sulle regole e aprire la porta all'aggressione altrove, con conseguenze catastrofiche in tutto il mondo», aggiunge Biden.

3.24 Biden, da Russia pericolosa retorica nucleare - «So che molte persone in tutto il mondo sono preoccupate per l'uso di armi nucleari. Al momento non vediamo alcuna indicazione che la Russia abbia intenzione di usare armi nucleari in Ucraina, anche se la retorica occasionale della Russia di agitare la sciabola nucleare è di per sé pericolosa ed estremamente irresponsabile». Lo scrive il presidente americano, Joe Biden, in un lungo editoriale sul New York Times. «Voglio essere chiaro: qualsiasi uso di armi nucleari in questo conflitto, su qualsiasi scala, sarebbe assolutamente inaccettabile per noi e per il resto del mondo e comporterebbe gravi conseguenze».

2.30 Gli Stati Uniti forniranno all'Ucraina sistemi missilistici Himars, che hanno una gittata di 80 chilometri - Lo riferiscono fonti dell'amministrazione dopo che Joe Biden, in un editoriale sul New York Times, ha annunciato l'invio a Kiev di sistemi missilistici più avanzati.

MAFIA / BAGHERIA

Confisca definitiva da un milione e mezzo di euro al boss Pino Scaduto: hotel e case passano allo Stato

Il provvedimento è stato dichiarato irrevocabile. I beni, già sotto chiave dal 2018, sono stati sottratti al 75enne, ritenuto reggente del clan di Bagheria, perché riconducibili a Cosa nostra

L'arresto di Pino Scaduto nell'ottobre 2017

Beni per circa un milione e mezzo di euro sono stati confiscati definitivamente a Giuseppe Scaduto, detto "Pino", di 75 anni, ritenuto reggente del mandamento mafioso di Bagheria. Il nuovo provvedimento scaturisce dall'attività di indagine, finalizzata all'individuazione delle disponibilità economico-impresariali riconducibili a Cosa nostra e svolta dal Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo, che aveva già portato nel 2018 all'emissione, da parte del tribunale di Palermo - Sezione Misure di Prevenzione, su richiesta della Procura, di un primo provvedimento di confisca. Con il nuovo provvedimento è stata dichiarata l'irrevocabilità della confisca e i beni sono entrati a far parte, in maniera definitiva, del patrimonio dello Stato.

Chi è Pino Scaduto

Pino Scaduto, ritenuto boss del clan di Bagheria, è stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione denominata "Perseo" nel 2008. In passato è stato condannato anche per ricettazione, produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti ed altro. Nel 2012 è stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione mafiosa ed estorsione. **Nell'ottobre del 2017 è stato nuovamente tratto in arresto** per estorsione aggravata in concorso e per tale reato **nel 2019 veniva condannato** dalla Corte di Appello di Palermo a 10 anni di reclusione. Nel settembre 2021, mentre scontava la pena, veniva **raggiunto da ulteriore provvedimento di custodia cautelare** per associazione mafiosa, estorsione e rapina aggravata.

Quali sono i beni confiscati a Scaduto

Il provvedimento di confisca definitiva ha riguardato i seguenti beni:

intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società "RINASCIMENTO HOTELS S.R.L." con sede a Palermo, già operante nella gestione di struttura alberghiera;

intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società "SCADUTO COSTRUZIONI S.R.L." con sede a Bagheria, operante nel settore edile;

intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società "SCA.BI.OIL S.R.L. UNIPERSONALE" con sede a Bagheria, operante nel settore edile;

intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società "SCADUTO IMMOBILIARE S.R.L." con sede a Bagheria, operante nel settore edile;

due appezzamenti di terreno a Palermo;

tre abitazioni a Bagheria;

due fabbricati rurali a Palermo;

tre magazzini a Bagheria;

dieci rapporti bancari.

Ferrovie, il raddoppio Patti-Castelbuono fuori dal piano industriale: insorge la politica regionale

Il secondo binario tra i due centri tirrenici rischia di restare un sogno. Rfi non lo prevede nei nuovi investimenti annunciati ieri. Sammataro e Bucalo pronti a bussare alla porta di Roma

Il secondo binario tra Patti e Castelbuono rischia di rimanere un sogno. Ferrovie dello Stato non ha infatti previsto il raddoppio dell'ultimo tratto della Messina-Palermo che corre tra le due località tirreniche per 80 chilometri. Così ha denunciato sui social il consigliere di Tusa Domenico Sammataro dopo aver letto il piano industriale 2022-2031 presentato ieri da Rfi. Gli fa eco il deputato regionale Ella Bucalo che si dice pronta a chiedere conto direttamente al governo.

“Faccio mie le motivazioni con cui il consigliere Sammataro - spiega l'esponente di Fratelli d'Italia - denuncia l'incredibile esclusione dei lavori per il raddoppio ferroviario della tratta Patti-Castelbuono, dal piano industriale da 20 miliardi di euro di Ferrovie dello Stato, e sulla scia di un mio già presentato alla Camera atto di risoluzione (nell'aprile 2021) per quel territorio dei Nebrodi che appariva carente delle risorse

stanziato attraverso il Pnrr, presenterò una interrogazione alla Camera. Ci risiamo, già lo scorso anno con il mio atto avevo posto l'accento sul dato allarmante che le risorse impiegate per le regioni del Sud e stanziato attraverso il Pnrr risultavano essere ancora insufficienti a garantire un adeguato sviluppo infrastrutturale e ad assicurare una connessione efficiente di tutto il territorio italiano, rendendo fluidi e veloci gli scambi commerciali e concorrendo a colmare lo storico divario con il Nord della Nazione. Oggi è Ferrovie dello Stato ad eliminare dal piano da venti miliardi la possibilità di riqualificare un territorio a forte vocazione produttiva e turistica, che rischia di lasciare incompleto il raddoppio ferroviario fra Palermo e Messina. Una storia infinita di cui si discute da 40 anni. E dire che per completare la tratta basterebbero gli ultimi 80 chilometri tra le stazioni di Patti, nel Messinese, e Castelbuono nel Palermitano, visto che dei 224 chilometri di ferrovia dell'intera tratta Messina-Palermo circa 144 sono già quasi tutti in esercizio. 80 km di monorotaia che costringono i passeggeri a 3/4 ore di viaggio per spostarsi fra la quinta e la tredicesima città più popolate d'Italia. Ma per Ferrovie dello Stato vanno tagliati fuori dal piano industriale. L'ennesima stortura nei confronti della Sicilia".

Regionali, Musumeci ignora le polemiche: «Io mi ricandido di sicuro, speriamo prevalga buonsenso»

Il presidente della Regione su RaiUno ha ribadito la sua volontà di ricandidarsi: «Altrimenti nessun uscente di nessun'altra regione dovrebbe essere ripresentato»

Di **Redazione** 31 mag 2022

«Io sono il presidente della regione uscente, al primo mandato l'ho detto e lo riconfermo: io mi ricandido. Si tratta solo di capire quanto sarà grande la coalizione». Lo ha detto il governatore siciliano Nello Musumeci intervenendo a Oggi è un altro giorno di Raiuno.

«Non esiste una Regione in Italia - ha aggiunto - in cui il presidente uscente non sia stato ricandidato. Mi sembra un principio essenziale, possiamo decidere di non ricandidare gli uscenti, ma è chiaro che se si applica alla Sicilia la regola la si applica a tutte le regioni. Se c'è qualcuno che non mi vuole

ricandidare? E' naturale, ma sono convinto che prevarrà il buonsenso anche nel centrodestra».

Musumeci insiste e rilancia la sua ricandidatura, la Meloni in Sicilia per sostenerlo

OGGI ATTESA GIORGIA MELONI IN SICILIA, PRIMO SPONSOR DELL'USCENTE



di Redazione | 01/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Nello Musumeci insiste e rilancia la sua ricandidatura a [presidente della Regione](#), spazzando via le voci su un possibile accordo che lo vedrebbe anche fare un passo indietro magari per uno scranno a palazzo Madama il prossimo anno. Ieri in una trasmissione sulla Rai è tornato a ribadire la sua ferma intenzione di volersi ripresentare da candidato alla presidente della Regione: “Non c’è una sola Regione in Italia il cui il presidente uscente non sia stato ricandidato – ha detto Musumeci -, non vedo perché la Sicilia dovrebbe essere un’eccezione”.

Leggi Anche:

“Miccichè stupefacente”, Nello Musumeci sorprende tutti ma la sua è una “missione di pace”

La Meloni in Sicilia

Intanto la leader di Fratelli d'Italia, [Giorgia Meloni](#), primo sponsor da tempo di Musumeci, oggi sarà in Sicilia: a mezzogiorno a Messina a sostegno della candidatura a sindaco di [Maurizio Croce](#) e alle 17 a Palermo per sostenere il candidato [Roberto Lagalla](#). Lei è stata il primo sponsor dell'uscente presidente siciliano e lo continua a ribadire. Lo farà anche nei comizi a cui presenzierà oggi anche perché l'impressione è che si è già proiettati alla sfida autunnale per le regionali.

L'appello al buonsenso

Musumeci dal suo canto continua ancora a [parlare di buonsenso](#) a cui fa continuamente appello. Resta convinto, almeno davanti ai microfoni, che alla fine tutti gli alleati, anche quelli più restii come Forza Italia e Lega, possano rientrare. Una cosa è certa: queste comunali a Messina e Palermo avranno un importante riflesso nella scelta del candidato alla presidenza della Regione. Se [Fratelli d'Italia](#) dovesse fare con le sue liste l'exploit allora gli alleati in qualche modo dovranno tenerne conto. In caso contrario...

Il gradimento dei siciliani

Un sondaggio YouTrend, condotto tra il 23 e il 27 maggio scorsi sulla popolazione maggiorenne siciliana (813 casi), mostra un lieve vantaggio, se si votasse oggi per le elezioni regionali, di un candidato generico del centrosinistra alleato col Movimento 5 Stelle (37,5%) su un candidato generico del centrodestra (36,0%). Tuttavia, se il candidato di centrodestra fosse il presidente uscente Nello Musumeci, quest'ultimo vincerebbe sia contro un candidato generico dell'asse giallo-rosso (40,7% vs 34,0%), sia contro i tre potenziali candidati di tale asse: il presidente uscente sarebbe infatti davanti sia a Cancelleri (45,8% vs 26,8%) che a Fava (43,3% vs 32,0%) che a Caterina Chinnici (39,7% vs 35,5%, e in questo scenario il vantaggio di Musumeci non verrebbe nemmeno scalfito se la Lega si sfilasse dalla coalizione del presidente uscente per sostenere De Luca).

Leggi Anche:

“In Sicilia decidano i siciliani” ma dopo le amministrative, Salvini stoppa Musumeci ma Db risponde alla Lega

Musumeci è percepito dai siciliani come più competente – ma al contempo più dipendente dai partiti- di Caterina Chinnici. Più in generale, tra Musumeci e Chinnici il 37% dei siciliani preferisce il presidente uscente, il 32% l'europarlamentare del PD e il 24% nessuno dei due (il rimanente 7% non sa o non risponde).

“C’è uno strano oggetto in spiaggia”, rischio ordigno bellico a Terrasini



Chiusa la spiaggia della Praiola

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

TERRASINI (PALERMO) – È un oggetto sferico, arrugginito, del diametro di circa 40-50 centimetri. Apparentemente una mina della seconda guerra mondiale inesplosa, probabilmente portata sulla spiaggia dalle onde, anche se ancora non c'è alcuna certezza. Il sindaco di Terrasini Giosuè Maniaci ha tuttavia firmato un'ordinanza disponendo la chiusura della spiaggia Praiola dopo il ritrovamento di quello che sembra un ordigno bellico.

“C’è uno strano oggetto...”

La segnalazione è arrivata ieri pomeriggio da qualche bagnante. “C’è uno strano oggetto fra gli scogli”, ha detto al 112. Sul posto sono arrivati i militari della Guardia costiera e il personale della polizia municipale che hanno invitato i bagnanti a lasciare la spiaggia prima di transennarla. Per stabilire con certezza la natura dell'oggetto, anche nell'eventualità di doverlo spostare per farlo brillare, è stato chiesto l'intervento degli artificieri.

LA PROTESTA

A Vulcano crescono esasperazione e rabbia contro gli ultimi divieti

01 Giugno 2022



Il cratere ci fa vivere, lo Stato ci lascia morire...». Cresce l'exasperazione dei vulcanari dopo l'ordinanza del **sindaco di Lipari che ha interdetto la balneazione nel mare di Levante. Un provvedimento che, per quanto supportato da ragioni scientifiche, viene contestato dai residenti che sino a qualche giorno prima dell'ordinanza facevano regolarmente il "bagno" in quelle acque, come conferma anche l'ex sindaco **Mariano Bruno** che la scorsa settimana ha fatto un tuffo nel «mare che bolle», dichiarando che «tutto è tranquillo». «L'ordinanza in questione – sottolinea – interdice l'accesso alla spiaggia delle acque calde, una delle zone che hanno storicamente caratterizzato la bellezza dell'isola; un luogo nel quale siamo cresciuti facendo il bagno fra acque termali che in nessun momento hanno compromesso la nostra salute, né quella dei milioni di turisti che per molti decenni hanno fruito di questo meraviglioso regalo della natura.**

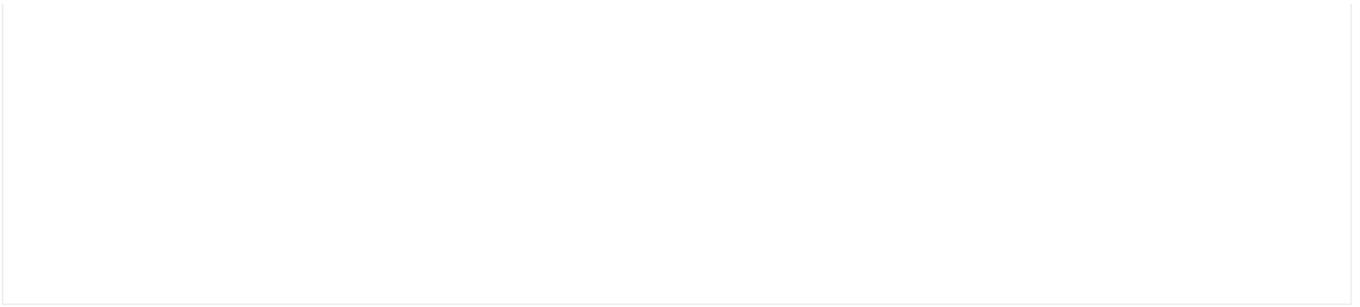
DOPO LO CHOC

Disastro ambientale a Stromboli, esposto del Comune alla Procura

di Salvatore Sarpi — 01 Giugno 2022

Avanzata la richiesta dello stato di emergenza e di calamità naturale. E ripartono le escursioni nonostante il danni del fuoco al sentiero

Ripartono a **Stromboli**, dopo il pauroso incendio, le escursioni sino a quota 400 metri, altezza massima consentita, così come avviene, ormai, dopo i parossismi del 2019. Lo rendono noto le guide vulcanologiche e alpine che operano nell'isola. «Dopo aver sospeso le escursioni dal 26 maggio – hanno evidenziato in una nota – riprendiamo l'attività escursionistica, per garantire il massimo livello di sicurezza per i visitatori del vulcano. Rimane da intervenire, il prima possibile, sulle strutture bruciate lungo il sentiero come ponticelli, staccionate, tavoli, panchine, e la cartellonistica. Siamo disponibili a dialogare con le istituzioni, essendo esperti conoscitori del territorio, in modo da trovare soluzioni ai numerosi problemi che si devono affrontare».



Dal palazzo

Sanità siciliana

Direttori generali, arriva la proroga fino al 31 dicembre 2022

Lo ha deciso la giunta regionale guidata da Nello Musumeci. Resta da coprire la casella dell'Asp di Ragusa.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



1 Giugno 2022 - di [Redazione](#)



Pensioni 2022: scattano gli aumenti grazie alla rivalutazione.

Apri

PensioneOggi

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. I **direttori generali** della Sanità siciliana resteranno al loro posto fino al 31 dicembre 2022. Dalla giunta regionale, infatti, è arrivata la proroga dei contratti in scadenza in queste ore. Si tratta della seconda proroga in poche settimane: a metà aprile c'era stata già una *prorogatio* di 45 giorni, così come aveva dato notizia Insanitas ([CLICCA QUI](#)).

Rispetto a quanto previsto c'è una novità: in questi mesi resteranno in carica sempre nel ruolo di direttore generale e non come **commissari straordinari**. Per quanto riguarda la durata, i **7 mesi** sono stati la scelta finale dopo una discussione all'interno della giunta durante la quale era emersa la possibilità per legge di prorogare per un periodo ancora più lungo i dg, addirittura fino a due anni. Infine resta da coprire la casella relativa all'Asp di Ragusa dopo che Angelo Aliquò ha firmato per l'Asl di Frosinone.

REST IN SANITAS

By Giuseppe Caramola
Botè Salon Caramola

Sanità in Sicilia, direttori generali prorogati fino al 31 dicembre



Così è stato deciso nella giunta convocata da Nello Musumeci ieri sera

GIUNTA MUSUMECI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Alla fine arriva la proroga dei manager della sanità siciliana. Contratti fino al 31 dicembre per i direttori generali delle Aziende sanitarie provinciali e per quelli dei singoli ospedali. Lo ha deciso la giunta regionale convocata ieri sera dal presidente Nello Musumeci a Catania alla presenza dell'assessore Ruggero Razza.

Non si concretizza la possibilità, circolata ieri pomeriggio prima della convocazione, che ci fossero dei margini per scegliere nuovi nomi nel passaggio da direttori generali a commissari. Un emendamento approvato all'Ars nei mesi scorsi aveva bloccato la possibilità per il governo, nei 180 giorni precedenti la fine della legislatura qualsiasi tipo di nomina.



L'interpretazione passata ieri in giunta è che quelli dei manager siano contratti già in essere e che prevedevano già a monte una possibilità di proroga. Proroga che secondo alcuni avrebbe potuto essere ancora più lunga.

Si è discusso a lungo, fino a notte inoltrata, della possibilità di allungare di un anno i contratti dei direttori generali. Alla fine la proroga è arrivata per sette mesi. Poi sarà compito del nuovo governo scegliere chi guiderà la sanità siciliana.

Restano in carica Daniela Faraoni (Asp Palermo), Maurizio Letterio Lanza (Asp Catania), Paolo La Paglia (Asp Messina), Mario Zappia (Asp Agrigento), Alessandro Caltagirone (Asp Caltanissetta), Francesco Iudica (Asp Enna), Salvatore Lucio Ficarra (Asp Siracusa), Paolo Zappalà (il commissario che prese il posto di Fabio Damiani all'Asp di Trapani, travolto dal processo per corruzione).

Prorogati anche i contratti in scadenza dei dirigenti generali delle singole strutture sanitarie e degli ospedali dell'Isola. Bocce ferme, dunque, fino alla fine dell'anno. La macchina resta invariata in un momento cruciale segnato dalla campagna elettorale e dalla programmazione degli investimenti del Pnnr.

Resta ancora da capire chi prende il posto di Angelo Aliquò, ex manager dell'Asp Ragusa, che ha già firmato il contratto con l'Asl di Frosinone.

S
24

Cure palliative, Speranza: «Il decreto dà il via al corso di specializzazione già dall'anno 2022/2023»

di Red. San.



«Con il decreto firmato oggi si perfeziona l'iter per avviare i Corsi di specializzazione in Medicina e Cure palliative già per l'anno accademico 2022-2023. È un risultato importante che arricchisce il percorso formativo dei nostri futuri medici in un ambito di particolare rilievo per la vita di tante famiglie». Così il ministro della Salute Roberto Speranza commenta il decreto firmato con la titolare dell'Università Maria Cristina Messa, con cui «vengono aggiornati gli standard minimi per i corsi di medicina generale e specialistica con la specializzazione in Medicina e cure palliative». Per l'onorevole Giorgio Trizzino, fautore della legge sulle cure palliative in Italia (legge 38 del 2010), la firma è «un grande risultato che ha visto impegnati i ministeri della Salute e dell'Università nella definizione dei percorsi didattici e dei requisiti organizzativi delle nuove Scuole di Specializzazione, a seguito dell'approvazione della legge di istituzione della Scuola avvenuta il 17 luglio 2020. Un percorso impegnativo che ha coinvolto la politica, l'Università e gli esperti che hanno costruito passo dopo passo, questo splendido risultato. Dal prossimo anno gli specializzandi in Medicina e Cure Palliative inizieranno la loro frequenza in ospedale, negli Hospice e nelle reti domiciliari. Una risposta importante per il contrasto della sofferenza alla fine della vita. Tra quattro anni anche in Italia ci saranno i primi specialisti in Medicina e Cure Palliative».

Vaiolo delle scimmie/ Kluge (Oms Europa): «Trasmissione amplificata dal calo delle restrizioni Covid. Obiettivo: bloccare la trasmissione contenendo il focolaio»

di Radiocor Plus



«Sappiamo che la maggior parte delle persone che contraggono il vaiolo delle scimmie avrà una malattia lieve e autolimitante ma spiacevole e potenzialmente dolorosa che può durare fino a diverse settimane. Non sappiamo ancora quale impatto sulla salute ci sarà negli individui che possono avere gravi esiti dal vaiolo delle scimmie, in particolare i bambini piccoli, le donne in gravidanza e le persone immunocompromesse». Così Hans Kluge, direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per la Regione europea, ha fatto il punto sui casi di vaiolo delle scimmie. «La regione europea dell'Oms - ha spiegato - rimane l'epicentro dell'epidemia più grande e geograficamente più diffusa mai segnalata al di fuori delle aree endemiche dell'Africa occidentale e centrale. La curva è diventata più ripida nelle ultime 2 settimane e ora - ha sottolineato - abbiamo un'opportunità fondamentale per agire rapidamente, insieme, per indagare e controllare rapidamente questa situazione in rapida evoluzione». L'epidemia era «quasi certamente in corso già a metà aprile» e «la trasmissione rapida e amplificata si è verificata nel contesto della recente revoca delle restrizioni pandemiche ai viaggi e agli eventi internazionali. Il potenziale di ulteriore trasmissione in Europa e altrove durante l'estate è elevato. Nei prossimi mesi, molte delle decine di

festival e grandi feste in programma forniscono ulteriori contesti in cui potrebbe verificarsi un'amplificazione. Ma offrono anche potenti opportunità per impegnarsi con persone giovani, sessualmente attive e mobili a livello globale per aumentare la consapevolezza e rafforzare la protezione individuale e della comunità». Quanto alle caratteristiche del virus, «non sappiamo ancora - ha detto Kluge - se possa diffondersi attraverso lo sperma o i fluidi vaginali, né se possa persistere in questi fluidi corporei per periodi di tempo più lunghi».

«Il nostro obiettivo - ha sottolineato ancora Kluge - è contenere questo focolaio interrompendo la trasmissione da uomo a uomo nella massima misura possibile». Queste le indicazioni: coinvolgere attivamente i gruppi della comunità, i leader e le organizzazioni della società civile per aumentare la consapevolezza e condividere informazioni su come le persone possono ridurre il rischio di esposizione, anche riducendo il numero di partner sessuali; incoraggiare fortemente le persone – compresi i giovani indipendentemente dal sesso, dall'orientamento o dall'attività sessuale – a aumentare la loro consapevolezza del vaiolo delle scimmie e a sapere cosa fare se pensano di essere stati esposti alla malattia o di avere segni coerenti con essa; sostenere gli organizzatori e le comunità partecipanti ai prossimi raduni di massa in tutta Europa per sfruttare questi eventi per condividere informazioni accurate, pratiche e mirate con i partecipanti; fornire alle strutture sanitarie e ai team di sanità pubblica le conoscenze e le capacità diagnostiche necessarie per identificare, indagare e confermare rapidamente i casi; garantire che i pazienti con vaiolo delle scimmie siano informati della necessità di isolarsi per il periodo infettivo, di astenersi dal contatto sessuale e di altro tipo e siano supportati durante l'isolamento; tracciare rapidamente tutti i contatti dei casi e monitorare l'assenza di malattie rilevanti per 21 giorni. Sebbene la quarantena dei contatti potrebbe non essere necessaria, i controlli della temperatura due volte al giorno e l'automonitoraggio sono fondamentali; utilizzare le contromisure mediche disponibili in modo equo, in base al livello di rischio, alla disponibilità e all'adeguatezza dell'intervento. «Non possiamo permettere che si ripeta - ha affermato Kluge - la brutta competizione a fronte di risorse limitate a cui abbiamo assistito nei primi giorni della pandemia».

La regione europea dell'Oms rimane l'epicentro dell'epidemia di vaiolo delle scimmie più grande e geograficamente più diffusa mai segnalata al di fuori delle aree endemiche dell'Africa occidentale e centrale. La curva di apprendimento è stata ripida nelle ultime 2 settimane. Ora abbiamo un'opportunità fondamentale per agire rapidamente, insieme, per indagare e controllare rapidamente questa situazione in rapida evoluzione. Oggi vorrei delineare ciò che abbiamo visto e imparato, e ciò che deve ancora essere compreso, e metterci sulla strada giusta per affrontare questa sfida. Cosa abbiamo visto e imparato? Anche se ogni giorno sono presenti nuovi pazienti, le indagini su casi passati mostrano che l'epidemia nella nostra regione era certamente in corso già a metà aprile. I forti sistemi diagnostici e di sorveglianza in diversi paesi europei, insieme ai rapidi meccanismi di condivisione delle informazioni transfrontaliera con il supporto dell'OMS e di altri partner, devono essere lodati per l'epidemia che viene alla luce. Sulla base dei casi clinici fino ad oggi, questo focolaio è attualmente trasmesso attraverso social network collegati in gran parte attraverso l'attività sessuale, che coinvolge principalmente uomini che hanno rapporti sessuali con uomini. Molti, ma non tutti i casi, segnalano partner sessuali fugaci e/o multipli, a volte associati a grandi eventi o feste. Dobbiamo ricordare, tuttavia, come abbiamo visto da precedenti focolai, che il vaiolo delle scimmie è causato da un virus che può infettare chiunque e non è intrinsecamente associato a nessun gruppo specifico di persone. Le comunità gay e bisessuali hanno un'elevata consapevolezza e un rapido comportamento di ricerca della salute quando si tratta della salute sessuale loro e delle loro comunità. In effetti, dovremmo applaudire loro per la loro presentazione precoce ai servizi sanitari. La trasmissione rapida e amplificata si è verificata nel contesto della recente revoca delle restrizioni pandemiche ai viaggi e agli eventi internazionali. Il potenziale di

ulteriore trasmissione in Europa e altrove durante l'estate è elevato. Monkeypox si è già diffuso sullo sfondo di diversi raduni di massa nella Regione. Nei prossimi mesi, molte delle decine di festival e grandi feste in programma forniscono ulteriori contesti in cui potrebbe verificarsi un'amplificazione. Ma offrono anche potenti opportunità per impegnarsi con persone giovani, sessualmente attive e mobili a livello globale per aumentare la consapevolezza e rafforzare la protezione individuale e della comunità. Non sappiamo ancora se il virus del vaiolo delle scimmie possa diffondersi da una persona all'altra attraverso lo sperma o i fluidi vaginali, né se il virus possa persistere in questi fluidi corporei per periodi di tempo più lunghi.

Il nostro obiettivo è contenere questo focolaio interrompendo la trasmissione da uomo a uomo nella massima misura possibile.

Interromperemo la trasmissione se agiamo ora in:

- Coinvolgere attivamente i gruppi della comunità, i leader e le organizzazioni della società civile per aumentare la consapevolezza e condividere informazioni su come le persone possono ridurre il rischio di esposizione, anche riducendo il numero di partner sessuali che hanno.
- Incoraggiare fortemente le persone – compresi i giovani indipendentemente dal sesso, dall'orientamento o dall'attività sessuale – ad aumentare la loro consapevolezza del vaiolo delle scimmie e sapere cosa fare se pensano di essere stati esposti alla malattia o di avere segni coerenti con essa.
- Sostenere gli organizzatori e le comunità partecipanti ai prossimi raduni di massa in tutta Europa per sfruttare questi eventi per condividere informazioni accurate, pratiche e mirate con i partecipanti.
- Fornire alle strutture sanitarie e ai team di sanità pubblica le conoscenze e le capacità diagnostiche necessarie per identificare, indagare e confermare rapidamente i casi.
- Garantire che i pazienti con vaiolo delle scimmie siano informati della loro necessità di isolarsi per il periodo infettivo della loro malattia, che si astengano dal contatto sessuale e di altro tipo con gli altri e siano supportati durante il loro isolamento.
- Tracciare rapidamente tutti i contatti dei casi e monitorare la loro assenza di malattie rilevanti per 21 giorni. Sebbene la quarantena dei contatti potrebbe non essere necessaria, i controlli della temperatura due volte al giorno e l'automonitoraggio sono fondamentali.
- Utilizzare le contromisure mediche attualmente disponibili in modo equo ed equo, in base al livello di rischio, alla disponibilità e all'adeguatezza dell'intervento. Non possiamo permettere che la brutta concorrenza per le risorse limitate rispecchi i primi giorni della pandemia di COVID-19.



Publicati sul Journal for ImmunoTherapy of Cancer i risultati di uno studio sostenuto da AIRC e svolto da ricercatori della Sapienza Università di Roma e dell'IRCCS Istituto Nazionale Tumori Regina Elena. I geni individuati, associati a cellule del sistema immunitario presenti nei versamenti pleurici, sono potenziali bersagli strategici di terapia



Roma, 31 maggio 2022 - I gruppi di ricerca di Rita Mancini della Sapienza Università di Roma e di Matteo Pallocca e Maurizio Fanciulli, dell'IRCCS Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE) hanno utilizzato in uno studio i versamenti pleurici di pazienti affetti da adenocarcinoma, come “cavalli di troia” per scoprire meglio i segreti della malattia metastatica. I versamenti pleurici sono una condizione patologica che si verifica quando le cellule neoplastiche invadono la cavità pleurica, con conseguente accumulo anomalo di liquido di tipo essudativo. I risultati dello studio sono stati di recente pubblicati sulla prestigiosa rivista [Journal for ImmunoTherapy of Cancer](#) (JITC).

“Nello studio - spiegano i ricercatori Pallocca e Fanciulli - abbiamo utilizzato approcci altamente innovativi, cosiddetti ‘omici’ e resi possibili da recenti investimenti tecnologici e da competenze bioinformatiche maturate negli ultimi anni”. È stato così possibile scoprire una firma molecolare associata ai macrofagi, specifiche cellule del sistema immunitario, presenti in abbondanza nei versamenti

pleurici dove alimentano la crescita tumorale. La firma molecolare, che è purtroppo associata a una prognosi particolarmente infausta, è costituita da alcuni geni che quando sono alterati contribuiscono alla maggiore aggressività del tumore.

“I risultati - precisa la prof.ssa Mancini - sono rilevanti dal punto di vista clinico perché aprono una nuova via allo sviluppo di terapie mirate specificamente ai macrofagi pro-tumoral, bloccando i segnali che ne permettono la localizzazione a livello del tumore”.

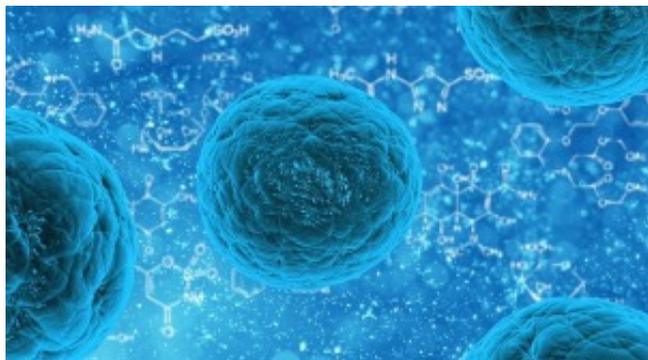
Il tumore del polmone è ancora la principale causa di morte per cancro nel mondo. Circa l'85% dei casi sono classificati come tumore del polmone non a piccole cellule (NSCLC), di cui l'adenocarcinoma è il sottotipo istologico più comune. L'introduzione dei moderni approcci di immunoterapia, che mirano a riattivare le cellule del sistema immunitario contro le cellule neoplastiche, ha iniziato a cambiare il panorama terapeutico per diversi tipi di tumore.

Tuttavia, il tasso di risposta è ancora basso e solo il 20-30% dei pazienti beneficiano dei trattamenti di immunoterapia. Il risultato ancora modesto è dovuto a meccanismi di resistenza in parte dipendenti dalle caratteristiche intrinseche delle cellule tumorali, in parte legate al microambiente che circonda il tumore stesso.

Nell'importante studio dell'Università Sapienza e dell'Istituto Regina Elena, i ricercatori hanno esplorato proprio il microambiente tumorale e le sue componenti essenziali, per identificare nuovi bersagli terapeutici e sviluppare terapie di combinazione. In quest'ottica i versamenti che nella routine clinica vengono drenati dai pazienti a scopo terapeutico-palliativo, contengono lesioni metastatiche facilmente accessibili con metodi non troppo invasivi. Sono inoltre utili per studiare in laboratorio le interazioni tra cellule all'interno del microambiente tumorale, assai più difficili da osservare in altri tipi di contesti metastatici.

L'arruolamento dei pazienti è stato possibile grazie ad uno studio multicentrico e alla preziosa collaborazione delle Divisioni di Chirurgia Toracica e la Pneumologia presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria Sant'Andrea ed il Policlinico Umberto I (Sapienza Università di Roma), dirette rispettivamente da Erino Angelo Rendina, Alberto Ricci e Federico Venuta, e dell'Unità di Chirurgia Toracica dell'IRE, diretta da Francesco Facciolo.

La Città della Salute e della Scienza di Torino ha deliberato gruppi di lavoro interdisciplinari sull'antimicrobial stewardship e sulla gestione del dato per affrontare il problema dei "superbugs"



Torino, 31 maggio 2022 - L'emergenza sempre più evidente di microrganismi resistenti alla terapia antibiotica rappresenta un importante problema della medicina moderna con conseguente impatto sulla sanità pubblica e coinvolge, in modo trasversale, i diversi ambiti ospedalieri superando i confini dei singoli reparti di Malattie Infettive.

Alcuni report dichiarano che nel 2050 ci saranno fino a 10milioni di morti all'anno per infezioni da germi resistenti. L'Italia è tra i Paesi in senso negativo a livello di antibiotico-resistenza: la superano in Europa solo la Romania e la Grecia. I numeri sono impressionanti: un report pubblicato nel 2019 redatto dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) riportava che circa la metà dei morti europei per infezioni ospedaliere da batteri resistenti agli antibiotici avviene in Italia.

Il risultato finale è che chi entra in ospedale rischia, nel 10% dei casi, di contrarre un'infezione ospedaliera. Inoltre, si calcola che 1 paziente su 10 quindi, in ospedale, possa infettarsi e molto frequentemente tale germe è resistente agli antibiotici. Lo scenario è allarmante e fa comprendere quanto sia importante non distogliere l'attenzione sull'antimicrobico resistenza (AMR).

Per questo Motore Sanità ha voluto aprire un dialogo tra tecnici e dirigenti ospedalieri con l'evento "Nuovi modelli di governance ospedaliera per gli antibiotici innovativi: da un accesso razionato a un accesso razionale e appropriato".

Le mono e le multi-resistenze antimicrobiche (AMR) vengono oggi considerate non solo un rischio per la salute globale, ma anche un rischio globale generale. Il problema, infatti, ha raggiunto una dimensione anche extra-ospedaliera che interessa globalmente l'umanità. Si è passati da una percezione di rischio apparentemente limitata e prettamente ospedaliera ad una diffusione che può raggiungere non solo gli ospedali, ma anche il territorio, con una percezione di necessità di modelli gestionali integrati, frutto anche dell'esperienza Covid.

Inoltre, sono in costante aumento le segnalazioni di microrganismi che mostrano una resistenza marcata ai farmaci attualmente disponibili, soprannominati dai media internazionali come “superbugs” e, purtroppo, associati a morbidità e mortalità rilevanti, soprattutto tra i pazienti più fragili ed immunocompromessi.

“Il contrasto alle mono e multi-resistenze antimicrobiche è oggi una priorità di salute pubblica ed una seria azione su ogni singolo “campo” non può che iniziare dalla conoscenza approfondita dell'argomento, segnatamente dall'uso giudizioso degli antibiotici anche attraverso programmi di gestione antibiotica, e proseguire con una organizzazione interdisciplinare che coinvolga in modo paritario e vincolante Infettivologi, Igienisti e Microbiologi - ha spiegato Giovanni La Valle, Direttore Generale AOU Città della Salute e della Scienza di Torino - Da questo punto di vista, si presentano delle sfide importanti per il Servizio sanitario nazionale, come ad esempio quella della gestione quotidiana ed immediata del dato nella sua interezza epidemiologica e diagnostico-terapeutica”.

“I dati attualmente prodotti in quantità dai moderni sistemi diagnostici, assieme a quelli raccolti nel percorso clinico e terapeutico dei pazienti, sono associati ad un potenziale enorme per il miglioramento delle terapie e per l'accelerazione della ricerca scientifica e farmaceutica - prosegue La Valle - In questo contesto, l'AOU Città della Salute e della Scienza ha già deliberato dei gruppi di lavoro interdisciplinari sull'antimicrobial stewardship e sulla gestione del dato e dei molteplici software oggi utilizzati, anche al fine di rendere la problematica delle infezioni da MDR quotidianamente quantificabile. Solo un corretto approccio metodologico interdisciplinare, anche amministrativo e tecnico-gestionale, è in grado di assicurare la compatibilità di un'organizzazione per percorsi clinici e la messa a punto delle migliori condizioni per soddisfare i due principali portatori di interesse: il paziente e l'azienda sanitaria”.

“L'utilizzo razionale e corretto della terapia antibiotica deve rappresentare un momento di riflessione fondamentale per fronteggiare l'emergenza e limitare i danni della farmaco-resistenza che attualmente riguarda sia i batteri Gram-negativi che positivi. Questi ultimi, con particolare riferimento allo *Staphylococcus* spp. e all' *Enterococcus* spp., seppur favoriti da più numerose possibilità terapeutiche, mantengono elevata mortalità e morbosità in settori sanitari quali la chirurgia più o meno protesica, la medicina interna, la pneumologia e le malattie infettive in senso stretto - ha spiegato Francesco Giuseppe

De Rosa, Professore Associato, Malattie Infettive, Direttore AOU Città della Salute e Scienza - Presidio Molinette - Torino - Ospedale Cardinal Massaia, Asti - Inoltre, un confronto polispecialistico sull'emergenza dei Gram-negativi MDR, sull'impiego delle nuove molecole anti-infettive e sulle strategie per ridurre la diffusione, rappresenta un punto fondamentale per affrontare questa attuale problematica in ottica multidisciplinare e costruttiva”.

Secondo l'esperto, se nell'ambito dei microrganismi Gram-positivi la questione della resistenza si può identificare nella meticillino-resistenza e nella diminuita sensibilità ai glicopeptidi in stafilococco e nella vancomicina-resistenza in enterococco, tra i batteri gram-negativi il problema è di gran lunga più complesso (E. coli chinoloni-resistenti, P. aeruginosa MDR e pan-drug-resistant, Gram-negativi ESBL+, Enterobacterales carbapenemasi-produttori KPC, OXA-48, KPC+, Acinetobacter spp. resistenti ai carbapenemi).

“Di fronte a questo scenario risulta importante stimolare la ricerca per individuare nuove molecole antinfettive, utilizzando correttamente quelle già conosciute e valorizzando al meglio i nuovi antibiotici. Bisogna quindi calcolare, in un'ottica di stewardship delle molecole antimicrobiche, la quantità di pazienti colonizzati e infetti, la quantità di colonizzazioni ed infezioni “evitabile” con l'ottimizzazione delle modalità di prevenzione delle infezioni e quindi l'appropriatezza terapeutico in un contesto di utilizzo “eterogeneo” delle molecole vecchie e nuove, con delle regole il più possibile condivise dalla comunità scientifica” ha concluso il prof. De Rosa.

Da quasi due decenni l'equilibrio fra la selezione di nuove resistenze antimicrobiche e lo sviluppo di nuove molecole in grado di porvi rimedio è purtroppo venuto meno, in particolare sul versante dei germi gram-negativi. A spiegarlo è stato Giovanni Di Perri, Professore Ordinario Dipartimento Discipline Medico Chirurgiche-Divisione Universitaria degli Studi di Torino, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive Ospedale Amedeo di Savoia: “Le categorie dei farmaci ad azione antibiotica sono rimaste pressoché le stesse ed i recenti miglioramenti in sede di farmacopea antibiotica sono soprattutto riconducibili a sintesi di nuove molecole accessorie nell'ambito degli inibitori delle beta-lattamasi. Se è vero che alcune nuove molecole hanno di fatto creato valide opzioni nella terapia delle infezioni da germi farmaco-resistenti, è anche vero che il vantaggio apportato non concede dei margini di lunga durata. Ciò pone il problema di implementare una serie di passaggi operativi tesi a salvaguardare per quanto possibile l'efficacia delle nuove molecole. Il termine di stewardship antimicrobica vuole in tal senso comprendere quel continuum procedurale il cui fine principale, accanto all'interesse prioritario di ogni singolo paziente, è appunto la salvaguardia del margine di attività che alcune di queste nuove molecole possiedono”.

Sul versante dei germi gram-positivi il prof. Di Perri ha sottolineato che “la situazione è certamente migliore in termini di sensibilità ai farmaci ad azione antibiotica, ed in questo ambito l'innovatività viene

soprattutto dalla nuova disponibilità di farmaci a cessione protratta, in grado di garantire, anche con una sola infusione, la presenza di concentrazioni utili di antibiotico necessaria a coprire i tempi di terapia. È intuitivo come soluzioni del genere di fatto alleggeriscono la necessità ed i tempi di assistenza ospedaliera, così come semplificano le attività in sede di Day Hospital, senza trascurare i vantaggi logistici per lo stesso paziente”.

“La lettura “amministrativa” di questa specifica innovazione deve essere in grado di recepire i risparmi in termini di ridotto impegno assistenziale, in un periodo in cui iniziano ad assumere valori preoccupanti sia la scarsità di personale specialistico che l’insufficienza attuale della rete assistenziale” ha concluso il prof. Di Perri.